Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 26 Novembre 1921 — ROMA — Sabato 26 Novembre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 278

Il preteso incidente Briand-Schanzer alla Conferenza di Washington

Le alternative

NEW YORK, novembre.

Non è compito di giornalista — o non dovrebbe essere a mio parere — fare delle profezie. Ed è per questo mio convincimento che io mi guarderò bene dal profetizzare sui risultati della Conferenza di Washington che all'ora in cui scrivo non è ancora aperta e ha già fatto spargere tanto inchiostro e sciupare tanto fiato in discussioni, commenti e previsioni. Anche però senza far profezie inutili si può esaminare la situazione come si presenta ora ed accennare ad alcuni possibili risultati della Conferenza senza giungere neanche a sceglierne il più probabile.

La Conferenza di Washington può avere una infinità di risultati e può anche non averne nessuno, vale a dire può terminare in un fallimento completo e lasciare le cose come stanno ora, o anche peggio perchè sarà estinta la speranza di migliorarle a mezzo di un conciliabolo di rappresentanti delle maggiori potenze del mondo civile. Escludendo quest'ultima alternativa ed escludendo — per forza — tutte le alternative non prevedibili al momento presente, ne restano due, non dirò le più probabili in assoluto, ma almeno le più probabili di quante si possono prevedere alla stregua dei fatti e delle indicazioni dell'ora presente. Questi due possibili risultati sono:

1. Una alleanza tra la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e Giappone.

2. Entrata degli Stati Uniti nella Lega delle Nazioni.

Un accordo qualsiasi tra le due potenze anglo-sassoni e il Giappone è, dopo tutto, lo scopo principale della Conferenza. Se potesse essere raggiunto sotto la forma di un trattato d'alleanza non vedo come le altre potenze dell'universo potessero turbarne la pace, almeno per una generazione. I tre soci della combinazione, sicuri del comando del mare, potrebbero ridurre a un minimo le loro forze di terra. Le nazioni d'Europa, stremate di forze, turbate da agitazioni interne, rovinate finanziariamente, non potrebbero sperare di mettere assieme una forza bastante a una effettiva opposizione per molti e molti anni.

Nessun popolo della terra all'infuori degli inglesi, degli americani e dei giapponesi vorrebbe tuttavia considerare questa alleanza come una soluzione del problema degli armamenti e come conducente direttamente alla pace e alla fratellanza universale. I popoli non compresi nell'alleanza sarebbero disposti piuttosto a considerarla come un nuovo piano di dominio del mondo. Anche però lasciando da parte questa considerazione e quando pure la delegazione americana fosse disposta ad accettare una simile alleanza — probabilmente desiderata dalla Gran Brettagna e dal Giappone — non è affatto sicuro che il Senato degli Stati Uniti sarebbe disposto ad approvarla.

Gli Stati Uniti hanno dato ultimamente al mondo una lezione del loro proprio diritto costituzionale e di una parte del loro Statuto fondamentale che dovrebbe essere sempre presente nella mente di chi si occupa, in sfere governative o sugli organi della pubblica opinione, di questioni di politica mondiale. Nessun impegno firmato dai plenipotenziari di America — o meglio dai delegati poichè essi hanno tutt'altro che pieni poteri — ha alcun valore se non è ratificato dal Senato degli Stati Uniti. Nessuna nazione del mondo vorrebbe ora, dopo la lezione del Trattato di pace, fare un passo così importante come quello di garantire una riduzione dei loro armamenti basandosi sulla parola di diplomatici americani. Se non vi è il formale assenso del Senato degli Stati Uniti questa parola non possiede il menomo valore.

Quand'anche il Presidente Harding, il Segretario di Stato Hughes e magari gli altri tre delegati Lodge, Root e Underwood decidessero all'unanimità che gli interessi d'America sarebbero meglio serviti da una alleanza con la Gran Brettagna e il Giappone, vi è molto dubbio sulla possibilità di ottenere un voto di due terzi del Senato, così come è composto ora, per ratificarla. Alcuni senatori sono così arrabbiati anti-inglesi e anti-giapponesi che opporrebbero una unione con l'Inghilterra e il Giappone anche se il suo scoppo fosse di strappare l'umanità in generale e gli Stati Uniti in particolare alla distruzione completa. Vi sarebbero al Senato delle grida di oltraggiato tradizionalismo da varie parti se il Segretario di Stato presentasse alla Camera Alta una proposta di alleanza che, agli occhi di non pochi senatori, equivarrebbe a dire che giovani americani dovrebbero combattere le battaglie della perfida Albione e del despota Orientale del Giappone. Anche senza contare gli energumeni della tradizione anti-inglese e i rappresentanti degli Stati del Pacifico, tutti ostili al Giappone, vi sarebbero non pochi tra restanti senatori a votare contro una alleanza con l'Inghilterra e il Giappone.

In Italia e in Inghilterra si è talvolta superata una opposizione della Camera Alta con una « infornata » di nuovi senatori o con la creazione di nuovi pari. Le successive riforme elettorali in Inghilterra vennero ottenute con questo espediente, talvolta solo minacciato. Ciò non si può però fare col Senato degli Stati Uniti. I senatori sono novantasei, due per ciascuno dei quarantotto Stati, sono eletti dal popolo di ciascuno Stato ad epoche determinate e il loro numero non può essere in nessun caso alterato. E nessun trattato con una potenza estera ha valore in America se non ottiene l'approvazione di due terzi del numero dei senatori. Una semplice maggioranza [illegible]

Resta l'altra alternativa, l'altro possibile risultato della Conferenza: cioè che gli Stati Uniti entrino a far parte della Società delle Nazioni, con qualche modificazione del presente ordinamento di quest'ultima.

E' cosa risaputa che i quattro delegati americani alla Conferenza, Hughes, Lodge, Root e Underwood sono tutti in massima favorevoli alla Lega delle Nazioni. Il Segretario di Stato Hughes è uno dei firmatari del manifesto pubblicato all'epoca delle ultime elezioni presidenziali dal gruppo del partito repubblicano che favoriva l'entrata degli Stati Uniti nella Lega. Il senatore Lodge l'avrebbe volentieri accettata con delle riserve, soprattutto sull'articolo 10.o del « covenant » e così propose al Senato, fallendo però nel suo scopo perchè il Presidente Wilson si rifiutò di accettare alcuna riserva. Il senatore Underwood, di parte democratica, votò in favore della Lega, senza riserve. L'ex-senatore ed ex-segretario di Stato Root da un pezzo sostiene l'idea di una Società delle Nazioni e di un Tribunale internazionale.

Non è impossibile che la Conferenza di Washington fornisca al popolo americano e sopratutto ai senatori una elementare dimostrazione dei benefizi che deriverebbero agli Stati Uniti entrando a far parte della Lega. Forse potrà farsi largo il principio e rendere chiara l'idea che i maggiori problemi che dovranno essere discussi in questa Conferenza, presenti alla tavola del concilio i due *leaders* al Senato dei due grandi partiti, Lodge e Underwood, potrebbero essere più prontamente e in modo più soddisfacente risoluti dalla Società delle Nazioni, sotto una sanzione universale, che per accordo fra poche nazioni, anche tra le più potenti. Se l'America deve prendere impegni per preservare la pace, per ridurre gli armamenti o per garantire l'integrità territoriale della Cina in unione ad altre potenze, ciò equivale, in fondo, a quella « limitazione di sovranità nazionale » di cui si è tanto parlato, e con tanta rettorica, al Congresso degli Stati Uniti e più specialmente al Senato quando questa Assemblea rifiutò di ratificare il Trattato di Versailles.

La Conferenza può dunque servire ad « educare » il Senato all'idea della Lega. I partigiani in America della Società delle Nazioni — più numerosi ed influenti di quello che non si creda — possono ancora esercitare una considerevole pressione sull'opinione pubblica, e questa sul Senato, per preparare il terreno ad una accettazione degli Stati Uniti di entrare nella Associazione che ha sede a Ginevra. Ormai l'elezione è passata, i repubblicani sono sicuramente al potere, Wilson è messo da parte, e l'opposizione feroce alla Lega può a poco a poco scomparire, data sopratutto la probabilità che gli altri membri della Società delle Nazioni non rifiuterebbero di modificare gli articoli della sua costituzione quel tanto che basterebbe a « salvare la faccia » degli uomini politici di America di parte repubblicana. Se i delegati delle altre Nazioni hanno a cuore che gli Stati Uniti prendano la loro parte nei concigli della Lega, essi dovranno rivolgere i loro sforzi ufficialmente verso i due *leaders* del Senato che sono delegati alla Conferenza e non ufficialmente verso tutti gli altri senatori presenti a Washington.

La Conferenza che avrà luogo nella capitale degli Stati Uniti non è un Congresso con uno scopo preciso, come quello di stabilire un Trattato di pace fra nazioni vincitrici e nazioni vinte. Può darsi benissimo che non si arrivi a nessuna decisiva conclusione a Washington, e che ciò non possa neanche considerarsi come un fallimento della Conferenza. Si possono prendere alcune decisioni secondarie, come ad esempio riaffermare la politica della « porta aperta » in Cina, con qualche referenza a una speciale solidarietà di interessi della Gran Brettagna, degli Stati Uniti e del Giappone nell'Estremo Oriente, e si possono prendere degli accordi per una riduzione graduale di armamenti navali o per una sospensione temporanea di costruzioni di unità navali. Anche se non vi saranno più di questi ed altri minori vantaggi da registrarsi alla fine della Conferenza, si può pure sperare che si ottenga un beneficio reale e più importante in mutua confidenza. Questo risultato può non essere immediatamente visibile ma può, con l'andare del tempo, portare frutti materiali con la diminuzione graduale degli armamenti di ciascuna *nazione*, cagionata dalla diminuzione delle sue paure e del suo spirito bellicoso. Tutto ciò ha la sua importanza e, se è assurdo credere che a un tratto si decreterà a Washington la pace universale e si regoleranno tutte le questioni di interesse mondiale che saranno sottoposte alla Conferenza, è d'altra parte ingiusto considerare quest'ultima come un'accademia di vuoti propositi, o come un'altra prova della ipocrisia umana.

Alfonso Arbib-Costa

Nessun incidente fra Briand e Schanzer

Il presunto incidente

Il Tempo di stamane ha suscitato in tutti i circoli politici, diplomatici e giornalistici di Roma una viva, dolorosa impressione, pubblicando il seguente telegramma da

WASHINGTON, 25.

Nella seduta di ieri i delegati della Conferenza dovevano esaminare la questione degli armamenti terrestri. A questo proposito l'on. Schanzer, che aveva ascoltato, con dignitoso silenzio alcune nebulose ed incerte dichiarazioni di Briand miranti a sostenere il punto di vista della Francia tutt'altro che favorevole ad una riduzione del suo esercito, propose che la Conferenza stabilisse un piano concreto di disarmo degli effettivi militari, tenendo conto delle speciali ragioni enumerate dal rappresentante francese e delle speciali condizioni su cui si trova la Francia. Le dichiarazioni dell'on. Schanzer furono, come sempre, pronunciate con alto senso di lealtà e di spirito conciliativo

Ma l'on. Briand, il cui atteggiamento dei giorni scorsi non ha lasciato alcun dubbio sull'atteggiamento intransigente della Francia, interpretando le parole del nostro delegato tutt'altro che nel loro vero significato, prese di nuovo la parola per dichiarare che la proposta dell'Italia mirava a mettere la Francia al cospetto dell'Europa nella posizione della potenza più militaristica.

L'on. Schanzer riprese la parola per spiegare meglio il suo pensiero, non tenendo conto della poco gentile espressione del signor Briand, ribadendo il principio che tutto il popolo italiano avrebbe visto con piacere la riduzione degli armamenti terrestri e navali e avrebbe contribuito al ristabilimento di relazioni amichevoli con tutte le Nazioni disarmate dell'Europa centrale.

Lo scatto di Briand

L'on. Briand a questo punto, con uno scatto nervoso, rivoltosi all'on. Schanzer, gli disse:

« Chi sono i vostri nemici? Ditemi un nemico? »

L'on. Schanzer, che non intendeva fare il nome della Jugoslavia con la quale l'Italia aveva concluso il trattato di pace, rimase silenzioso.

Il primo ministro francese, al quale il buon senso, se non altro, avrebbe dovuto consigliare un altro atteggiamento, ribattè con raddoppiata violenza.

« Parlate di disarmo, perchè non siete in grado di avere un esercito e non per amor della pace. Volete ridurre il vostro esercito, non perchè desiderate di disarmare, ma perchè il vostro esercito è in decomposizione. Il vostro disarmo è il frutto della decomposizione morale dell'esercito italiano ».

Briand, quindi dirigendosi verso il delegato americano, chiese:

« Siete pronto a concludere con noi un regolare trattato di garanzia? Se lo siete, il Governo francese si dichiara pronto a riconsiderare il suo bilancio militare in vista di apportare una riduzione ai suoi armamenti terrestri ».

Queste parole furono ascoltate in una atmosfera di glaciale silenzio dai delegati americano, inglese ed italiano.

Il primo ministro francese riprese a dire:

« Comprendo il vostro silenzio. La garanzia sulla quale ritenevamo di poter contare non ci fu offerta. In queste condizioni esigiamo il diritto di provvedere alla nostra sicurezza senza il controllo nè il consiglio di amici o di nemici ».

L'impressione di queste e di altre dichiarazioni del primo ministro francese fu enorme.

Prima di partire da Washington l'irascibile primo ministro francese ha scagliato l'ultima freccia in direzione dell'Inghilterra. Riferendo a vari giornalisti, le sue impressioni sulla Conferenza ha detto:

« Se l'Inghilterra deve possedere tante *dreadnoughts* per andare alla pesca delle sardine, la Francia desidera avere molti sommergibili per esplorare a fondo la flora sottomarina ».

L'on. Briand è partito per New-York, dove s'imbarcherà oggi per la Francia.

Tale incidente, se fosse vero, sarebbe indubbiamente stato assai grave. Invece al nostro Ministero degli Esteri, dove ci siamo subito recati, l'incidente stesso è stato smentito nel modo più assoluto e formale.

E' arrivato da Washington alla Consulta un lungo telegramma cifrato della nostra delegazione, in cui si rende conto dello svolgimento della discussione avvenuta a proposito della riduzione degli armamenti terrestri. Ma nulla c'era nel telegramma del Ministro Schanzer che potesse neppure lontanamente rassomigliare al grave incidente fra lui e il Presidente Briand, di cui il Tempo parla con tanti particolari.

Il telegramma ufficiale aggiungeva, anzi, che, prima della sua partenza per New-York e per l'Europa, tanto il Presidente Briand quanto i membri della delegazione francese, avrebbero pranzato presso la delegazione italiana, da questa invitati. Ora, sarebbe stato assurdo supporre che avrebbe potuto aver luogo un pranzo di cordiale cortesia, dopo un incidente in cui il capo del Governo francese si sarebbe abbandonato alle parole che il dispaccio da Washington al Tempo gli attribuisce.

Il Ministro degli Affari Esteri marchese Della Torretta farà oggi in proposito esaurienti comunicazioni alla Camera, rispondendo alle interrogazioni che gli sono state rivolte da alcuni deputati sull'argomento.

Ora, resta a domandarci: — Come può essere avvenuto che sia sorta ed abbia trovato credito una voce tanto grave come quella riportata dal dispaccio nord-americano al Tempo? Forse in qualche circolo giornalistico di Washington dev'essere giunta la notizia che esisteva una certa differenza di vedute, a proposito della limitazione degli armamenti terrestri, fra la missione francese e la missione italiana. Ciò, del resto, era noto in questi ultimi giorni; e non aveva nulla di eccezionale nè di peregrino. Si comprende che, in una Conferenza mondiale, si tratta appunto di discutere collegialmente le opinioni e gli interessi dei singoli: se non vi fossero discussioni, non ci sarebbero Conferenze.

Ma la notizia d'una discussione fra l'Italia e la Francia deve essere stata da qualche ambiente — o ad arte o in buona fede — esagerata fino al punto da dar credito alla voce di un incidente fra i Capi delle due delegazioni. La fantasia di qualcuno che aveva interesse a creare zizzanie deve aver fatto il resto. E la diceria deve esser circolata in alcuni ambienti, dove il corrispondente del Tempo *l'ha forse raccolta, prestandovi cieca fede ed affrettandosi a trasmetterla al suo giornale.*

Non abbiamo dati per sostenere che le cose siano proprio andate in questo modo. Ma è la maniera più verosimile per spiegarci come possa essersi formata ed aggravata, per istrada, una notizia che è giunta a Roma sotto veste e colore così preoccupanti.

Stamane, alle 10 intanto, nell'assenza dell'Ambasciatore di Francia signor Camillo Barrère, l'incaricato d'affari di Palazzo Farnese signor Charles Roux, si recava immediatamente alla Consulta, dove aveva un colloquio col Ministro Della Torretta.

Il signor Charles-Roux ha dichiarato, ai giornalisti presenti, nel modo più categorico, che l'incidente, com'egli lo aveva letto in un giornale del mattino, non poteva essere che assurdo e fantastico; non corrispondendo esso nè alle notizie giunte fino a stamane all'Ambasciata nè alla linea di condotta nè al temperamento nè alle idee del Presidente del Consiglio Briand.

Incidenti a Torino e a Napoli

Il consolato francese a Torino devastato

TORINO, 25. — La notizia del preteso incidente franco-italiano a Washington ha prodotto nella cittadinanza viva sensazione, specialmente nell'ambiente studentesco.

Verso le 11,30 gruppi di studenti frammisti a elementi fascisti si diressero alla spicciolata verso via Papacino ove è la sede del Consolato di Francia. Ivi i dimostranti si radunavano in gruppo. Con alte grida irrompevano violentemente nei locali del Consolato. Mancava un quarto d'ora a mezzogiorno e negli uffici si trovavano ancora il console e il vice-console Perry e molti impiegati, nonchè l'agente investigativo addetto ai passaporti. La turba studentesca appena giunta nei locali, sempre urlando, iniziò un'opera di devastazione: mobili, quadri, carte, registri, tutto andò a soqquadro, rotto e stracciato. Il vice-console, un giovane aitante, tentò di opporsi all'assalto vandalico, ma venne percosso con pugni e schiaffi.

Intervenne armato di rivoltella l'agente di P. S. il quale [illegible] si prese una bastonata sul capo. Mentre si svolgeva la tumultuosa scena, l'agente riuscì ad avvicinarsi all'apparecchio telefonico ed avvertire la questura di quanto avveniva. Immediatamente fu disposto l'invio di agenti agli ordini dello stesso questore. Altre guardie ed agenti furono mandati dai vicini commissariati. La forza pubblica giunse in via Papacino quando gli studenti avevano già abbandonato il Consolato, cosicchè non fu possibile nemmeno un arresto nè identificare i devastatori.

Il racconto di un agente investigativo.

L'agente di P. S. che si trovava al conflitto narra che l'irruzione degli studenti fu come il passaggio di una raffica devastatrice; non furono preceduti da nessun avviso, da nessun allarme; piombarono all'improvviso di fronte al consolato e irruppero con violenza su per le scale.

Erano tutti armati di bastone. I vetri della porta d'ingresso volarono subito in frantumi. Prima che il personale si fosse accorto di quanto stava succedendo, le prime stanze vennero invase e poste a soqquadro. L'agente investigativo era solo. La prima idea fu quella di opporsi all'invasione ma vista l'impossibilità, telefonò alla questura Centrale. Ma invece di mandare subito soccorsi, si telefonò a un commissariato della zona da cui il consolato dipende e da questo commissariato arrivarono degli agenti. Ma quando essi giunsero sul posto, la devastazione era già stata compiuta e gli studenti si erano dileguati. Tutto ciò avvenne in un quarto d'ora o venti minuti. Tutti gli impiegati erano in ufficio col vice console e il console. Gli studenti — ha continuato l'agente — avevano già circondato e malmenato il vice console quando un altro gruppo si precipitò nella stanza del console generale minacciandolo. Fu allora che l'agente, estratta la rivoltella, giunse in tempo ad impedire che anche il console venisse malmenato. L'esaltazione dei giovani era tale che a nulla valsero gli inviti alla calma. Coi bastoni e con le mani tutto quanto trovarono rovesciarono in malo modo. Il consolato presenta un aspetto di rovina, ciò che non è rotto è rovesciato e gettato a terra. Sotto al tavolo sono i libri, registri, calamai, insomma di tutto un po'. Quando ebbero tutto devastato gli studenti abbandonarono il consolato. Prima di partire però strapparono lo stemma e se lo portarono via. Nel consolato non si trovano ora che alcuni impiegati che cercano di riordinare i locali e molta forza pubblica.

* * *

Sugli incidenti di Torino la « Stefani » comunica:

Un funzionario sospeso

TORINO, 5. — Stamane, prima di mezzogiorno, un centinaio di studenti riunitisi alla spicciolata nei pressi del Consolato di Francia, eccitati per le notizie diffuse da qualche giornale circa pretese parole erroneamente attribuite a Briand, hanno invaso il locale recando danni alle suppellettili e ai vetri. Sopraggiunta la forza pubblica con un camion gli studenti si sono subito dispersi.

Il vice prefetto di Torino dopo una rapida inchiesta, avendo constatato la negligenza del commissario della Sezione cav. Ippolito lo ha sostituito e subito sospeso a tempo indeterminato.

Dimostrazione e tafferugli a Napoli

NAPOLI, 25. — Stamane, alle ore 10, ha avuto luogo una movimentata riunione dei Fasci e degli Arditi per stabilire la linea di condotta da tenere in seguito alle pubblicazioni dei giornali del mattino circa le voci corse di un incidente franco-italiano a Washington.

Molti sono stati favorevoli ad una protesta immediata, altri invece hanno ritenuto più opportuno una manifestazione di maggiore importanza organizzata con l'intervento della gioventù studiosa, di tutte le altre Associazioni cittadine e di una grande parte della cittadinanza. Prevalsa quest'ultima opinione, i fascisti si sono diretti all'Università ove gli studenti si erano già riuniti per proprio conto. Si è così stabilito di comune accordo che domani alle ore 11 avrà luogo all'Università un grande comizio a cui seguirà un corteo di protesta.

I fascisti dopo la riunione all'Università, per via Roma, dove un piccolo incidente è sorto per una bandiera francese, senza però lasciare strascichi, si sono diretti per via Chiaia, con l'intenzione di recarsi al Consolato di Francia. Ma la via era sbarrata da un doppio cordone di guardie regie. I fascisti hanno cercato di romperlo e si è verificata qualche colluttazione abbastanza vivace. Sono volate delle bastonate e un fascista è stato ferito e altri contusi. Anche una regia guardia è stata ferita. Si sono effettuati così diversi *fermi* che però non sono stati mantenuti. Al passaggio del corteo tutti i magazzini hanno abbassato le saracinesche in segno di protesta. Intanto al Consolato francese le autorità hanno aumentato la vigilanza, inviando altri 300 uomini di truppa.

Una Commissione di studenti secondari a mezzogiorno si è recata dal Provveditore agli studi per ottenere la sospensione delle lezioni in segno di protesta; ma il Provveditore ha persuaso gli studenti a non insistere nella richiesta, cosicchè i giovani sono tornati ai loro banchi. Domattina però essi diserteranno le scuole e parteciperanno al grande corteo all'Università.

Dimostrazioni all'Esercito

Ore 18.

Mentre vi telefono un foltissimo gruppo di studenti, preceduto dai fascisti, recanti bandiere tricolori, percorre ancora via Roma inneggiando all'Italia e all'Esercito glorioso. Tutti gli ufficiali che si incontrano vengono fatti segno ad acclamazioni ed alcuni sono portati in trionfo.

Intanto una Commissione di fascisti e di studenti si è recata in Prefettura a protestare per il contegno aggressivo della forza pubblica che avrebbe usato la violenza quando non era il caso, ferendo anche un loro compagno.

La Commissione è rimasta a lungo nel gabinetto del Prefetto che ha formalmente promesso di iniziare le indagini per conoscere il feritore, cui sarà inflitta una punizione disciplinare. Quindi ha esortato studenti e fascisti alla doverosa calma e serenità, data l'eccitazione degli animi.

Il Comitato d'azione fascista s'è riunito più tardi nella sede a Santa Maria degli Angeli ed ha invitato tutti i fascisti di Napoli a intervenire domani alle ore 11 nella R. Università al comizio di protesta.

In seguito alle non esatte informazioni pervenute nella mattinata da Washington, e affrettatamente e senza controllo pubblicate da alcuni giornali, sulle pretese espressioni di Briand a riguardo dell'Italia, vediamo che qua e là è venuta determinandosi una certa agitazione di animi, che a Napoli, e più specialmente a Torino, è trascesa a deplorevolissimi incidenti.

Noi ci spieghiamo l'impressione di pena e di dolore, e — perfino, arriviamo a dire — di sdegno, che le frasi attribuite al signor Briand, se realmente fossero state pronunziate, dovevano inevitabilmente suscitare in un paese come il nostro, che tanto ha dato alla alleanza con la Francia, e alla causa dell'Intesa e dell'Europa, e che non vuole in alcun modo essere ripagata del suo valore e della sua lealtà con cattivi trattamenti. Ma non possiamo fare a meno di notare che, in fatto di sensibilità politica, quando si tratti di politica internazionale, cioè in cui siano impegnati i rapporti del paese con paesi esteri, occorre procedere con molti freni e con molta cautela, e non abbandonarsi alle prime impressioni che posson sempre essere fallaci. Già l'eccessività stessa delle espressioni attribuite all'on. Briand doveva in certo modo mettere in guardia sull'autenticità di esse, non essendo a prima vista probabile che un rappresentante e Capo di Governo di una nazione come la Francia, investito di tata responsabilità si fosse lasciato andare così alla leggera ad espressioni così incaute, così gravi, così insolite. E occorreva, prima di abbandonarsi ai legittimi moti di giuste proteste, attendere conferme eventuali e chiarimenti necessari.

Tali chiarimenti, che non sono soltanto formali, ma che sono circostanziati e precisi, sono infatti ben presto venuti sia con le informazioni direttamente assunte dai giornalisti alla Consulta sia con le dichiarazioni del ministro Della Torretta alla Camera. E se lo spirito pubblico — e tanto più, diciamo, quelli che, come i giornali, hanno la responsabilità di informare e dirigere la pubblica opinione — avessero atteso questi chiarimenti, i deplorevoli incidenti di Torino sarebbero stati forse evitati.

Tutto si riduce, per quel che si è svolto a Washington, a calorose e spiegabilissime discussioni, durante però non si è trasceso in alcun modo nè da una parte nè dall'altra, in maniera che ne fosse intaccata la bontà delle reciproche relazioni internazionali.

Queste è necessario, è utile che siano mantenute come comporta l'interesse reciproco e l'interesse europeo in genere. E noi auguriamo che a questo criterio si conformi lo spirito pubblico, intempestivamente eccitato dalle inesatte informazioni, e che può riprendere ora, dopo le smentite e i chiarimenti, l'equilibrio e la calma dei forti, la sola degna di un paese come l'Italia che da gratuite offese come quelle indebitamente divulgate, non può essere nemmeno lontanamente toccato.

Come s'è svolto l'incidente
secondo l' "Echo de Paris"

PARIGI, 25.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* così riferisce l'incidente:

In seguito al dibattito pubblico dove egli ebbe occasione di pronunziare il suo discorso, Briand si era promesso di ottenere dai suoi colleghi il voto di una dichiarazione formale con la quale è fosse approvato il contegno della Francia nella questione degli armamenti. Invece nella seduta segreta che i capi di Governo tennero ieri mattina per continuare e concludere la discussione cominciata due giorni prima, il Presidente del Consiglio francese è stato costretto a porsi sulla difensiva. Il Capo della Delegazione italiana, Schanzer, aperse il fuoco. Parlando della volontà manifesta del suo Paese dal desiderio che prevale nella penisola di vedere il Governo di Roma conciliato con i suoi nemici, egli ha raccomandato la elaborazione di tutto un piano generale di riduzione delle forze militari applicabile all'occidente ed al centro dell'Europa. Dopo di aver fatto alcune dichiarazioni di simpatia per la Francia, Schanzer ha aggiunto che il nostro Paese avrebbe ogni libertà di escludersi dal suo progetto quando lo ritenesse opportuno. Vedendo delinearsi un movimento pericoloso, al quale già il delegato del Canadà cedeva, continua il corrispondente dell'*Echo de Paris*, Briand ritenne l'ora di parlare francamente e prima di tutto egli attaccò l'autore della proposta e chiese: « Chi sono dunque questi nemici che voi non cessate di menzionare? ».

Non volendo nominare la Jugoslavia alla quale l'Italia è legata da un Trattato di amicizia e di collaborazione da Rapallo il rappresentante del Gabinetto di Roma prese partito di tacere.

Briand continuò: « Voi parlate troppo della diminuzione del vostro esercito. Questa diminuzione corrisponde, come voi volete far credere, ad una riduzione spontanea? Io constato che contrariamente all'esempio francese non venne mai sanzionata da una legge ».

L'oratore francese ricordò quindi che lunedì tutte le Delegazioni avevano accettato il senso della sua dichiarazione, Schanzer tra gli altri.

Briand osservò quindi che le Potenze navali senza nessun nemico davanti a sè avrebbero conservato, se i negoziati attuali avessero avuto un buon risultato, il 60 per cento della loro flotta colossale. La Francia di contro alla Germania ostile ed alla Russia incerta ha diminuito il suo esercito nella proporzione del 33 per cento. Poi drammatizzando il suo discorso, egli dichiarò: « Il problema deve essere formulato francamente. Io vi affermo che se siete pronti a concludere dei trattati di garanzia in debita forma, ci troverete disposti a ridurre le nostre forze militari. Che cosa rispondete?

Dopo dette queste parole Briand si arrestò, interrogando con lo sguardo i suoi interlocutori. Non uno si mosse per rispondere, ed egli allora riprese: « Ebbene poichè siamo lasciati in balia delle nostre sole forze nessuno può davvero fin da oggi consigliarci sui mezzi che crederemo adatti per assicurare la nostra difesa ».

Il commiato di Briand

WASHINGTON, 25.

Nella seduta della Commissione per il disarmo, Briand, recando il suo saluto di addio, ha dichiarato che egli considerava come uno dei più grandi onori della sua vita l'aver partecipato ai lavori della Conferenza di cui ha rilevato gli importanti risultati.

Le amichevoli dichiarazioni verso la Francia fatte dinanzi al mondo intero hanno fatto fare all'Europa un gran passo nella via della pace ed hanno creato una situazione morale senza la quale sarebbe molto difficile compiere il lavoro decisivo.

Nessuno potrà dire che gli armamenti della Francia assecondino intenzioni offensive. Briand ha confermato che il servizio militare sarà probabilmente ridotto alla metà.

Hughes ha risposto facendo l'elogio di Briand e rilevando che la sua partenza rappresenta una grande perdita per la Conferenza. Egli ha aggiunto che i delegati sono convinti del pacifismo della Francia che è preoccupata solamente di garantire la sua sicurezza.

Hughes ha terminato dicendo che la Francia non deve temere l'isolamento morale poichè ha amici che non dimenticano che essa ha combattuto e sofferto per la causa della libertà e i legami che l'uniscono agli Stati Uniti sono più saldi che mai.

L'occupazione del Burgenland

VIENNA, 25.

(Ufficiale). Oggi le truppe austriache hanno iniziato l'avanzata per prendere possesso della parte del Burgenland [illegible]

L'incidente di Washington alla Camera e al Senato

Seduta del 25 novembre

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.
Aula poco affollata. Discreto pubblico alle tribune.

La seduta si inizia alle 15. Sul processo verbale, prende la parola l'on. Maffi.

Per i tubercolotici di guerra

L'on. MAFFI, accennando alle dimostrazioni fatte ieri dai tubercolotici di guerra, eleva in loro favore una viva protesta per il modo con cui essi sono stati trattati. I tubercolotici di guerra — egli dice — vivono fra la continua indifferenza della società e del Governo verso di loro. Essi versano per contro in una situazione che è meritevole della maggiore attenzione. Se i tubercolotici hanno ieri trasceso ad atti di violenza, ciò si deve non solo al fatto che i loro diritti sono misconosciuti ma anche al loro stato d'animo dipendente dalla grave malattia che ne mina l'esistenza.

L'on. Maffi dice che si sperpera inutilmente del denaro senza che si riesca a fare una profilassi sicura e per la tutela della salute pubblica. I tubercolotici domandano la sistemazione regolare della loro posizione e il riconoscimento dei propri diritti; e questa sistemazione deve essere affidata agli organi elettivi competenti che la sottraggano all'opera nefasta della burocrazia.

Risponde il Ministro della Guerra on. GASPAROTTO il quale dice che per quanto riguarda le pensioni, il Governo porterà al Parlamento con la massima sollecitudine il disegno di legge che si sta compilando al Sottosegretariato per le pensioni. Circa le condizioni dei tubercolotici il ministro della Guerra ha dato ordine perchè tutti gli studi relativi siano condotti innanzi rapidamente; e poichè il problema non può essere risolto con criteri frammentari, il Governo ha nominata una commissione, presieduta dal sen. Maragliano, la quale riferirà con tutta sollecitudine il resultato dei suoi studi.

Prende poi la parola il sottosegretario alle pensioni on. ROSSINI il quale, ribadendo le dichiarazioni del Ministro della Guerra, dice che il Sottosegretariato per le pensioni, si sia attivamente occupando della sistemazione dei servizi di assistenza per i tubercolotici e della sistemazione delle pensioni.

Per quanto si riferisce alle pensioni, e agli assegni, il problema rientra nella riforma delle pensioni che sarà quanto prima discussa dalla Camera.

Per quanto riguarda le condizioni dei grandi invalidi di guerra, il Governo non ha mancato di preoccuparsi e non ha neppure aspettato a prendere provvedimenti che scadessero in termini fissati; poichè il Consiglio dei Ministri ha preso tali provvedimenti, fino dal 3 novembre u. s., cioè a dire qualche settimana prima della riapertura della Camera; fra questi provvedimenti vi è quello di dare una rappresentanza nella Commissione generale per le pensioni all'Associazione Nazionale dei tubercolotici di guerra; ma la nomina di questo rappresentante è stata ritardata, e non per colpa del Governo poichè c'è stata in proposito una specie di lunga corrispondenza polemica in proposito fra il Governo che sollecitava la nomina e l'Associazione dei mutilati e invalidi di guerra la quale pretendeva che fosse nominata persona che risiede ad Ancona, mentre il Governo trovava più opportuno che questa persona risiedesse nella capitale.

L'on. ROSSINI accenna anche alla diffida inviata al Governo dall'Associazione, di non avere cioè contatti con i dissidenti della Associazione e ciò in seguito alle gravi pecche che si erano rilevate nella gestione dei fondi destinati ai sussidi per gl'invalidi. Ma il Governo — dice l'on. Rossini — nonostante ciò, non si è trattenuto dal preoccuparsi sia della questione delle pensioni che della sistemazione dei tubercolotici. Esso terrà fede al proprio impegno di presentare alla discussione della Camera nella attuale tornata, il progetto di legge relativo. Con ciò il Governo ritiene di aver provveduto in misura notevolmente superiore alle richieste formulate in seno al recente congresso degli invalidi di guerra tenutosi a Roma. (Applausi al Centro e a Destra).

L'on. Rossini prosegue dicendo che le liquidazioni delle pensioni ai tubercolotici di guerra si fanno soltanto in base a tre categorie e non a dieci come per gli altri.

MAFFI. Lo nego assolutamente.

ROSSINI. Afferma che l'assegnazione delle pensioni avviene soltanto in base a tre categorie.

Parla dell'opera del Governo per la soluzione di questo grave problema e del progetto che è allo studio per riorganizzare il servizio delle pensioni. Non si può certo accettare il concetto di parificare quelli che hanno contratto la malattia per ragioni di servizio di guerra e coloro che alla visita militare per la chiamata alle armi sono stati riconosciuti affetti da tubercolosi. (Applausi dei fascisti, commenti all'estrema sinistra). L'on. Rossini dice che l'Italia per quanto il problema sia arduo ha fatto molto di più di quel che non abbiano fatto nazioni molto più ricche dell'Italia come la Francia e l'Inghilterra. (Vivissimi applausi).

MAFFI domanda la parola per fatto personale. (Rumori e proteste dei fascisti).

DE NICOLA rivolto ai fascisti. Mi lascino dire, sono io che devo applicare il regolamento.

MAFFI dice che l'on. Rossini lo ha accusato di ignorare alcune disposizioni che per ragioni del suo ufficio dovrebbe conoscere.

DE NICOLA. Ma non vorrà compiere tutta la sua dottrina in materia. (Ilarità).

MAFFI. L'on. Rossini ha affermato che la liquidazione delle pensioni si fa soltanto in base a tre categorie. Egli ha detto cosa inesatta, come mi riservo di documentare alla Camera.

Per l'incidente di Washington

L'on. DE VECCHI, fascista, domanda la parola sul processo verbale e riferendosi all'incidente di Washington tra l'onorevole Schanzer e il presidente del Consiglio francese Briand, dice che di tanto in tanto i nostri vicini d'oltr'Alpe sono come presi da uno choc nervoso.

L'oratore rileva le parole di Briand che ha detto che l'Italia desidera il disarmo perchè il suo esercito è in decomposizione e soggiunge:

— Ora da questi banchi ove siedono i più appassionati amatori dell'Italia protestiamo contro gli apprezzamenti insidiosi.

DE NICOLA. Le faccio osservare che sono state presentate sullo stesso argomento molte interrogazioni la prima delle quali dell'on. Gray. Se l'argomento venisse svolto in sede di processo verbale, le interrogazioni non avrebbero più importanza. Bisognerà prima vedere se il fatto a cui lei accenna, è vero o no e ciò potrà essere accertato dal Ministro degli Esteri che potrà dire alla Camera se l'incidente è vero o no.

A questo punto prende la parola il Ministro degli Esteri on. marchese DELLA TORRETTA il quale dice tra la viva attenzione della Camera:

— Sono dolente di dover prendere oggi la parola, non tanto per dichiarare che le notizie pubblicate da qualche giornale in merito ad un preteso incidente avvenuto a nostro danno in seno alla Conferenza di Washington, sono destituite di ogni fondamento; quanto per deplorare come troppe volte le pubblicazioni inesatte che si riferiscono ai rapporti diplomatici tra l'Italia e le altre nazioni, valgano a creare uno stato d'animo di penosa inquietudine nella pubblica opinione a tutto danno della situazione dell'Italia nei rapporti internazionali.

Per quel che si riferisce alla pubblicazione fatta da qualche giornale del mattino, dichiaro formalmente che la versione data dai giornali stessi, è assolutamente non rispondente alla verità. E però ritengo conveniente riferire con esattezza lo svolgimento della discussione avvenuta a Washington, quale risulta da un telegramma inviato al Governo dallo stesso sen. Schanzer presidente della Delegazione italiana.

Riferisce il telegramma che nella seduta della conferenza di Washington del 24 corr., fu dal delegato inglese esposto come, pur tenendosi conto dei riguardi dovuti alle speciali condizioni della Francia, il Governo e la nazione inglese desiderano raggiungere presto la diminuzione degli armamenti.

Il Presidente della Delegazione italiana sen. Schanzer prese a sua volta la parola dichiarando di aderire pienamente al concetto espresso dal delegato britannico; e aggiunse che riteneva di essere interprete dei sentimenti della pubblica opinione italiana, la quale aspira grandemente alla generale riduzione degli armamenti.

Il signor Briand replicò riaffermando la tesi francese e dichiarando che le frasi generiche pronunziate dai delegati inglesi e italiani non potevano soddisfare interamente l'opinione pubblica francese.

Dopo di ciò, la Conferenza passò ad altri argomenti di indole tecnica.

Fin qui — dice il marchese Della Torretta — il telegramma del sen. Schanzer per quello che si riferisce all'andamento della discussione. Ma l'on. Schanzer dà notizia — e ciò merita conto di essere riferito perchè giova a illuminare quali fossero i rapporti che al termine della conferenza intercedevano fra i delegati francesi e italiani — l'on. Schanzer, ripeto, termina il telegramma dando notizia che la sera stessa il signor Briand sarebbe stato ospite della Delegazione italiana prima di lasciare Washington.

Tutti coloro — soggiunge il marchese della Torretta — i quali hanno esperienza dell'andamento delle discussioni diplomatiche, sanno che, nonostante lo spirito di amicizia a cui sono informate le dichiarazioni dei singoli membri della Conferenza diplomatica, la tutela dei diritti delle rispettive nazioni, induce talora ad atteggiamenti che però non debbono essere interpretati come un segno di malanimo dei rappresentanti di una nazione verso i rappresentanti di un'altra.

Comunque, tali essendo i fatti quali sono stati oggi esposti, deve smentirsi ogni diversa notizia ed interpretazione che circa i fatti stessi si volessero riferire. Il marchese Della Torretta termina augurando che pubblicazioni intempestive, od errate, non giungano mai più a turbare il corso delle trattative diplomatiche che il nostro paese fa in vantaggio dei propri interessi. (Rumori all'estrema destra. Gli on. De Vecchi e Gray si dichiarano insoddisfatti).

Una voce all'estrema destra, rivolta al Governo grida: *Vi siete messi d'accordo!* Il campanello presidenziale squilla vivamente e così la breve parentesi è chiusa.

Commemorazioni

L'on. ROSA commemora l'ex deputato on. Tono.

L'on. DI FAUSTO, pronuncia commosse parole alla memoria del sen. De Martino governatore della Cirenaica di cui ricorda le grandi benemeranze e il saggio governo nella nostra Colonia.

L'on. VISCO si associa all'on. Di Fausto.

Per il Governo si associa alla commemorazione dell'on. Tono il presidente del Consiglio on. Bonomi; e alla commemorazione del sen. De Martino si associa il Ministro delle Colonie on. Girardini.

A sua volta, il Presidente della Camera, on. DE NICOLA, si associa per il Parlamento e mette ai voti la proposta — che è senz'altro approvata — di inviare le condoglianze della Camera alle famiglie dell'on. Tono e del sen. De Martino.

Per la Commission d'inchiesta

S'inizia quindi la discussione sul disegno di legge per la proroga dei poteri delle commissioni parlamentari d'inchiesta sulle spese di guerra e sulle Terre liberate.

Primo oratore è l'on. GIURIATI, fascista, il quale dichiara d'essere favorevole alla proroga e all'inchiesta stessa perchè è giusto che chi ha guadagnato milioni con la guerra, paghi, ma è contrario alla giurisdizione eccezionale proposta dalla Commissione in quanto crede che la giustizia normale debba servire per tutti e in tutti i casi.

Il Guardasigilli on. RODINO' spiega che nella guerra come ci furono grandi eroismi così ci furono anche grandi disonestà. Gli eroismi vanno esaltati e le disonestà colpite. La procedura eccezionale risponde alle esigenze speciali del caso e serve a rendere più spedita l'opera della giustizia per raggiungere coloro che hanno commesso il grave crimine di speculare sulla Patria in armi. (Vive approvazioni).

Si passa alla discussione degli articoli.

Parla, proponendo alcuni emendamenti l'on. CARNAZZA Gabriello, presidente della Commissione d'inchiesta sulla guerra.

Segue il relatore on. MARRACINO.

Si approva la parte dell'articolo uno relativa alla proroga al 31 dicembre 1922 dei poteri della Commissione.

L'on. MODIGLIANI parla su un emendamento dell'on. Carnazza per ottenere provvedimenti conservativi e definitivi atti a reintegrare l'erario di ciò che possa risultare doversi ricuperare perchè costituente lucre indebito o eccessivo ».

BERTONE. E' piuttosto pericoloso.

MODIGLIANI. Certo. Tutta la legge è pericolosa. E l'on. Modigliani dice che ha voluto modificare l'articolo uno-bis della Commissione che dice:

« Il comma *c*) dell'articolo uno è modificato come segue:

c) di accertare, in ordine agli oggetti indicati nei commi *a*) e *b*) ogni responsabilità morale, politica, amministrativa, o giuridica anche in via solidale, ed anche contro gli amministratori di Società contraenti, in proprio, per ricupero di quanto ha formato oggetto di lucri indebiti od eccessivi ».

Parlano quindi on. MERIZZI, LOLLINI, MODIGLIANI, CARNAZZA. Il Presidente on. DE NICOLA riassume la discussione e ai vari oratori replicano il Ministro on. RODINO' e il Relatore on. MARRACINO.

Parla ancora l'on. MODIGLIANI.

Infine viene approvato l'emendamento sopra riportato con questa modificazione: « ...in proprio, per recupero dei lucri indebiti ed eccessivi.

La discussione continua.

Un breve sciopero giornalistico

Abbiamo narrato ieri l'incidente avvenuto alla Camera in seguito al quale i giornalisti parlamentari hanno deciso di sospendere la loro attività professionale. L'origine di tale incidente si deve ricercare nella decisione presa dall'ufficio di presidenza di inibire ai giornalisti l'accesso al cosidetto corridoio dei busti ove è maggiore il transito dei deputati e dove pertanto è più facile ai giornalisti di assolvere il loro compito. I giornalisti si dolevano pure della forma in cui era stato preso il provvedimento, senza cioè avvertire la rappresentanza del Sindacato della Stampa parlamentare con cui per il passato si erano d'accordo trattate altre questioni relative ai rapporti tra deputati e giornalisti.

In seguito a ciò un'assemblea di giornalisti parlamentari tenuta a Montecitorio aveva deliberato ieri sera di sospendere ogni attività professionale fino a quando non fosse stato restituito ai giornalisti lo uso del detto corridoio. Il Consiglio direttivo del Sindacato venne incaricato di partecipare al presidente on. De Nicola la decisione presa, e intanto i giornalisti parlamentari abbandonarono Montecitorio.

Dopo la seduta della Camera infatti la commissione composta dei colleghi Umberto Micali, Raffaello Nesti, Roberto Rocco e Cesare Sobrero ha avuto un lungo colloquio col presidente on. De Nicola.

L'on. De Nicola ha esposto lo stato delle cose, prospettando la necessità di tutelare le giuste esigenze di quei deputati i quali, entrando nel palazzo di Montecitorio devono avere la possibilità di raggiungere il « Corridoio dei passi perduti » e l'aula, attraversando un corridoio riservato soltanto ad essi, senza che ciò possa in alcun modo nè direttamente nè indirettamente ferire la dignità della classe dei giornalisti.

Rendendosi conto, per altro, delle esigenze dei giornalisti parlamentari, il Presidente della Camera ha soggiunto che egli aveva fin da ieri escogitato il modo per conciliare le due diverse esigenze deliberando di conservare ai giornalisti l'accesso al cosiddetto « Corridoio dei busti », facendo prolungare un corridoio parallelo, che congiungeva l'antica *bouvette* con le sale di scrittura, fino al « Corridoio dei passi perduti » e riservando quest'ultimo ai soli deputati. La Commissione ha accettato di buon grado il provvedimento escogitato dal Presidente della Camera, che risolve così, definitivamente, con soddisfazione di tutti, una questione che si trascinava da anni. Come conseguenza di tale provvedimento e dovendosi i lavori compiere durante le prossime vacanze natalizie, il Presidente ha consentito che in questo scorcio di lavoro parlamentare i giornalisti possano frequentare come prima il « Corridoio dei passi perduti ».

Avendo così l'on. De Nicola prevenuto il legittimo desiderio dei giornalisti parlamentari, la Commissione non ha avuto ragione di comunicare le decisioni prese dalla classe e lo ha ringraziato del provvedimento adottato.

Alle 20 ha avuto luogo l'assemblea del Sindacato della stampa parlamentare che ha preso atto con soddisfazione degli accordi intervenuti e ha deliberato la cessazione dell'agitazione.

Per la fusione delle democrazie

Stamane si è adunato il gruppo parlamentare della democrazia liberale ed ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo della democrazia liberale, letto l'ordine del giorno della democrazia sociale col quale si dà mandato al proprio Direttorio di concordare la fusione del gruppo della democrazia sociale con quello della democrazia liberale, rinnova agli on. Cocco, Amendola, Facta, Buonocore, Carboni Vincenzo, Benedetti, Mattioli, Grassi Paratore, Torre, Luciani, l'incarico di abboccarsi senza indugio col direttorio della democrazia sociale.

I fascisti

Presenti venti deputati, ha avuto luogo stamane a Montecitorio sotto la presidenza dell'on. Celesia una riunione del gruppo parlamentare fascista. Si è parlato del caso Misiano, e si è deciso di prendere le relative deliberazioni quando il suddetto deputato deciderà di partecipare ai lavori della Camera.

E' stato deliberato che un deputato del gruppo prenderà la parola sul processo verbale per protestare contro la frase che Aristide Briand avrebbe pronunciato alla conferenza di Washington all'indirizzo dell'esercito italiano.

Infine è stato nominato il Direttorio del gruppo che risulta composto degli on. Mussolini, Giuriati, Celesia, De Vecchi, Ciano, Misuri.

AL SENATO

Seduta del 25 novembre.

Alle 15, con le tribune pubbliche desolatamente vuote, ma con l'aula abbastanza affollata il Presidente on. Tommaso TITTONI apre la seduta.

A rappresentare il Governo sono presenti i ministri on. Bergamasco, Corbino, Itanieri.

Mentre si inizia la lettura del verbale di ieri, particolare fatica del segretario on. BISCARETTI, entra nell'aula il Ministro della Real Casa sen. Mattioli-Pasqualini, che riceve numerose strette di mano, e si intrattiene alquanto con gli on. Chimienti, Badoglio, Luzzatti, Campello, Lusignoli, Boselli.

Approvato il verbale, senza osservazioni, il Presidente invita senz'altro il Senato a passare all'ordine del giorno.

Votazioni

Incominciamo con un appello nominale per l'approvazione a scrutinio segreto della conversazione in legge dei Decreti sugli affitti, già ieri approvata per alzata e seduta. La chiama è fatta dall'on. FRASARA.

L'esito della votazione, controllato dai segretari è il seguente:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, concernente disposizioni sugli affitti e le pigioni delle case di abitazione. Approvato.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, contenente disposizioni sugli affitti e le pigioni delle case di abitazione in Roma. Approvata.

Conversione in legge del R. decreto 15 agosto 1919 che stabilisce norme circa i contratti di affitto di fabbricati urbani e parte di essi, serventi ad uso di botteghe, negozi, magazzini, uffici amministrativi e studi commerciali e professionali. Approvata.

Conversione in legge dei R. decreti 4 gennaio 1920, 5 febbraio 1920 e 18 aprile 1920, portanti provvedimenti diretti a mitigare le difficoltà dei cittadini e dei viaggiatori riguardo agli alloggi. Approvata.

Conversione in legge del R. decreto 18 aprile 1920 contenente nuove disposizioni per gli affitti e le pigioni delle case di abitazione e degli uffici urbani ad uso di bottega, negozio, magazzino, studio, ufficio e simili. Approvata.

Conversione in legge del R. decreto-legge 16 gennaio contenente nuove norme per le locazioni dei negozi. Approvata.

Conversione in legge del R. Decreto 30 novembre 1919 che autorizza sotto determinate condizioni degli ufficiali superiori nei R. Istituti superiori di studi commerciali. Approvata.

* * *

I disegni di legge che il Senato ha ieri nuovamente approvato e che riguardano la materia degli affitti, delle abitazioni, dei negozi, ecc., sono i seguenti:

1. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 320, concernente disposizioni sugli affitti e le pigioni della case di abitazione.

2. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 618, contenente disposizioni sugli affitti e le pigioni delle case di abitazione in Roma.

3. Conversione in legge del regio decreto 15 agosto 1919, n. 1514, che stabilisce norme circa i contratti di affitto di fabbricati urbani e parte di essi, serventi ad uso di botteghe, negozi, magazzini, uffici amministrativi e studi commerciali e professionali.

4. — Conversione in legge dei regi decreti 4 gennaio 1920, n. 1, 15 febbraio 1920, n. 147 e 18 aprile 1920, n. 475, portanti provvedimenti diretti a mitigare le difficoltà dei cittadini e dei viaggiatori riguardo agli alloggi.

5. Conversione in legge del regio decreto 18 aprile 1920, n. 477, contenente nuove disposizioni per gli affitti e le pigioni delle case di abitazione e degli edifici urbani ad uso di bottega, negozio, magazzino, studio, ufficio e simili.

Conversione in legge del regio decreto-legge 16 gennaio 1921, n. 13, portante provvedimenti sui poteri dei Commissari del Governo agli alloggi.

7. Conversione in legge del regio decreto 3 aprile 1921, n. 331, contenente nuove norme per le locazioni dei negozi.

Ora, come abbiamo accennato ieri, è un nuovo decreto, che apporta qualche lieve modificazione ai Decreti precedenti. Il Presidente dell'Ufficio centrale, ammiraglio Amero D'Aste, ieri ha pregato il Governo di presentarlo sollecitamente.

E il Ministro dell'Industria, on. Beriolo Bellotti ha assicurato che lo presenterà fra pochi giorni.

Per cui di questi... benedetti alloggi avremo ancora il conforto di sentire discutere un'altra volta.

Fra le interrogazioni ieri annunziate in fine di seduta, ce n'è una del senatore Mosca sulle nostre colonie libiche. Verrà svolta nella seduta di domani, sabato.

Per il Liceo Musicale di Santa Cecilia

A nome dell'Ufficio centrale composto dei senatori Baccelli, presidente, Vicini, segretario, Fano, Santucci, Campello, De Cupis e BONCOMPAGNI, relatore, questi riferisce che l'Ufficio stesso, nominato per esaminare il progetto per la conversione in legge dei decreti 22 agosto 1919, e 9 maggio 1920 per la regificazione del Liceo musicale di S. Cecilia in Roma e la modificazione della tabella dei ruoli organici del personale del detto Liceo, ha riconosciuto che i detti decreti abbiano corrisposto ad antiche e giuste aspirazioni dei cultori della musica; e che si ebbe la conferma della bontà delle norme stabilite dall'esperienza fattane in questi anni. Propone quindi al Senato l'accoglimento di questo disegno di legge.

Ed il Senato, senza discussione, approva.

Conversioni di Decreti in Leggi

Senza discussione pure vengono poi, per alzata e seduta, approvate le conversioni in leggi dei seguenti decreti:

Conversione in legge del R. decreto 15 agosto 1919 che stabilisce norme circa la dichiarazione della morte presunta degli scomparsi durante la guerra.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1918, che autorizza in tempo di pace ad applicare le disposizioni di cui all'art. 1 del decreto luogotenenziale 27 maggio 1917, modificato dal decreto luogotenenziale 16 maggio 1918, a quegli ufficiali rivestiti di cariche speciali non direttamente attinenti al servizio della R. marina relatore l'on. ammiraglio Presbitero e con una lieve modificazione accettata dal Ministro on. Bergamasco.

Conversione in legge del R. decreto 23 ottobre 1919, che modifica l'art. 1 del decreto-legge luogotenenziale 13 giugno 1918, estendendosi la valutazione eccezionale del periodo di imbarco o di comando a quello di direzione di macchina e di direzione sotto-direzione o vice-direzione delle costruzioni navali, relatore l'on. PRESBITERO.

Conversione in legge del R. decreto 24 novembre 1919, col quale viene definitivamente istituito il grado di sotto-ammiraglio e di brigadiere generale della R. marina, ancora relatore PRESBITERO.

Conversione in legge del decreto Reale 14 novembre 1919 col quale viene abrogato il decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1034, concernente l'assentimento per gli ufficiali della R. marina a contrarre matrimonio.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, relativo all'avanzamento dei militari del Corpo Reale Equipaggi, categoria «Fuochisti».

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, relativo alla formazione dei sottocapi meccanici motoristi.

Conversione in legge del R. decreto 30 novembre 1919, che ripristina per i militari del Corpo Reale Equipaggi la facoltà di emigrare.

Conversione in legge del R. decreto 20 novembre 1919, che istituisce la carica di ispettore generale della R. marina.

Conversione in legge del R. decreto 2 maggio 1920, relativo alla soppressione della carica di ispettore generale della Regia marina.

Conversione in legge del R. decreto 4 novembre 1919 circa il collocamento in posizione ausiliaria e a riposo degli ufficiali dei corpi militari della R. marina.

Di tutti questi progetti, meno degli ultimi due, relatore sempre l'on. PRESBITERO; degli altri due relatore l'on. ammiraglio AMERO D'ASTE.

Intermezzo

Il PRESIDENTE fa, a questo punto, dare partecipazione dal segretario on. SILI, del risultato numerico delle votazioni a scrutinio segreto, avvenute in principio di seduta.

Hanno preso parte alla votazione 158 senatori e tutte le conversioni in legge, come abbiamo già detto, sono passate a grandissima maggioranza.

Per un preteso incidente Briand-Schanzer

Il PRESIDENTE annunzia che il Ministro degli Esteri, avendo da lui saputo essere state presentate alcune interrogazioni, che avrebbe dovuto leggere in fine di seduta, sul discorso che il Presidente del Consiglio dei Ministri di Francia, on. Briand, ha pronunciato al Congresso per il disarmo a Washington, ha voluto intervenire immediatamente, comprendendo il legittimo stato d'animo degli on. interroganti, di fronte a un preteso incidente avvenuto fra il *premier* francese e il capo della nostra Missione on. Schanzer, che un giornale di questa mattina ha divulgato; che l'on. Della Torretta è pronto a rispondere subito. (Vive approvazioni).

Le interrogazioni sono state presentate dai senatori generale Badoglio, Borsarelli di Rifreddo, Melodia, Valenzani e generale Zupelli.

Le recise dichiarazioni del Ministro degli Esteri

Appena l'on. DELLA TORRETTA si alza, il Senato si fa silenzioso ed attentissimo.

Il Ministro degli Esteri dichiara:

— Ho chiesto di parlare subito, non per chiarire un preteso incidente che, da quanto mi aveva telegrafato l'on. Schanzer, non esiste, ma per rilevare, nella mia qualità di Ministro degli affari esteri, per un doveroso adempimento del grave compito affidatomi, come spesso, sulla base di notizie inesatte propalate nel nostro Paese, e non soltanto nei riguardi della Francia, si riesca, stimolando i sentimenti patriottici del popolo italiano, a creare uno stato d'animo di penosa inquietudine nel pubblico, che, non rispondendo alla verità dei fatti e della situazione, finisce per nuocere gravemente alla posizione internazionale d'Italia, e rendere quindi difficile e talvolta quasi impossibile una efficace azione diplomatica per una ben intesa tutela degli interessi nazionali. (Commenti).

Qualche giornale del mattino ha pubblicato una versione che formalmente dichiaro non rispondente alla verità, di un preteso incidente che si sarebbe svolto in una delle ultime sedute del Comitato per la limitazione degli armamenti alla Conferenza di Washington. E però ritengo conveniente di riferire esattamente al Senato lo svolgimento della discussione, alla quale si vorrebbe collegare l'incidente; secondo i telegrammi pervenuti questa mane alla Consulta. Nella seduta del 24 corr. fu dal delegato inglese Balfour esposto « come i riguardi dovuti alla posizione speciale della Francia non dovessero costituire un impedimento alla trattazione di argomenti connessi con la riduzione degli armamenti, e che sarebbe stata grande delusione il seppellimento della questione ». Il Presidente della Delegazione italiana, on. Schanzer, fece seguire a quella inglese una sua breve dichiarazione, affermando di condividere il concetto esposto dal collega britannico, ed aggiungendo che non era intenzione della Delegazione italiana di discutere circa le necessità vitali della Francia; ma che egli riteneva interpretare i sentimenti dell'opinione pubblica italiana augurandosi di poter riaffermare nella Conferenza le aspirazioni degli armamenti.

A Balfour ed a Schanzer replicò il signor riduzione degli armamenti.

A Balfour ed a Schanzer replicò il sig. Briand, sostenendo fermamente la sua tesi, e cioè che le affermazioni platoniche non avrebbero « a suo giudizio » servito a nulla, mentre la discussione della limitazione degli effettivi riguardava solo la Francia, e che essa non desiderava discuterla.

Dopo altre osservazioni della Delegazioni italiana e britannica, il Comitato passò alla discussione di altri argomenti di indole tecnica, rinviando al pomeriggio una riunione dei primi cinque delegati per deliberare sull'ordine della discussione delle altre questioni.

Come particolare, può essere utile aggiungere che l'on. Schanzer chiude il suo telegramma con la notizia che il sig. Briand la sera stessa, sarebbe stato ospite della Delegazione italiana prima di lasciare Washington.

Chi ha esperienza di Conferenze e di Congressi internazionali dove vengono esaminati e discussi gravi e vitali problemi, sa che malgrado lo spirito di amicizia e il desiderio di collaborazione, necessariamente punti di vista divergenti, o anche opposti, apportano talvolta nella discussione un calore ed una vivacità, che non debbono interpretarsi come atteggiamenti non amichevoli tra i diversi paesi, e tra gli stessi delegati, ma come risultato di intendimenti diretti alla ricerca di formule per conciliare interessi divergenti e raggiungere l'accordo. (Mormorii, commenti).

Ma nemmeno ad una tale situazione può collocarsi il preteso incidente, perchè della medesima non è cenno nei telegrammi dell'on. Schanzer.

Tali, e non altri, essendo i fatti nella loro precisa versione, cade ogni diversa notizia divulgata in proposito, ed è veramente a dolersi che i cordiali rapporti tra Nazioni legate da grandi interessi e da vincoli di amicizia possano venir turbati da propalazioni di notizie incontrollate, con grave danno delle più alte e vitali finalità della patria. (Approvazioni, commenti prolungati).

La risposta degli interroganti

L'on. BADOGLIO, prende atto delle dichiarazioni del Ministro, ma desidererebbe che fosse interpellata direttamente la nostra Missione a Washington circa la possibilità che qualche cosa abbia dato origine alla voce raccolta e divulgata dalla stampa.

L'on. BORSARELLI non si pente di aver presentata la sua interrogazione perchè lo spirito pubblico, di cui nella parte più sana non poteva non essere interprete il Senato, non poteva soggiacere neanche per un momento al dubbio che parole, le quali sarebbero parse ribelli a tutto il mondo, fossero state effettivamente pronunciate.

Il Ministro degli Affari Esteri, che l'oratore ringrazia per la sollecitudine con cui ha risposto, smentisce il fatto; onde a lui non resta che prendere atto della smentita con l'augurio che la conferma ulteriore della verità dell'asserto del ministro degli Affari esteri confermi nel Senato la fiducia che le benemerenze del glorioso esercito italiano, a niun secondo nè oggi nè mai, siano poste in dubbio per l'avvenire; che i rapporti si mantengano cordiali fra tutte le nazioni civili, che l'omaggio a chi ha contribuito così potentemente alla riuscita della guerra, non manchi anche da parte di coloro, i quali dovrebbero ricordare quanto sia valso un intervento che fu fatto al disopra di ogni considerazione materiale, di ogni convenienza nostra speciale, soltanto in omaggio ad alte idealità, a cui ci ispirammo ed alle quali ora e sempre si inchinerà il mondo civile. (Approvazioni vivissime).

L'on. MELODIA, anche a nome degli altri senatori firmatari dell'interrogazione prende atto della recisa smentita che il Ministro degli affari esteri ha fatto. Per altro deve dolersi che una notizia, la quale naturalmente doveva toccare la sensibilità del Paese da un capo all'altro non sia stata immediatamente smentita con un comunicato della *Stefani*, e si sia permesso a tutti i giornali di propagare per l'Italia una notizia dolorosa che offende tutto ciò che abbiamo di più sacro (applausi); perchè il nostro esercito non è solamente la nostra gloria, ma è anche il nostro amore; e chi tocca l'esercito tocca l'Italia nella sua parte più rappresentativa.

Non può credere che il rappresentante ufficiale della Francia, il Presidente del Consiglio dei Ministri della Francia, non può credere che alcun francese abbia potuto dire le parole che sono state lette stamane nei giornali, perchè nessun francese deve dimenticare che l'esercito che si crede di vilipendere è quello che ha permesso alla Francia di essere ancora una grande Nazione. (Vivissimi e prolungati applausi; congratulazioni).

L'on. VALENZANI prende atto delle dichiarazioni del Ministro, pur non potendosi dichiarare completamente soddisfatto, in attesa di maggiori e più dettagliate informazioni che il Governo vorrà comunicare al Parlamento.

Un incidente

L'on. ZUPELLI formula l'augurio che l'interpretazione data dal Ministro degli affari esteri sia quella corrispondente alla realtà. Non può però tacere che la versione data dalla stampa potrebbe trovare qualche spiegazione in fatti che dipendono dal nostro Governo.

Purtroppo l'esercito attende ancora un assetto che fu invano promesso (Vivissimi rumori). Non intende giustificare questo fatto... (rumori).

L'on. ZUPELLI, fra rumori e proteste, cui tiene testa arditamente, si dichiara non soddisfatto, e deplora che, senza consultare il Parlamento, si sia mandato a Washington come capo della Missione italiana, il senatore Schanzer, che fu notoriamente contrario alla guerra e che già in Svizzera, in seno al Consiglio della Lega delle Nazioni, aveva proclamato essere l'Italia pronta e decisa a disarmare fino al limite massimo possibile, ponendola così in una bene strana condizione di fronte alle altre Nazioni alleate ed amiche.

Il PRESIDENTE invita l'interrogante a non parlare di argomenti estranei all'argomento, ed a riservarsi di muovere accuse quando chi oggi è assente sia ritornato ed in grado di udire e giustificarsi. (Approvazioni).

On. ZUPELLI. Ma io sono in argomento: io deploro la scelta fatta dal Governo senza autorizzazione del Parlamento!

Il Ministro on. DELLA TORRETTA risponde brevemente, avvertendo che, appena avuti i necessari elementi, egli ha subito — forse mezz'ora fa — trasmesso alla « Stefani » un comunicato per mettere le cose a posto.

Nuova votazione

Esaurite così le interrogazioni che per qualche momento hanno recato nella severa aula una inconsueta nervosità, e mentre si formano gruppi e crocchi che animatamente commentano, circondando l'on. Zupelli, l'on. Giardino, l'on. Rebaudengo, l'ammiraglio Thaon de Revel, il PRESIDENTE indice una seconda votazione per la approvazione a scrutinio segreto delle conversioni in legge precedentemente deliberate per alzata e seduta.

E, naturalmente, anche queste risultano approvate a grande maggioranza.

Alle 17.40 la seduta è tolta.

Sabato seduta pubblica alle 15.

Metà dello stipendio ai comunali milanesi

MILANO, 25. — La giunta nella sua seduta di ieri preso atto delle condizioni della Tesoreria, ha deliberato che per intanto, ai dipendenti comunali sia corrisposta la metà dello stipendio. Ieri sera sono partiti per Roma il sindaco Filippetti e l'assessore Ausonio i quali si recano nella capitale per conferire col Presidente del Consiglio on. Bonomi per ottenere da lui che il Governo intervenga a favore del Comune tanto con la concessione del prestito dei 150 milioni, quanto con la approvazione del prestito americano.

Tra fascisti e socialisti nel Modenese

MODENA, 24 — La scorsa notte, nei pressi dell'abitato di Nonantola, è avvenuto un conflitto a colpi di bastone tra fascisti e socialisti. Il socialista Gandi Francesco riportava lesioni non gravi. Un'altro socialista, certo Turchi Giuseppe, riuscì a svignarsela.

Pure da Sassuolo giunge notizia di un incidente tra fascisti e socialisti. Il fascista Rossi Enrico ha percosso un socialista, certo Ruini Giuseppe. Il Rossi è stato poco dopo arrestato dai carabinieri e deferito all'autorità giudiziaria.

Il fosco delitto di Alberoni

VENEZIA, 25. — Intorno al cadavere trovato da alcuni pescatori nel porto di Alberoni, il mistero perdura. Permane sempre il dubbio: il cadavere rinvenuto sarà del Salvatore Mestrine o di Giuseppe Plumino? Pare che si tratti del Mestrino perchè questi era indicato come capo drappello nel foglio di servizio e come tale doveva essere il consegnatario dei documenti. Il medico che ha esaminato la salma ha constatato alla tempia destra il segno di un forte colpo di mazza.

I soccorsi a Falcone

MESSINA, 25.

A Falcone, il paese rimasto sommerso in un vero torrente di fango durante l'alluvione di giorni or sono, continuano con grande alacrità i lavori di sgombero.

Il Governo ha concesso un sussidio di 25 mila lire ed inviata una notevole quantità di indumenti militari per la infelice popolazione rimasta priva di tutto.

La lega dei comuni della provincia ha iniziata una sottoscrizione per venire in aiuto dei danneggiati dalla terribile alluvione.

Un incendio a Sestri Ponente

GENOVA, 25. — Per cause non ancora accertate ieri sera a Sestri Ponente si sviluppava improvvisamente un incendio nella fabbrica di saponi della Ditta Aurigo e Garzo. Gli inquilini dei palazzi circostanti il capannone adibito ad uso officina non tardarono a notare il fumo che usciva da tutto il fabbricato. Furono subito avvertiti i pompieri che accorsero prontamente e domarono in breve volger di tempo l'incendio.

Don Sturzo a Modena

MODENA, 24 — Ieri, reduce dal congresso dei comuni italiani svoltosi in questi giorni a Parma, è giunto in automobile nella nostra città, il segretario politico del Partito Popolare Italiano, Don Sturzo, ricevuto da varie personalità cittadine.

Don Sturzo si è recato in visita alla Scuola Operaia « Fermo Corni » e poscia in Municipio ha avuto luogo un ricevimento in suo onore. In serata gli è stato offerto un banchetto all'Hotel S. Marco.

Italiani verso la capitale

Provincialismo

Si possono mettere a profitto le impressioni dei giorni scorsi, quando il trambusto determinato dal Congresso dei Fasci ha per poco interrotto questa quasi esagerata quiete della Capitale, per una considerazione di genere più sottile e con riferimento ad un fenomeno d'indole collettiva. Qui infatti non si vuole ritornare a discutere su certi assiomi ormai troppo frusti e comunque trattati già in altro modo da criteri competenti, nè invogliare alcuno a far l'occhio scandalizzato per questo o quell'eccesso, nè a scusare e studiare i principii e i divisamenti, le necessità e i cavilli che trovano il loro ultimo compendio nel rito insostituibile della bastonata. Quello che a noi ha fatto impressione seguendo queste cose con occhio obiettivo e spesso più che amichevole è stato un certo carattere diffuso che si determinava qua e là per alcune emergenze irresistibili, alcunchè di simile forse ad una rievocazione di episodi trascorsi il cui spirito ricacciato indietro con gli sforzi del raziocinio, era poi sempre tornato a scattare con un'inframmettenza violenta; vogliamo dire di un forte elemento provinciale che, ove si gratti appena la pelle, è sotto la figura d'ogni italiano, e che nei momenti d'esasperazione politica o psicologica, estetica o sentimentale, filosofica o morbosa non può più essere contenuta e salta fuori con le irruenze e i gesti più preoccupanti. Qui il fenomeno appare più che mai esagerato in quanto si trattava di un sentimento profondamente patriottico, confortato dunque dai ragionamenti più rigorosi nei riguardi dell'unità e della saldezza nazionale. E' bastato però che i nervi a un certo momento incominciassero ad irritarsi e a smarrirsi appena nei fumi dell'ira perchè il goffo fantasma provinciale che ha sempre presieduto ai banchetti delle nostre glorie incominciasse a danzare con le sue piroette grassocce e le sue smorfie pietose.

Discutete dunque con un qualsiasi cittadino d'una regione diversa dalla vostra e accaloratevi un po'; a un certo punto anche se state disputando sui movimenti della stella Alfa voi tirereste fuori come argomento inoppugnabile le vostre diverse cittadinanze e vi bisticcereste violentemente. Così è successo in questo caso. I romani hanno detto: «Costoro che piovono qui chissà mai da che parte ci dànno un grande fastidio. E che credono d'insegnarci poi?» E si sono lisciata la pancia. E quegli altri strepitando: Ohè, badate che noi siamo fiorentini e con noi non si scherza! — Oppure: Fate bene attenzione che siamo milanesi. — Oppure. Noi che siamo ferraresi ci siamo sempre distinti e dunque e dunque... — E così via per tutti gli altri, ciascuno dei quali ha voluto sopravanzare i compagni per far valere su Roma la gloria del proprio campanile.

Il provincialismo italiano può essere bene studiato in Italia, come il luogo nel quale è nato e dove determina le più stravaganti complicazioni dei suoi sviluppi. Tuttavia non si verrà mai a capo di esso, o molto difficilmente, e sopratutto non se ne intenderà mai il profondo motivo che coinvolge tutto un sistema di vivere e di concepire le cose, se non lo si considererà dall'esterno, vale a dire sul rapporto degli italiani e delle cose italiane col mondo e la vita degli stranieri. Provincialismo non è un concetto geografico; non significa essere nati e vissuti piuttosto qua che là. Provincialismo è un'abitudine; è un certo modo di considerar la propria vita attraverso una così grottesca velatura di egoismo che tutto il resto del mondo sembra poi rimpicciolito e come un sovrappiù pericoloso. Un tale concetto porta di conseguenza quell'isolamento spirituale e materiale che nel momento storico presente costituisce quanto di più selvaggio possa essere supposto. Civiltà — e la civiltà nostra in particolar modo la quale poggia tutta sul gioco degli scambi e delle comunicazioni — è fusione di elementi e di valori, è condizione di nuovi incontri e di nuove armonie, è nello stesso tempo legge differenziatrice e trasfiguratrice. Solo per un tale suo aspetto il mondo degli uomini non potrà mai inaridire, invecchiare e decadere. L'abitudine provinciale invece si regola sul principio opposto; per essa gli uomini come s'allontanino dal paese d'origine incominciano a considerare il mondo con terrore e diffidenza; si sentono ovunque circondati da nemici, e anzichè cedere alla grande ondata della vita di tutti che vuole comunicare anche alla loro anima il profondo ritmo universale, si mettono in opposizione risoluta, e finiscono allora per essere respinti, o per soccombere.

Questo fenomeno insomma è quello stesso per cui il mare il quale corrode profondamente le rocce e demolisce con le sue tempeste i moli e le scogliere più poderose, lascia poi intatti gli scafi delle navi i quali con la loro leggerezza ed elasticità possono mantenere la propria compagine abbandonandosi nel vasto movimento dei flutti.

Questo e non altro intendiamo per abitudine provinciale: e tutti coloro che sono nati nelle piccole città e guardano con diffidenza i cittadini delle capitali come se costoro vogliano arrogarsi il vanto di speciali privilegi, si mettano dunque l'animo in pace. Si può benissimo nascere in un villaggio ed avere in fondo all'anima la tendenza di Leopardi verso l'europeismo più aristocratico, nello stesso modo che si può nascere a Roma sotto il cipiglio sacro del Palatino, ed ammalarsi di nevrastenia per esser soltanto giunti all'Ariccia.

Di qui è facile considerare l'abituale confusione che noi facciamo tra provincialismo e patriottismo. Quest'ultimo è una condizione morale di tutti noi, e bisogna guardarsi bene dal darne definizioni e spiegazioni quantunque generiche se non si vuole richiamare sulla propria zucca il pericolo delle saette e delle male parole. Sta qui il fatto che il patriottismo italiano il quale esce or ora da una così grande affermazione di gloria quale è stata la nostra guerra, zoppica pur sempre con alcuni suoi goffi [illegible]lloni, dove inevitabilmente si rivela certa incorreggibile pasta provinciale dei suoi nervi.

Questo fenomeno già durante i periodi più travagliosi della guerra aveva rivelato degli atteggiamenti ridicoli; e, basti per citare un esempio, le dimostrazioni anti-wagneriane dell'*Augusteo*, [illegible] mentre a Parigi sotto le minac[illegible]

tranquillamente musica di Beethoven a Londra sotto le bombe catastrofiche degli Zeppelin otteneva trionfali successi il «Tannhäuser», a Berlino, si eseguiva l'«Aida» quale spettacolo di gala in onore dello Zar Nasone di Bulgaria ed a Vienna tutto il repertorio pucciniano continuava a deliziare sino alla follia, sono una prova pur troppo umiliante del nostro provincialismo più pacchiano il quale si sforzava di connaturarsi coi sentimenti nobili della razza. Dopo, però, il vizio ha preso un nuovo sviluppo e riannodandosi alla tradizione di prima ha proceduto per grandi sbalzi verso le contradizioni più clamorose.

Non c'è stato sempre detto, nello scuole e dovunque, che noi siamo il popolo più furbo di tutta la terra? Che noi siamo quei tali del classico «buon senso»? (Leggere la cronaca degli ultimi giorni per convincersene). Che tutti gli altri popoli di fronte a noi sono dei barbari e dei buffoni? E che noi dobbiamo ridercene della loro potenza, dei loro quattrini, della loro genialità? Che noi siamo gli uomini più eleganti ed aristocratici? Che le nostre donne sono le più belle del mondo ed hanno l'anima più interessante?

E non è stato in conseguenza di tali principii che l'inverno scorso a Roma alcuni hanno potuto glorificare il «Piccolo Marat» come una grande riscossa nazionale chiamando questa tronfia opera del Mascagni la «Vittorio Veneto dell'arte» e contrapponendola alla musica straniera eseguita dianzi, la quale non era altro... che quella di Wagner, Mussorski e Strauss?

Tutto ciò è provincialismo, signori, de la specie più miserevole.

Ritornando alle forme più simboliche di questa nostra malattia dolorosa che sono quelle della vita interna e da cui si trae motivo alle presenti riflessioni ecco che noi vediamo le lotte e le antipatie fra paesi e provincie moltiplicarsi ad ogni momento. Qualunque iniziativa di genere sia politico che economico perchè prosperi e sviluppi bisogna che abbia un carattere profondamente regionale, e il nome d'Italia non è mai che un francobollo sovrapposto, una specie di «deus ex machina» necessario all'ultimo momento quando si è a corto di più validi argomenti. La varietà dei dialetti poi, così complicati e connaturati nel sangue come in nessun'altra nazione, fanno il resto e il senso delle differenze etniche permane nel modo più ambiguo.

Non si vuole qui ad un tale proposito mettersi contro il famoso «decentramento» amministrativo da tutte le parti e così clamorosamente invocato. Tuttavia per certa nostra esperienza e per i sentimenti che vi si nascondono sotto ci è un po' sospetto e tenderemmo piuttosto a rischiarar l'orizzonte da questo lato. E' evidente che la nostra malattia provinciale è tutt'ora conseguenza di una nazione troppo giovane e per cui sessant'anni di vita rappresentano un minimo passaggio di fronte ai secoli precedenti di servitù. Ricordiamola però questa servitù; ricordiamo l'Italia dei nostri padri la quale era un ignobile stato arlecchino il cui pensiero a noi di questo tempo deve fare arrossire. Allora non sarà difficile accorgerci che questo nostro ridicolo antagonismo fra paesi diversi il quale si accesta talvolta alle possibilità più tragiche è ancora il marchio della schiavitù che c'è rimasto impresso nell'anima. E non lo consideriamo tanto alla leggiera: or'è appena un anno quando le conseguenze di un mal governo misero lo stato italiano nelle strette più pericolose, coi frutti della vittoria che pareva stessero per perdersi la stessa unità italiana si rivelò qua e là vagamente minacciata.

Per questo in mezzo al trambusto dei recenti fatti politici quel che più deve sorprendere è un tal patriottismo cui manca veramente il senso della «capitale». La capitale non è soltanto la sede del governo; è il cuore della nazione. E' quel punto dove confluiscono tutte le sue vie e dove tutti si debbono sentir concittadini. Nemmeno deve avere un valore geografico o storico; questo potrà giovare per molti e speciali riguardi ma non sarà mai un concetto esclusivo. La città «capitale» di uno stato intendiamola pure come un convenzionalismo, ma sia esso un concetto così immenso per volontà di tutti da potersi costituire sulla sua base la religione della patria.

Saremo dunque sempre un po' scettici riguardo la «italianità» di quelli cui il provincialismo innato fa soffrire per la lontananza del campanile e che non sentiranno di trovarsi a Roma come a casa propria, allo stesso modo di quei romani che lungi dalla loro città si sentono fuori del mondo. Finchè questa è la capitale della nazione ogni italiano bisogna che sia romano e viceversa.

Francesco Scardaoni

La più ricca collezione d'arte

LONDRA, 26.

Mandano da Toronto (Canadà) che in questi giorni è stata esposta colà la più ricca collezione di oggetti d'arte, di sete, tappezzerie e quadri cinesi che si sia mai vista in Europa od in America.

La collezione è stata collocata in un vasto palazzo illuminato all'interno da massiccie lanterne di bronzo che un tempo illuminavano le stanze ed i corridoi del Palazzo Imperiale a Pekino. Infatti la collezione consiste, per la massima parte, in tesori conservati per generazioni nel Palazzo e che furono dispersi dopo la rivoluzione.

Fra i costumi ve ne sono alcuni di purissima seta e decorati in puro oro col dragone imperiale che furono portati dai più alti mandarini della Cina settecento od ottocento anni fa. Vi sono dei brucia-profumi che provengono dal tempio imperiale di Leo-Tsze e che datano da circa mille anni. Le pitture fatte su seta sono dovute ad un pittore chiamato Dah-Yung-Leo che si dice sia il Rembrandt cinese e la cui arte rimonta a seicento anni addietro.

Ma la cosa più preziosa, dal punto di vista artistico e letterario, è una raccolta di proverbi cinesi artisticamente scritta e miniata su carta di seta, la quale data almeno dal tempo di Carlo Magno, cioè più di mille e cento anni fa.

Ampère commemorato a Parigi

PARIGI, 26.

Ieri alla Sorbona ha avuto luogo la commemorazione del centenario della scoperta del fisico francese Ampère. La cerimonia era presieduta dal Presidente della Repubblica Millerand circondato da Letrocquer, Paul Laffont, Vidal, Appel.

Berthelot, membro dell'Istituto, ha ricordato le opere principali di Ampère che servono oggi ancora di guida per le moderne ricerche sulla composizione della materia.

Albert Besnard e Maurice Denis

PARIGI, novembre. — Non bisogna mai disperarsi. A Parigi si assiste in questo momento al compassionevole spettacolo che offre il *Salon d'Automne*, ma si possono anche visitare due confortantissime esposizioni: quella di acqueforti, di disegni e di pastelli di Albert Besnard e quella di pitture di Maurice Denis.

Grandi artisti entrambi. Entrambi innamorati del nostro bel paese. E scrittori entrambi. La *Revue Hebdomadaire* ha terminato or ora di pubblicare alcuni articoli del Denis su un suo recente viaggio in Toscana. Nella *Revue de France* sono usciti ieri i ricordi di Roma di colui che fino a pochi mesi or sono fu direttore di Villa Medici.

Discorriamo subito dell'Esposizione Besnard. Questo signore della pittura ha, attraverso gli anni, accumulato una produzione abbondantissima di opere in bianco e nero che solo a pochi collezionisti era dato di godersi. Nel Museo delle Arti Decorative questa produzione è adesso momentaneamente riunita in sei sale spaziose. Si tratta di oltre trecento fra incisioni e disegni originali. I soggetti sono varietissimi. Il Besnard ha sopratutto celebrato la donna; più di cento sue acqueforti la rappresentano in atteggiamenti appassionati o drammatici, sentimentali o eleganti. Alcune serie di disegni costituiscono brevi storie femminili, senza parole ma piene d'eloquenza per la loro forza espressiva. Donne innamorate o sofferenti o viziose o sognatrici o mondane o umili e caste dicono a chi le guarda il loro romanzo. Ci sono poi molti studi per ritratti, per allegorie, per composizioni decorative; rapidi schizzi fatti durante il viaggio del Besnard in India; e nudi eseguiti vent'anni fa, dieci anni fa, ieri.

Questa mostra dovrebbe essere una grande lezione per quei giovani che trascurano lo studio del nudo. Parecchi disegni rivelano con la loro data che l'artista non ha mai tralasciato di mettersi davanti ad un modello per studiare un torso, un braccio, una mano, un atteggiamento, un movimento. I giovani possono anche apprendere da questa mostra che le belle modelle sono da preferirsi alle altre.

In due sale si trovano riuniti disegni di teste, di cui l'artista si servì per alcuni suoi ritratti recenti. Ritratti di personaggi eminenti: di Joffre, del Re e della Regina del Belgio, di Destrée, del cardinale Mercier, di Clemenceau, di Benedetto XV, di Gabriele d'Annunzio, di Millerand, di Venizelos. E' una interessante documentazione. Sono figure della grande guerra e dei primi mesi della pace. E' tutto un capitolo di storia che passa.

* * *

L'Esposizione Denis dà una scarsa idea dell'opera complessa, varia, immensa che quest'artista appena cinquantenne ha già creata. Sono alcuni quadri eseguiti dopo il suo ultimo viaggio in Italia: reminiscenze umbre, ricordi toscani, ispirazioni veneziane. Ma nulla o quasi nulla c'è che si riferisca alle sue pitture di argomento sacro, nulla o quasi nulla che concerna le sue composizioni decorative.

Maurice Denis è sopratutto un artista della decorazione. Il suo stile, le sue concezioni, la stessa intonazione delle sue opere hanno caratteri eminentemente ornamentali. Parigi possiede una delle sue più poderose creazioni: essa si trova sul Teatro dei Campi Elisi. I pannelli decorativi del Denis sono poemi di grazia e di eleganza: in tutti c'è una festa di paesaggio e di giovinezza, in tutti è un trionfo di cose leggiadre e gioiose.

Ma dove quest'artista assurge all'idealismo più puro è nel quadro sacro. Maurice Denis è un credente che sa trasfondere il proprio misticismo nelle sue tele e nei suoi disegni. Una delle opere più commoventi che siano uscite dalla sua anima delicata e armoniosa è quella che illustra i «Fioretti» di San Francesco; come una delle più squisite è l'altra che illustra la «Vita Nuova» di Dante. Per comprendere Maurice Denis bisogna avere sfogliate le pagine di tali magnifici e rarissimi volumi; bisogna anche avere visitata la sua bella dimora, lassù a Saint Germain, in un antico Priorato, ove egli ha uno studio vasto, luminoso e quieto, e dove possiede una chiesa che apparteneva ad un prelato di Luigi XIV ed alla quale egli sta dedicando qualche ora ogni giorno per decorarla come la sua ispirazione, il suo gusto e il suo misticismo gli suggeriscono.

Ma, anche parzialmente, l'opera del Denis svela lo stilista, designa una eletta personalità artistica. Di ciò si persuaderanno subito coloro che visiteranno, nell'anno prossimo, l'Esposizione Internazionale di Venezia, poichè, nel Padiglione della Francia essi vedranno riuniti molti quadri e disegni suoi. Vittorio Pica, che si trova in questo momento a Parigi per invitare artisti francesi a partecipare all'Esposizione Veneziana ha preso accordi con l'artista perchè tale mostra personale riesca particolarmente attraente.

Così anche da noi Maurice Denis sarà conosciuto e apprezzato come merita.

C. G. Sarti

La nostra arte contemporanea alla Galleria Pesaro di Milano

Lino Pesaro, anzi il comm. Lino Pesaro, quasi a riassumere le molte e fortunate mostre individuali da lui fatte in questi ultimi anni, e quasi a segnare una pausa, una battuta d'aspetto nel succedersi delle presentazioni e delle rivelazioni da lui compiute, nelle sue sale di via Manzoni a Milano ha ordinato una esposizione di Arte Italiana Contemporanea.

Ugo Ojetti, che ha scritto la prefazione al catalogo, dice acutamente che questa mostra «un'esame di coscienza, per chi con pazienza, diligenza ed esperienza l'ha ordinata, e pel molto pubblico che gli è fedele e che la visiterà»; e continua «essere» opportuno che adesso il pubblico veda riuniti quadri, sculture e stampe degli artisti che ha ammirati, uno ad uno, in queste sale negli anni scorsi, e si consoli accorgendosi che essi sono sempre degni di ammirazione e di stima, e non pochi di essi degni anche di restare in prima linea nella storia della nostra arte moderna», proprio ora che si parla di crisi non solo degli affari dell'arte ma anche del gusto per l'arte.

La mostra è limitata a centottanta opere tra sculture e pitture, stampe e disegni, mobili e oggetti di decorazione; ma la scelta accuratissima e la sapiente disposizione ne fanno qualcosa di quasi perfetto. Si passa, in quelle sale, qualche ora di riposo e di godimento, mentre un catalogo con le biografie di tutti gli espositori, compilate amorevolmente da Vincenzo Bucci, e con la riproduzione dei ritratti degli artisti e delle più significative tra le loro opere qui esposte, offre notizie preziose.

Si che vien fatto quasi di pensare che sia più facile ad un uomo solo organizzare una mostra, come questa, elettissima, che non ad un Comitato, i cui componenti hanno sempre da varare qualche mediocrità, quando non si tratti addirittura di un auto-varo.

Dire che nelle sale della Galleria Pesaro sia raccolto, in questo mese di novembre, quanto di meglio può dare oggi l'arte italiana, sarebbe dir troppo, chè le lacune non mancano; ma dire che ciò che vi è esposto ci permette di compiacerci e di bene sperare dell'arte nostra, si può.

Nelle due sale quasi esclusivamente dedicate ad Antonio Mancini e ad Ettore Tito v'è qualche pezzo di primissimo ordine: del Mancini, *In campagna*, tela dipinta, lungi dalle ben note esagerazioni, con un colore succoso ch'è una gioia per gli occhi; del Tito *La nidiata*, con certi neri vellutati e certi bianchi e gialletti, morbidi e caldi, che a vederli vi par quasi di sentire, sotto la mano il caldo e liscio pelame dei pulcini. E c'è il accanto un bozzetto di due palmi, *L'aria e l'acqua*, che par fatto per un soffitto veneziano del più magnifico settecento.

Dei gruppi, più che delle scuole, il più numerosamente rappresentato è quello dei veneti. Ci sono tutti o quasi, oltre Tito, dal Chitarin, il De Stefani, il Fragiacomo e il Milesi, ai due Ciardi, al Mitizanetti, lo Zanotti-Zilla, il Selvatico, lo Scattola. I Fedeli, i più, alla tradizione paesana che risale al Guardi, continuano a tenere in onore quell'impressione *sui generis* che è tipico della scuola, pur tendendo alcuno alla fattura smaltata di Mario De Maria.

Serrato è pure il gruppo lombardo, dal vecchio *Bazzarro* (ma quanta giovenilità nel suo *Mercato*) al Gola, al Sala, all'Alciati.

Nel gruppo gli ultimi divisionisti: con crescente attenuazione il Cinotti, il Carozzi, il Prada, con ostinazione il Fornara. Eppure quel suo *Pomeriggio autunnale*, grandioso e sereno, ove le cose appaiono come immense in un che di cristallino, che non è aria e tanto meno atmosfera; ove tutto è fisso, termo, immobile, come pietrificato; ove il colore si rompe in mille gradazioni e non si riassume in un tono, dà un so qual sensazione piacevole come una boccata d'aria alpina troppo fresca e troppo sottile.

Contrariamente a quanto avviene per le più nelle esposizioni collettive, la scultura tiene qui un posto [illegible]

sono il Bistolfi e il Troubetzkoi; e v'è il Wildt, con alcuni suoi marmi preziosi, cui preferisco però il busto del Paolucci de Calboli, ove il ritratto dell'eroico giovine è quasi classicamente eroicizzato.

Con loro, Libero Andreotti, che questo gennaio, qui nelle sale del Pesaro, rivelò la sua piena e originale maturità — ricordo ancora, grato ricordo, quanta gioia mi dettero le sue cose — ha solo un gruppo solidamente architettato e sobriamente condotto. Antonio Minerbi, invece, si presenta con un gruppo copioso di opere, da una testa muliebre — una cera che si riattacca, ma originalmente, alla più pura tradizione fiorentina quattrocentesca — ad un bassorilievo, *La Comunione*, d'una linea e d'una fattura squisita; e ad una figura di donna seduta, *Annunciazione*, potentemente ed architettonicamente costruita, e come chiusa nel marmo accarezzato con sobria amorevolezza. Il Minerbi si è rivelato da appena due anni, ed ha già uno stile che lo definisce chiarissimamente.

Con loro, più giovine, ma non meno maturo, Antonio Maraini. Ha qui un delizioso bassorilievo in pietra serena, *Gruppo di Famiglia*, ove la composizione triangolare, le forme fiorenti, un non so che di serenamente gioioso, fanno pensare ad un nostro maestro del quattrocento. Ma il Maraini, che pur volutamente si riconnette alla tradizione italiana del Rinascimento, ha saputo così far sangue del suo sangue gli spiriti e le forme dei suoi modelli che egli ci appare non un imitatore, ma un continuatore, quasi che, sto per dire, quella tradizione non si fosse interrotta e spezzata più di quattro secoli sono. Con questo bassorilievo stiacciato, il Maraini ne espone due a mezzo tondo, in peltro sobriamente dorato: *La vestaglia cinese* e *Bagnante*. Sono una figura e un nudo muliebri castigatissimi, dalla linea piacevolmente decorativa, e dalla fattura morbidamente squisita.

Delle cose d'arte ornamentale, ricorderò finalmente, i ferri ormai notissimi del Mazzucotelli, e quelli di Alberto Gerardi, che sa trar fuori dal metallo incandescente, maneggiando sapientemente il martello, motivi floreali gustosissimi; e ricorderò un mobile di Emilio Guasti, il quale ci sa dare la gioia del legno lavorato con quella squisita raffinatezza che da più di un secolo sembrava ormai dimenticata tra noi.

NELLO TARCHIANI.

Jonnart e monsignor Ceretti

PARIGI, 25.

Il Ministro degli Interni ha ricevuto ieri Jonnart, rappresentante della Francia presso il Vaticano e il Nunzio Apostolico monsignor Ceretti, ed ha avuto con essi una lunga conversazione.

Jonnart lascierà Parigi sabato, diretto a Roma.

Su questa udienza, il *Journal* dice che benchè il segreto più assoluto sia stato osservato su questo colloquio, crede di poter annunciare che esso presagisce un accordo possibile e forse prossimo sulla questione delle associazioni cultuali.

Queste verrebbero ufficialmente riconosciute dal Vaticano e, come è già stato detto, i vescovi ne accetterebbero il principio sotto la nuova denominazione di Associazioni Diocesane.

"Lineamenti della crisi sociale,,

E' questo un libro scritto da un giovanissimo — come si rileva subito dalla prefazione del prof. Loria — che deve essere accolto e segnalato come un prezioso documento del pensiero della nuova generazione, maturatasi nel travaglio della guerra e del dopo-guerra, anche se — e forse sopratutto per questo — sia documento di un pensiero molto personale, tanto personale da apparire in netto contrasto con le tendenze predominanti oggi nei giovani.

Il problema fondamentale che l'Artom si pone e studia risiede e poggia su due impossibilità: impossibilità di un ritorno delle classiche teorie liberali dell'individualismo nella sua concreta affermazione, impossibilità dell'avvento dell'ideologia socialista, del collettivismo in azione. La borghesia che per dominare ha bisogno dell'individualismo, il proletariato che per conquistare il potere deve attuare il collettivismo sono ambedue tormentati da una forma d'impotenza che minaccia seriamente di paralizzare la vita sociale.

La tragedia della nostra civiltà è tutta conseguentemente nella doppia necessità di risolvere nello stesso tempo il problema della produttività sempre crescente e quello di una più equa distribuzione della ricchezza prodotta. Problema unico, se si vuole, pur nel suo doppio aspetto, che le due dottrine dominanti, appunto perchè unilaterali, sono incapaci di risolvere: onde la sola soluzione che si offre sta nella ricerca di una dottrina nuova, che partendo dalla osservazione realistica salga alla posizione di nuovi principi sovrani, dottrina che non deve essere la somma algebrica di diversi fattori tratti a caso dalle due contrastanti ideologie, ma una nuova interpretazione della realtà che con più stretto rigore di analisi scientifica cerchi la verità celata nel caos complesso della nostra vita sociale.

Anzitutto bisogna, secondo l'autore, superare il concetto della lotta di classe che, se viene confessata e affermata dai socialisti, non è meno rigorosamente praticata dalle scuole liberali. E tale superamento naturalmente consiste, non nel semplice fatto del negarne l'esistenza, ma nella ricerca di un'altra forma di contrasto sociale che si manifesti realmente sotto le apparenze della lotta di classe.

Per l'Artom interpretare la storia sociale come il semplice urto tra gli abbienti ed i non abbienti è cosa che non riesce a darci una spiegazione logica dei fenomeni principali della nostra evoluzione. La società si rinnova, ma le classi nella loro esistenza materiale si conservano immutate da quando dalla costituzione primitiva per gruppi si giunge ad una costituzione basata sugli individui. Le mutazioni che si manifestano nella collettività debbono quindi trovare una causa diversa: la dinamica sociale deve quindi consistere in una lotta di genere diverso, che il nostro autore crede di individuare nel conflitto delle varie categorie sociali, nell'urto cioè delle diverse funzioni in cui si suddivide la nostra vita collettiva, la cui posizione nella gerarchia sociale è determinata da una specie di gerarchia tra i bisogni che premono la collettività diversamente, secondo i diversi momenti storici. In seguito al successivo predominare di questa o di quella esigenza collettiva nella evoluzione storica giungono successivamente al predominio le diverse categorie, affiorando nelle classi superiori ed impersonandosi successivamente in esse, ciascuna portando con se una diversa morale ed un diverso diritto. Basta questo cenno a dimostrare l'importanza di questa nuova teorica che portandosi tra l'unilateralismo della dottrina della lotta di classe, il negativismo delle teoriche individualistiche ed il disperato scetticismo della concezione paretiana merita l'esame e la attenzione della scienza, pur nella forma sintetica in cui l'espone ora l'autore.

Applicando tale teorica alla crisi moderna l'Artom afferma che la civiltà capitalistica, pur senza innovare nulla nella gerarchia dei bisogni sociali, ha modificato l'esistenza delle categorie prevalenti, trasformando cioè quelle che nel passato erano delle vere e proprie categorie in sottocategorie che ora contrastano ma che in realtà si integrano a vicenda. L'improvviso grandeggiare delle masse dei lavoratori del braccio non ha in nulla diminuito l'importanza dei lavoratori del pensiero e degli imprenditori: ha solo dimostrato che nessuna funzione sociale può essere esplicata senza la collaborazione delle due forme diverse di attività umana, così da imporre una riforma che affermi nella realtà del diritto positivo la realtà di questa nuova situazione sociale.

Ma in qual modo si può giungere a tale mèta, quando ciascuna delle due forme per esplicarsi integralmente ha bisogno di condizioni giuridiche contrastanti, come l'autore stesso dimostra efficacemente? Ecco il problema che ancora attende la sua soluzione: per ora l'Artom si accontenta di additare quelli che a suo avviso sono gli elementi basilari della nuova elaborazione giuridica.

Salvare la produzione dal monopolio, dalle strette soffocanti del collettivismo statale e dall'accentramento capitalistico, e insieme avvicinarsi progressivamente ad una più equa distribuzione della ricchezza dando ai cooperatori della produzione una ricompensa proporzionale all'effettiva importanza del loro contributo individuale: ecco la mèta che si deve proporre la scienza sociale, il problema che deve risolvere. E dico la scienza, poichè l'autore afferma esplicitamente e ripetutamente che è questione di indagine scientifica e non di propaganda politica, così che le sue affermazioni sono in realtà assai meno semplicistiche ed apodittiche di quanto possa apparire dalle nostre parole.

Poichè in realtà la suprema affermazione di questo libro consiste essenzialmente nel proclamare la necessità del diritto nuovo, che oggi si comincia a delineare incertamente attraverso all'attività sindacalistica, dall'autore lungamente esaminata ed esaltata, attraverso all'azione sociale dello Stato, attraverso ad una buona coscienza giuridica formantesi nella collettività, di un diritto che integrando e sostituendo in parte i codici borghesi venga a considerare l'uomo, non più essenzialmente e quasi unicamente come il soggetto della proprietà, ma come il soggetto di una attività sociale.

Un ultimo colloquio col Kaiser

BERLINO, 25.

Sono stati pubblicati oggi i ricordi dell'ex direttore dell'Amburg-America Linea, Alberto Ballin, che fu, come è noto, un amico intimo di Guglielmo II.

Particolarmente interessante l'ultima conversazione da lui avuta con l'ex imperatore, per iniziativa del Comando Supremo, il quale incaricò Ballin di esporre al Kaiser, dopo il fallimento dell'offensiva di Ludendorff in occidente, la gravità della situazione. La conversazione ebbe luogo alla presenza del capo del gabinetto civile e a tale presenza Ballin attribuisce di non essersi potuto chiaramente spiegare. Egli scrive: «Trovai l'imperatore malamente informato e nello stato d'animo elevato che egli volentieri mostrava in presenza di terzi. Gli avvenimenti erano stati così capovolti, che perfino il grave insuccesso dell'offensiva, che sulle prime aveva causato su di lui una grande impressione, finiva per apparirgli un successo.

«Io esposi all'imperatore la mia preoccupazione, e gli dissi che non ritenevo consigliabile intavolare trattative di pace con l'Inghilterra, ma che potevo soltanto raccomandargli di mettersi in comunicazione, il più presto possibile, con Wilson, il quale non mirava a conquiste territoriali in Europa. Il Kaiser mostrò di apprezzare la giustezza di tale punto di vista; manifestò però il parere di attendere l'au[illegible]

I Teatri

"La seconda giovinezza,, di Poggi

MILANO, 25.

Ieri al Manzoni la compagnia di Niccodemi ha rappresentato una nuova commedia in atti di Vincenzo Poggi: *La seconda giovinezza*. Il pubblico ha applaudito una volta non senza contrasto dopo il primo atto, due dopo il secondo e due volte dopo il terzo. La commedia si replica.

Le recite della Duse al "Costanzi,,

Ieri sera al «Costanzi» per la quarta rappresentazione data da Eleonora Duse, il teatro era letteralmente gremito e l'illustre attrice, che recitava per la seconda volta il dramma di Marco Praga: *La porta chiusa*, è stata seguita dall'ammirazione più viva della folla degli ascoltatori. Salutata da un lungo applauso appena ella è apparsa sulla scena, alla fine d'ogni atto Eleonora Duse ha dovuto presentarsi innumerevoli volte a ringraziare il pubblico che l'acclamava, commosso.

Accanto a lei furono molto applauditi il Lupi, il Benassi, la Pini, il Galvani.

Per aderire al desiderio di moltissimi che non hanno ancora potuto assistere alle sue rappresentazioni, la Duse darà l'ultima recita domenica alle 17 precise.

Il teatro sarà aperto alle 16,15, e non si potrà accedere nella sala, alzato il sipario.

La vendita dei biglietti comincierà alle 10 di domenica al botteghino del teatro.

All'ADRIANO — Si replica *La Geisha* con Irma Cambi, che ha riportato i maggiori onori nelle vesti della protagonista. Prossimamente *Già la maschera!....* di B. Cacci.

All'ARGENTINA — La terza replica della *Cecilia* di P. Cossa, ieri sera ebbe il pieno favore in un folto pubblico, nell'efficacissima interpretazione della Borelli, del Ruggeri, del Pettinelli e della Sammarco e nella magnifica messa in scena del pittore Bianchini e di Caramba. Stasera quarta replica e domani sera quinta replica di *Cecilia*.

All'ELISEO — Ieri sera per indisposizione del tenore Jani si rappresentò *Addio giovinezza*, in luogo di *Acqua cheta*, che si replicherà per l'ultima volta stasera. Fra breve andrà in iscena la nuova operetta: *La ragazza olandese*, del maestro Kolmann.

Al KURSAAL — Doppio spettacolo del circo Bisini con nuovi numeri di attrazione.

Al MANZONI — Stasera la brillantissima commedia *L'albergo del libero scambio* una felicissima esecuzione della compagnia Scarpetta.

Al MORGANA — Altra replica dell'applauditissima rivista: *L'aria di Roma*.

Al NAZIONALE — Continua sempre il successo del dramma: *La festa del beio*, che procura ogni sera molti applausi a Monaldi, alla Battiferri, al Saltamerenda ed a tutti gli altri. Stasera replica.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Alle 17 replica di: *Mia sorella Nini*, due atti di A. Ribera e *Russa... Popò*, farsa, che ha per protagonista il simpaticissimo piccolo brillante omonimo.

Al VALLE — Anche ieri sera la graziosa commedia *L'ottava moglie di Barba-bleu* richiamò un gran concorso di pubblico. Stasera altra replica a richiesta. Domani *Ma Camarade!* Quanto prima una novità: *La signora burocratica*, tre atti di Monnay e Marcelo.

I Venerdì Hig-Life all'Apollo

hanno conquistato ormai il maggiore favore, tanto che sono divenuti veri convegni di mondanità e di eleganza. Il venerdì Hig-Life di questa sera si preannunzia ancora più importante dei precedenti per le originali sorprese che riserva l'orchestra tzigana e lo Jazz Band che rallegreranno la caratteristica festa durante la quale vi sarà una larga distribuzione di doni.

Il trattenimento sarà preceduto da un suntuoso spettacolo di Varietà con i straordinari danzatori americani *Dougson et Dorina*, la deliziosa *étoile Garden Rose*, ecc.

Spettacolo in onore di Tecla Scarano e debutto importantissimo

Il programma della *Sala Umberto I*, che comprende sempre eccezionali attrazioni, primeggia la celebre compagnia *Lilliputiana*. Oggi spettacoli in onore di *Tecla Scarano*. — Domani debutto delle *Soeurs Kiviny*, eleganti danzatrici parigine.

"Echi e Commenti,,

E' apparso oggi il N. 23 di questa autorevole rassegna universale della stampa, diretta dal sen. Loria, nel quale notiamo fra gli altri, interessanti commenti dei seguenti scrittori: Senatore Loria, Cirmeni, Wollemborg, on. Alessio, prof. Augusto Graziani, prof. A. Gabiati, G. Dall'Oglio, P. Costantini, on. A. Cabrini, on. L. Luigi, on. U. Bianchi.

Contiene inoltre un'ampia rassegna finanziaria, la cronaca degli avvenimenti della decade in Italia e all'Estero, nonchè un quadro nel quale [illegible] riassunto tutto ciò che la stampa estera dice dell'Italia e delle cose italiane.

Eccezionalmente per saggio fino a tutto dicembre si vende in tutte le edicole d'Italia a L. 2 il numero.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La seduta di riapertura del Consiglio Comunale

(Seduta del 25 novembre)

Per la ripresa delle sedute, l'aula consiliare non si può dire che presenti il solito aspetto: i consiglieri sono piuttosto sollecití e affluiscono fino a raggiungere alle 17.20 un numero notevole, quanto basti perchè il Sindaco *Valli* dichiari senz'altro aperta la seduta.

Il Sindaco prima d'iniziare la serie delle commemorazioni fa voti, perchè presto torni il consigliere Di Donato che nel disastro della Magliana fu tra gli infortunati per una grave lesione alla gamba.

Ricorda poi la schiera degli scomparsi di quest'ultimi tempi: dagli ex-assessori Bentivegna e Testa; all'ex-sindaco Cruciani-Alibrandi, dall'on. Amici, già consigliere comunale, al consigliere Morino e a tutti gli altri cittadini romani più noti.

Per le vittime dei conflitti recenti

Egli propone di togliere la seduta in segno di lutto, ma prima intende volgere anche un saluto commosso agli scomparsi dei tragici conflitti dei giorni passati e così si esprime:

«Io vi propongo, on. Colleghi, che in segno di lutto sia tolta l'odierna seduta, ma consentitemi prima che alla espressione di vivo dolore con cui abbiamo rivolto il pensiero a tanti scomparsi, che conoscevamo e che ci furono cari, una parola io aggiunga di profonda pietà per altri scomparsi, di cui conosciamo soltanto il nome e la fine miseranda, che in un recente sanguinoso avvenimento — di cui ci tormenta ancora il ricordo — hanno lasciato tragicamente la vita.

Se ragioni di grande tristezza per noi tutti è l'aspro dissidio che oggi separa gli animi, mentre maggiore è la necessità della concordia per il bene comune, motivo di orrore è stato il vedere insanguinate le vie e cadere fratelli per mano di fratelli in questa Roma dove il cuore d'Italia dovrebbe sempre avere i palpiti più intensi di reciproco amore.

Alle vittime d'ogni parte, comunque cadute, ai cittadini tutti che per disgraziate vicende del destino nella mischia omicida trovarono la morte, io mando in nome del Consiglio un commosso saluto e in nome del Consiglio formulo un voto fervido e solenne: germogli dal sangue sparso la pace e tornino i figli d'Italia ad essere fratelli nel nome santo della Grande Madre: la Patria! (Applausi).

Guadagnoli, associandosi pienamente, vuole aggiungere una parola particolare per il defunto ed ex-assessore Testa; *Liberati* per l'ex-assessore Bentivegna.

La parola dei socialisti

Ha poi la parola per la minoranza *Casalini*. Egli così dice:

« Ci associamo alla commemorazione che l'on. Sindaco ha voluto fare delle persone autorevoli morte in questo periodo di silenzio del Consiglio comunale ».

Sia permesso a nome dei colleghi di questa parte di chiedere che con eguale deferenza sia ascoltata la breve commemorazione che intendo fare dei morti nelle tristi giornate fra il 5 e il 10 novembre in Roma.

Non intendiamo fare una speculazione sui morti; noi vogliamo soltanto mandare un commosso saluto ai morti e alle famiglie la espressione del nostro compianto e vi uniamo a quello che seguendo silenziosamente il feretro, la cittadinanza romana, amante l'Amministrazione comunale ha omesso di esprimere.

Assenti l'Amministrazione che ha dimostrato di non essere l'interprete dell'animo di Roma.

Non ci stupisce che la classe lavoratrice trovi la sua via oggi più di ieri seminata di rovine e che lungo la via lasci ogni giorno più le sue vittime.

Ma dinanzi a questo per la loro esaltazione noi sentiamo di potere esprimere un voto ed una speranza e cioè che negli incomprimibili contrasti gli uomini sappiano ricorrere a metodi di lotta più degni, la speranza è che venga presto il giorno in cui ogni ingiustizia economica sia cancellata e fra gli uomini regni la solidarietà. Poveri morti di Roma, poveri morti di ogni parte d'Italia, vinti povere vittime della violenza che crede di opporsi all'ineluttabile cammino della classe lavoratrice verso la sua emancipazione noi raccogliamo la voce che giunge dalle tombe che la pietà ha coperto di fiori: lavorare perchè il domani sia meno triste di oggi perchè il lavoro sia libera perchè ogni violenza sia cancellata dal mondo.

Il nostro grande poeta Giovanni Pascoli, al padre ucciso da ignoti mise in bocca le seguenti nobilissime parole:

« Perdona all'uomo che non sa, perdona
S'ei non ha figli, egli non sa buon Dio
E se ha figlioli in nome loro perdona ».

In nome vostro, non sappiamo perdonare, all'ignoto che vi uccise non chiediamo neppure vendetta, ma che dal vostro sacrificio germogli più presto una umanità migliore.

Lupi ricorda specialmente l'opera e la vita di Giovanni Amici.

La sovrimposta comunale sulla ricchezza mobile e profitti di guerra

Il Sindaco ha pubblicato il seguente manifesto:

« Si rende noto che i ruoli speciali di sovrimposta comunale sui redditi di ricchezza mobile e profitti di guerra sono stati depositati nell'ufficio comunale Imposte e Tasse, posto in via del Campidoglio n. 10, e vi rimarranno ostensibili, a chiunque abbia interesse di esaminarli, per otto giorni consecutivi a cominciare da oggi.

Ciascun contribuente è da oggi costituito debitore della quota in essi indicata e sarà tenuto a versarla all'Esattoria comunale alla scadenza del 10 dicembre 1921.

Il calmiere del maiale

Chi ha avuto l'iniziativa di metterlo in esecuzione? Neanche a dirlo, è Giovanni Talenchi. Egli, infatti, oggi macella una grande partita di suini speciali e la porrà in vendita nei suoi spacci domani, ai prezzi seguenti: magro senz'osso L. 14 al kg., lombo L. 13, carè L. 12.

Naturalmente, proseguirà nei suddetti spacci, la vendita delle eccellenti carni fresche, sempre a prezzi inferiori.

A proposito dell'alto costo dei libri

Il presidente dell'Associazione Editoriale Libraria romana ci scrive:

« Come nell'anno passato, ora che la fornitura scolastica è quasi terminata, si ricomincia la campagna per il caro libri e questa volta, sembra che essa sia inscenata dalla Bottega dello Scolaro. Forse a quei signori è troppo dispiaciuto che la nostra Associazione Editoriale Libraria Italiana non ha voluto accoglierli nel suo seno! La nostra Associazione non poteva permettere che la detta Bottega che non ha locali, non ha tasse, non ha personale da pagare facesse la concorrenza ai librai che vivono esclusivamente della loro professione e che non si trovan davvero in grado di far ribassi agli studenti. Che il pubblico beva grosso in questa ingiusta campagna, si comprende davvero è la facilità con la quale i giornali pubblicano certi articoloni che non hanno alcuna base di serietà. Infatti i giornali sanno per esperienza a cosa si è ridotta l'arte editoriale. Per il pubblico, ecco alcune cifre che non temono davvero smentite:

Carta Comune: Prezzo di anteguerra Lire 43 al Quintale: Prezzo odierno L. 350 (Aumento di otto volte).

Lavoro di Stampa: Prezzo di anteguerra per un foglio di stampa di 16 pagine in 12, per 2000 copie L. 40. Prezzo odierno L. 250 e 300! (aumento di sette volte).

Un periodico mensile in 8 di 32 pagine a 2000 copie prima della guerra costava per ogni fascicolo:

Carta L. 150 — Stampa L. 120 Totale L. 270.

Al presente costa:

Carta L. 1050 — Stampa L. 1000 Totale Lire 2050 (circa 8 volte di più).

Il detto periodico costava L. 5 annue: ora costa soltanto L. 12!

Un'opera scientifica, in 8 grande prima della guerra, per ogni 16 pagine a 2000 copie costava tutto compreso L. 100: Oggi costa L. 770!...

La detta opera si vendeva L. 15: Ora si vende L. 60.

Da queste cifre desunte da fatture che teniamo a disposizione, si rileva che i volumi stampati al presente dovrebbero costare otto volte di più di quelli editi prima della guerra. Ora noi domandiamo al pubblico ed alle varie Botteghe dello Scolaro se sanno portarci esempi che provino che un libro che costava L. 2 prima della guerra, costi oggi L. 16! Noi possiamo asserire che un libro del prezzo di L. 2 ristampato al presente, costa al massimo L. 8: in moltissimi casi, assai meno!

I libri costeranno poco quando la carta, diminuirà di sette od otto volte e quando i Signori Tipografi adotteranno prezzi sette od otto volte di meno! Tanto per la cronaca, la carta sta oggi rialzando del 20 per cento ed i tipografi hanno testè aumentato i prezzi del 10 per cento!

Se la Bottega dello Scolaro è sicura di poter dare libri a buon prezzo, perchè non trova dei milioni ed impianta una casa Editrice. Sarà benedetta da tutta l'umanità che ha bisogno del libro come del pane!

Perdoni, Sig. Direttore questa chiacchierata; ma l'argomento oltre ad essere d'attualità, è veramente importante e meriterebbe che la stampa se ne occupasse seriamente, studiando la questione e non pubblicando delle sciocchezze e delle lettere e dei comunicati poetici!

Mi creda con stima

Dev.mo
Il presidente
Augusto Sacconi.

Nozze Di Castelnuovo-Lovati

Precedute da un sontuoso rinfresco, offerto dalle famiglie degli sposi nelle magnifiche sale dell'Hôtel des Princes, trasformate in una smagliante serra di profumati fiori, al quale intervennero numerosi invitati, fra cui alte personalità dell'esercito, della marina, i più bei nomi del mondo artistico, professionale, politico, ecc., ieri vennero celebrate in Roma le nozze fra la leggiadra e virtuosa signorina Lidia Di Castelnuovo, figliuola dell'egregio nostro amico Barone Arturo, e il dott. Giovanni Lovati, già valoroso combattente sul fronte e fregiato di più medaglie.

Unì gli sposi personalmente il gr. uff. Giannetto Valli, Sindaco di Roma, e funzionarono da testimoni: per la sposa il prof. comm. Guido Chialvo e il sig. Vito Puriel e per lo sposo il generale-brigadiere Giulio Dal Bono, cugino dello sposo, e il cav. uff. Augusto dei nobili Barozzi-Foscarini.

Ai molti auguri pervenuti alle due famiglie ed alla gentile coppia, fra cui quelli di S. E. Gasparotto, Ministro della Guerra, on. De Vito, on. Cirmeni, on. Wollemborg, on. Schanzer ed altri, uniamo anche i nostri vivissimi.

Nozze Palomba-Gentili

Il nostro simpatico amico cav. uff. Giuseppe Palomba ha festeggiato ieri un lieto avvenimento: la colta e bella figliola Maria s'è unita in matrimonio col distinto avv. Alberico Gentili.

Ieri l'altro ha avuto luogo la cerimonia civile in Campidoglio.

E' stato lo zio della stessa sposa comm. Enrico Palomba, tra i più anziani nostri consiglieri comunali, a unire la giovine coppia. Testimoni per la sposa il conte Alessandro Martini-Marescotti e il comm. Arturo Guttinger, per lo sposo l'ing. Publio Cavalletti e l'avv. Alberto Giglioli.

Ieri mattina nella Chiesa di San Silvestro al Quirinale si svolse la cerimonia religiosa solennizzata dalla benedizione del Santo Padre. Unì gli sposi il sacerdote prof. Giuseppe Clementi.

Erano testimoni per la sposa il dott. Giovanni Palomba e il cav. Ettore Paolelli, per lo sposo l'avv. Alfredo Santori e il marchese Antonio Ciacci.

La sera del 23 ricevimento in casa Palomba e ieri mattina *lunch*. Moltissimi e tutti pregevoli i doni, infiniti i fiori.

La coppia è partita alla volta di Vienna e agli auguri della grande schiera degli amici teniamo che si uniscano anche i nostri.

La diffida a un chirurgo

Il Consiglio Amministrativo dell'Ordine dei Medici della Provincia di Roma, in attesa dei provvedimenti che saranno adottati dalle competenti autorità, alle quali è stata fatta formale denunzia, ritiene suo dovere di mettere in guardia la cittadinanza contro l'opera spiegata da certo sig. Friedrich Bihlmaier, con recapito presso Hermann in Via del Babuino 49, il quale non ha nè i titoli nè i requisiti necessari per esercitare chirurgia estetica e plastica e cosmesi scientifica.

La protesta dei proprietari di case contro l'ultimo decreto sugli affitti

Riceviamo:

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione fra i proprietari di fabbricati e terreni in Roma e Provincia, preso in esame il recente decreto di proroga dei contratti di locazione di case, *considerato* che il Governo, nonostante l'evidenza dei disastrosi effetti della politica vincolativa degli affitti sulla risoluzione della crisi di abitazioni, persiste nell'errore; e che anzi nell'ultimo decreto-legge non si è uniformato alle deliberazioni del Senato, il quale, dopo esauriente discussione, aveva contemperato i criterii di opportunità del momento con le supreme leggi economiche;

vivamente deplorando che per la città di Roma ancora una volta siano stati adottati speciali provvedimenti allo scopo evidente di favorire una determinata categoria di inquilini, conculcando il diritto statutario dei cittadini italiani all'eguaglianza di fronte alle leggi;

protesta contro questa nuova iniquità tributaria e delibera di impugnare innanzi alla Magistratura competente le disposizioni del Decreto relativo alla città di Roma.

L'incaricato di Lituania torna a Roma

Dopo un breve soggiorno in Lituania è tornato a Roma il dott. Giorgio Saulys incaricato d'affari della Lituania presso il Governo italiano.

Asterischi

Una giovane pianista.

Ieri la signorina Emma Pellegrino, allieva della esimia maestra Clotilde Poce, ha brillantemente conseguito il diploma di Magistero in pianoforte, all'Accademia di S. Cecilia.

Alla giovane pianista — che a la tecnica impeccabile unisce rare doti naturali di musicista — auguriamo una splendida carriera; e rallegramenti vivissimi vadano al padre di lei — il noto e geniale baritono Arturo Pellegrino, che con intelletto d'amore ha guidato lo studio della sua gentile figliuola.

All'Università popolare.

L'inaugurazione dell'Università Popolare Romana, stabilita per domenica 27 corrente, in seguito ad imprescindibili impegni del prof. Giuseppe Montesano è stata rinviata a domenica 4 dicembre.

Scuola Samaritana.

Nel prossimo dicembre verranno iniziate le lezioni della Scuola Samaritana sui *Soccorsi d'urgenza e sull'assistenza ai malati e feriti*.

Per detto corso, utile ad ogni classe di cittadini, le iscrizioni si ricevono al Collegio Romano tutti i giorni non festivi, dalle 18 alle 20.

All'Istituto Nazionale d'Agricoltura

Stamane all'Istituto Nazionale d'Agricoltura, alla presenza del Ministro on. Mauri, è stata inaugurata la sezione scientifico-tecnica.

Hanno parlato, illustrando gli scopi e i propositi della sezione, il presidente on. Miliani, il ministro Mauri, il comm. Bartoli e il prof. Azzi.

Indi il convegno si è occupato delle questioni riguardanti le necessità colturali e la produzione agricola italiana.

Un brutale dramma a Marino

Una ragazza strangola la vecchia zia

Nella vicina cittadina di Marino è avvenuto iersera un raccapricciante dramma famigliare.

Una giovane nipote in un atto di follia omicida ha strangolato la vecchia zia ottantenne.

Il fatto ha destato profonda impressione in tutta la cittadinanza dove la vittima era assai conosciuta.

I commenti sono stati molti e la notizia dell'arresto dell'assassina avvenuto poco dopo ha tenuto tutta la notte in animazione il popoloso quartiere dove è avvenuto il tragico fatto.

Ecco come è avvenuta la tragedia.

Da parecchio tempo tra certa Giuseppa Morganti di anni 25 da Ascoli Piceno domiciliata a Marino e sua zia Rosa Morganti di anni 77 anch'essa di Ascoli Piceno che con essa conviveva non regnavano buoni rapporti.

Fra i due spesso avvenivano degli incontri spiacevoli che degeneravano poi in aspri diverbi.

I vicini avevano inteso qualche volta le due voci che si facevano minacciose e violente ma non erano mai avvenuti sia per un senso di delicatezza verso la vecchia, sia non ritenendo ve ne fosse la necessità.

Iersera circa le ventuno quando la giovane Giuseppa ritornò a casa trovò la vecchia che le si fece incontro, e poichè la giovane era in uno stato eccessivamente nervoso e anormale prese a inveire vivamente contro la vecchia rimproverandole la vita ch'essa le faceva quotidianamente menare tra dolori.

La giovane ebbe parole dure e impetuose contro la zia che biasimava invece la condotta irregolare della nepote. Nacque così una violenta scenata che originò la tragedia. La giovane ad un certo punto al colmo del parossismo con le due mani circondato il collo della vecchia prese a stringere fortemente con tutto l'impeto della sua ira e della sua bile repressa finchè la povera vecchia rantolando non cadde esanime sul pavimento.

La giovane donna non lasciò la stretta che quando fissando nel volto la vecchia ne vide il colore cadaverico e i segni sicuri della morte. Compiuto l'omicidio la donna si dette alla fuga mentre i vicini che avevano forse intuito la gravità della situazione nulla facevano per trattenerla. Accorsero attorno a cadavere della disgraziata vecchia i vicini i carabinieri e le autorità che iniziate le prime indagini facevano piantonare il cadavere. Frattanto veniva ricercata e rintracciata la giovane Giuseppina che venne ritrovata e arrestata condotta al Carcere mandamentale venne sottoposta ad accurato interrogatorio.

Il cadavere della vecchia è rimasto piantonato.

Le prime indagini

Il nostro corrispondente da Marino ci telefona:

Da circa tre mesi Rosa Morganti dimorante a via Lanza 22 s'era recata al paese nativo: Ascoli Piceno, per condurre con sè onde essere assistita data la sua tarda età, la nepote Giuseppina Morganti. Dopo poco che furono entrambe giunte a Marino la giovane Giuseppina aveva preso ad amoreggiare con tal Rodolfo Marconi, figlio di Rosa, conosciuta qui sotto il nomignolo *La fornara*. La ragazza dedicandosi completamente all'idea ed alla passione malsana dall'amore cominciò a trascurare la zia. Naturalmente questa non poteva vedere di buon occhio la relazione dei due innamorati e continui litigi nacquero tra le due donne.

Ieri la Peppina facendo delle confidenze ad uno del paese tal Pietro Patriarca si rammaricava e s'indispettì nel colmo del quale prese a narrare la vicenda di discordie con la vecchia zia che le rendevano penosa e contrariata la vita.

Ella sembra che si sia persino abbandonata alla confessione del truce proposito che ha poi messo in esecuzione, ma quand'ella appunto nell'esasperazione delle confidenze disse che sarebbe costretta alla fine di uccidere la vecchia, il Patriarca alzò le spalle con atto incredulo.

Ma si vede ormai chiaro che la giovane da qualche tempo premeditava il fatto orribile che oggi tanto commuove ed esalta la fantasia popolare dei marinesi.

Ieri sera come il solito il Marconi andò a far visita alla fidanzata ma s'intrattenne con lei soltanto pochi minuti; e ciò invece non era nelle abitudini dei due innamorati.

Al momento di congedarsi la Peppina fece cenno di voler accompagnare il fidanzato fino al portone. La zia la richiamò e le ingiunse di non muoversi. La ragazza non si diede per intesa, cosicchè quando poi tornò in casa la zia saltò sulle furie. E' facile immaginare la sequela di rimbrotti e di minaccie; ma la vecchia fece di più e « per insegnarle l'educazione » com'ella diceva finì con l'assestarle un solenne ceffone.

Si dice in paese che più tardi ci fu gente che bussò in casa e domandò della zia, e precisamente la madre del fidanzato e la sua amica Italia Patriarca.

Alle loro domande Giuseppina rispose che la vecchia era già coricata e che perciò non era opportuno disturbarla tanto più che dormiva.

Sembra, sempre a quel che si dice, che della novità della risposta (mai la Giuseppina era stata così premurosa) e dal modo piuttosto alterato col quale aveva parlato le due donne furono prese da un vago sospetto. Esse insistettero allora per salire. La giovane confusa non trovò modo, non ebbe tempo, forse per opporsi e le due appena entrate nella camera da letto allibirono per lo spettacolo che si offriva ai loro occhi.

La vecchia era seduta su di una seggiola, con la testa però reclina sul letto: morta strangolata dalla nepote.

Si vedeva il volto vecchio e rugoso sconvolto e contraffatto. Gli occhi fuori dell'orbita, la bocca aperta sinistramente in una smorfia crudele e orribile di dolore, tutto il colore del viso un po' paonazzo ed un po' nero. Il corpo invece nell'atteggiamento di riposo come probabilmente era stata colta d'improvviso.

Le donne a quella vista si son messe a gridare; dalle urla è stato richiamata l'attenzione del marito della Patriarca, quel tal Pietro con cui aveva parlato nel pomeriggio, la ragazza.

Costui è corso subito ad avvertire i carabinieri e con il maresciallo Altamura ed il milite Spagnoli si recò sul luogo del delitto.

La giovane fu trovata ancora impassibile nella stessa casa. Con un'indifferenza incredibilmente cinica ella guardava la zia...

Interrogata, ha negato d'aver compiuto un tal misfatto; voleva far credere nientemeno che la vecchia s'era spenta di morte naturale.

Naturalmente a nulla è valsa questa sua asserzione ed ella è stata subito tratta in arresto.

E' da notare che la Morganti era stata al manicomio due anni e che la zia era una donna bisbetica. Inoltre sembra che invece di essere stata strozzata, la vittima sia stata soffocata.

Si attendono per oggi le indagini tanto delle autorità locali come il referto del medico chiamato per le constatazioni di morte.

Il cadavere è perciò rimasto a disposizione della autorità giudiziaria.

La Galleria della S. A. C. E. T.

L'arte del mobile in Italia

Una visita ai grandiosi magazzini di Via Salaria 60-70 - Mobili antichi e moderni - Riproduzione dei bronzi di Pompei ed Ercolano - Quadri - La casa moderna e il buon gusto.

In questi ultimi vent'anni dall'Italia si sono esportati all'estero veri tesori d'arte in fatto di mobilio antico. Prima, da noi, i nostri severi mobili del Rinascimento, e quelli del 600, e quelli pittoreschi veneziani del 700, erano gelosamente custoditi come ricordi familiari, con un sacro senso di rispetto e di gelosia. Ma a poco per volta, per la tenace abilità di speculatori, e sopratutto per le cospicue offerte degli stranieri, questi mobili d'arte d'altri tempi hanno cominciato ad esulare, sopratutto in America, dov'hanno raggiunto cifre favolose: ed a poco per volta si son fatti da noi più rari e più frequenti le falsificazioni.

Solo la guerra, e i rischi d'essa e le altissime dogane imposte di poi hanno un po' rallentato l'esodo dei nostri bei mobili artistici: e difatti in Italia si riesce ora a vedere delle raccolte pregevolissime. Una veramente notevole è quella che abbiamo in questi giorni visto esposta nei magnifici grandiosi Magazzini della S.A.C.E.T. a via Salaria, n. 60-70: e che sappiamo andrà all'asta nei giorni 28, 29, 30 novembre e 1o e 2 dicembre.

La S.A.C.E.T., nella cui vastissima Galleria sta per iniziarsi la prima delle quattro o cinque vendite che intende fare ogni anno, rinnovando così sistematicamente il suo mobilio, antico e moderno, sapientemente e faticosamente raccolto in ogni parte d'Italia, nei più piccoli paesi dove opere mirabili d'arte son rimaste fino ad oggi ignorate, la S.A.C.E.T. è riuscita a riunire, con gusto raffinato di scelta, uno stock di mobili antichi e moderni che sono una vera gioia per gli occhi. Raramente avevamo visto raccolte insieme tante belle cose. Pare, visitando la Galleria della S.A.C.E.T., di passare in sogno attraverso epoche e paesi diversi: pare di penetrare nelle severe case della nostra gloriosa Rinascenza; di attraversare salotti e *boudoirs* del 600 o del lezioso 700. Ora è un grandioso stallo corale del più puro cinquecento che appare ai nostri occhi; ora è un pesante tavolo conventuale del XVII secolo; ora un salottino francese in *boule*, preziosamente intarsiato di bronzi e di pietre dure; ora è una tavola della luminosa pittura umbra o marchigiana, della scuola del Ciambellino o del Lotto; ora è un ferro battuto; ora una mirabile riproduzione dei bronzi di Pompei e di Ercolano della ditta Sommer di Napoli; ora è una pesante cassa nuziale prodigiosamente scolpita, appartenente a qualche grande famosa famiglia fiorentina o senese; ora è un superbo tappeto persiano; ora un fine semplice mobiletto moderno di stile inglese o francese: tutti gli stili, tutte le epoche, tutti i generi, insomma.

Tutte queste bellissime cose, tali da arricchire cento appartamenti diversi, saranno domani 26 e dopodomani 27 esposte al pubblico nella Galleria della S.A.C.E.T. a via Salaria; e dal giorno 28 corrente, alle ore 15,30, andranno in vendita all'asta, a prezzi di partenza bassissimi eccezionali.

Chi ama la casa, e della casa ha il culto artistico, deve visitare la Galleria della S.A.C.E.T.

f. z.

I punti oscuri di tre revolverate

I drammi famigliari che hanno cause più o meno recondite nelle questioni di interessi risalgono allo spunto di una lite, dove le ingiurie reciproche e infamanti sono una affermazione soggettiva delle proprie ragioni. Così dal groviglio delle discussioni d'interesse provengono i rancori e gli odi che alla prima occasione si scatenano nella violenza e degenerano in propositi sanguinari e delittuosi.

Ieri sera, una donna, Elisa Lombardi, di anni 36, romana che abita in via Alessandro Volta, n. 35, con la mano armata di rivoltella ha affrontato il proprio cognato Lamberto Sausè di 44 anni, romano militante con fervore nel partito repubblicano e gli ha sparato contro nei pressi della sua medesima abitazione tre colpi di rivoltella, che non raggiunsero il Sausè che aveva evitato, con una fulminea mossa, la mira dell'arma.

Le tre detonazioni che rintronarono nella strada abbastanza affollata, richiamarono l'attenzione di una folla di gente e di due regie guardie, che ivi si trovavano a passare, i militi Giuseppe Chiarello e Amilcare Roberti che disarmarono senz'altro la donna in preda all'esaltazione ed all'eccitazione più viva e la tradussero con una vettura al commissariato di Testaccio.

Appena ammessa alla presenza del commissario dott. Martinelli, la donna ancora fuori di sè, pallida ed esterrefatta ha cominciato, dopo uno stringente interrogatorio, a narrare come e perchè, essa in preda all'ira e all'esasperazione aveva tentato con la rivoltella di porre termine ad uno stato di fatto per essa, assai angoscioso. La donna disse che nella mattinata, suo cognato, Lamberto Sausè, aveva avuto in casa di suo marito una discussione assai animata per decidere alcune questioni assillanti di interessi, a cui anche la donna aveva vivacemente partecipato, in difesa ai punti più salienti delle argomentazioni del coniuge.

Ma con tutto che da una parte e dalla altra si cercasse in tutti i modi di trovare una via di risoluzione, la questione non si risolse affatto, anzi degenerò in una violenta lite a base di insolenze e di improperi. Non fu esclusa la donna dalle apostrofi e dalle invettive del cognato che non addivenendo affatto alle idee dei due coniugi, s'eclissò, dopo di aver scatenato un livore sordo, nell'anima specie della cognata vilipesa e insolentita. La donna in seguito appresa che suo marito, certo Onorati, intendeva, dopo la scenata del Sausè, di abbandonare il tetto coniugale e di non farvi più ritorno, per cui essa venne nella decisione di vendicare l'onta subita insieme all'atrocità di trovarsi così abbandonata per colpa delle ingiurie del cognato.

Dunque l'incruento epilogo, che poteva naturalmente essere un tragico e sanguinoso retroscena di dissidi interfamigliari, per un caso fortuito si è risolto in un atto impulsivo e di esasperazione che non ha avuto fortunatamente nessuna conseguenza. Senza dubbio la questura riuscirà a trovare il giusto bandolo della matassa che risolverà, è sperabile, in un completo accordo fra le parti in contesa, anche perchè la china delle vendette non è quella che conduce a sgombrare il terreno dalle difficoltà, ma viene invece a creare ire e biechi rancori, quando poi quei punti oscuri rimarrebbero sempre insoluti.

I funebri della signora Melito

Ai funerali della compianta signora Anna Melito nata Cambria è intervenuto un gran numero di signore, professionisti e molti amici e conoscenti.

Notate: la contessa di San Marzano, la contessa Noli da Costa, signora Del Vecchio, signorina Antonielli, signorina Cornelio-Baldari, signora Tedde, generale Gambino, colonnello Ciabbattini, colonnello Borrello, comm. Esculudo, comm. Macherione, il prof. Alesse, avv. Giglio, avv. Tedde, avv. Tarasta, avv. Del Vecchio, Colantoni e molti altri.

Moltissime le corone, fra quella del consorte avv. Francesco Melito.

Nella parrocchia della Traspontina veniva impartita la benedizione alla salma e quindi il carro ha proseguito pel Verano.

Il lavoro dei ladri

La scorsa notte tre ladri, scassinata la porta d'ingresso, sono penetrati nel negozio di vino sito in via dell'Anima 46 con lo scopo di forare un muro divisorio ed introdursi poi nel negozio di stoffe di proprietà della Ditta Lombardi sito al numero 45. Mentre erano intenti al lavoro sono stati sorpresi dalla guardia notturna Salvatore Marchesini e da due guardie regie. Dichiarati in arresto i tre sono stati tradotti al commissariato di P. S. di Ponte ove sono stati identificati per Mario Santopadre, di 28 anni, romano, abitante in via degli Ombrellari 2, Umberto Stefanini di anni 22, romano, abitante in via del Mascherino 14 ed Ettore Porti, di anni 18, senza fissa dimora.

Presso di loro furono sequestrati scalpelli, paletti, chiave false e trapani.

— Ignoti ladri, penetrati nell'appartamento in via Cola di Rienzo 248 scala 4.o int. 22 di proprietà della signora Amelia Lanza hanno rubato oggetti d'oro e biancheria per un valore ancora non precisato.

— Anche nell'appartamento del signor Valentino Angeletti sito al terzo piano di via Duilio 13 ignoti ladri hanno rubato della biancheria per il valore di mille lire.

— Alla signora Luella Varny Serrao, di anni 60 da New York, qui alloggiata in via Savoia 44, ieri nel pomeriggio nell'ufficio postale in via Palestro un audace borsaiuolo ha rubato l'orologio d'oro del valore di oltre mille lire. La Serrao ha denunciato il furto al commissario di P. S. del Viminale.

— Una pattuglia di carabinieri la scorsa notte perlustrando il piazzale interno della Stazione Tuscolana sorprendeva due ladri mentre tentavano asportare dei tessuti dal vagone numero 130.287. I due mariuoli sono stati arrestati ed identificati per Libero Ciociarelli, di anni 16 romano ed Ernesto Bianchi anche sedicenne, senza fissa dimora.

La quarta giornata di sciopero nella Venezia Giulia

Un tragico episodio della lotta tra fascisti e comunisti

TRIESTE, 25. — L'attività dei comunisti è stata ieri ancor più nefasta. Abitazioni private, negozi ed esercizi pubblici sono stati bersagliati e devastati senza risparmio dalle loro bombe omicide, scelte questa volta fra quelle incendiarie.

Due ne vennero lanciate poco prima della mezzanotte nei giardini della villa del comm. Uccelli, direttore generale del Lloyd Triestino, altre due, incendiarie anch'esse, furono scagliate contro la villa del comm. Pollich, direttore della Navigazione libera Triestina; una bomba ha esploso con grande fracasso in via Capri; un'altra è scoppiata in via della Sanità; una terza è stata lanciata nelle sale dell'Albergo Europa; e un petardo infine è scoppiato nell'interno del caffè XXX Ottobre. Il panico, com'è ovvio, è stato ovunque grandissimo; i danni sono anch'essi abbastanza rilevanti; ma fortunatamente non vi sono vittime.

Poteva esservene forse in gran numero, se fosse esplosa una bomba rinvenuta su di un binario del tram che percorre Via Cesare Battisti, poco prima del passaggio di una vettura; stracarica anch'essa come tutte quelle poste in circolazione dopo la proclamazione dello sciopero dei tramvieri. Il pericolo è stato scongiurato da uomini di fede, da tempre animose; un disastro è stato evitato per puro miracolo, ma la popolazione è più che turbata, esasperata per questi continui e barbari attentati, onde s'accentua sempre più l'ostilità contro gli organizzatori del movimento, anche perchè e sopratutto perchè anzi i sovversivi per le loro tristi imprese non han più freni e sfogano il loro rancore per la mancata compattezza nello sciopero contro tutto e contro tutti.

Senza discernimento e senza pietà.

Ieri mattina un'automobile pubblica, mentre transitava carica di persone tra cui varie donne, per il rione di Rozzol, è stata assalita da una diecina di giovinastri che hanno perquisito quanti si trovavano sulla vettura, e gettandoli quindi in un [illegible]sato.

[illegible] tardi l'autorità di P. S. ha scoperto a[illegible] scioperanti che tentavano di minare la [illegible] tramviaria di Barcola.

Stamane poi la città è rimasta impressionatissima per la notizia di un altro gravissimo fatto accaduto nei pressi della stazione di S. Andrea, di cui però questa volta sono protagonisti i fascisti Triestini.

[illegible] segretario della Federazione del Libro ucciso.

Secondo le voci più accreditate, appunto perchè più serene i precedenti del fatto che condussero alla sanguinosa reazione fascista sarebbero i seguenti.

Da più giorni il fascista *Popolo di Trieste* pubblica un bollettino straordinario malgrado la partecipazione degli operai allo sciopero, avendo i fascisti preso possesso della tipografia del Lloyd Triestino — di cui era direttore il segretario della Società dei tipografi Carlo Muller.

Tanto questi, quanto il Giraldi erano stati accusati di avere denunciato i nomi degli operai che prestavano la loro opera per la pubblicazione del giornale fascista, mentre avevano promesso il silenzio. I fascisti si misero allora a ricercarli e li rintracciarono presso la stazione centrale. Chieste loro spiegazioni intorno alla mancata promessa e intorno all'atteggiamento assunto dal Girardi al quale si faceva risalire l'accusa di non permettere la pubblicazione del bollettino fascista, mentre tollerava la pubblicazione del bollettino comunista — i due risposero evasivamente; onde furono invitati a salire su di un autocarro per recarsi a riferire sulla loro condotta — dicevano — al direttorio fascista.

Vennero invece trasportati in una baracca della fiera campionaria, ove rimasero rinchiusi coi loro custodi.

Quel che sia accaduto là prima della tragedia, non è noto ancora. Si sa solo che poco dopo il loro arrivo echeggiarono sinistramente otto o dieci colpi di rivoltella; e che un guardiano della fiera stessa accorso agli spari verso la baracca trovò i due disgraziati soli stesi a terra in una pozza di sangue.

Richiamata gente, i due vennero in tutta fretta portati all'ospedale; ove il Muller però giunse agonizzante.

Mortalmente colpito da un proiettile all'addome, che gli aveva leso in più parti l'intestino, spirava mentre poco prima era stato sottoposto alla laparatomia.

Il Giraldi invece, per quanto versi in gravi condizioni non si dispera di salvarlo. Egli è rimasto ferito alla parte sinistra del torace.

Giornata calma

Ore 15.

La tranquillità sembra sia tornata.

Il bollettino odierno dello sciopero, compilato dal Direttorio social-comunista-repubblicano — a la cui pubblicazione come si ricorderà ha provocato la tragedia alla Fiera campionaria — non canta vittoria! Il suo tono oggi è più modesto.

Dopo aver proclamato che lo sciopero doveva essere generale, il Bollettino vuol far credere ancora che se alcune categorie sono tornate al lavoro, lo si deve non a defezione manifesta, ma in seguito a regolare autorizzazione del Direttorio stesso.

Comunque il movimento sovversivo è girovagato.

Le poche esitazioni dei giorni scorsi, da parte di alcune categorie di operai, sono state quasi completamente vinte: gli operai del Gaz si sono ripresentati in una percentuale altissima all'officina e la città ha riavuto intera la distribuzione del gaz stesso. Degli impiegati al Gazometro ne mancano solamente sette. Questo numero irrisorio è la migliore prova che gli impiegati non hanno seguito il movimento comunista.

Gli stradini e scalpellini municipali si sono ripresentati numerosissimi al lavoro.

Ai filtri dell'acquedotto dell'Aurisina lavorano quasi tutti gli operai.

Gli addetti alla Nettezza Urbana sono tutti al lavoro, come pure gli addetti all'Ospedale Civile e ai servizi sanitari. Gli impiegati sono tutti presenti, meno uno.

I brccianti in punto franco hanno completamente ripreso la loro attività.

Il numero dei tramvai in circolazione è ora di venti. Tutte le linee tramviarie sono state ristabilite.

Autotassametri e vetture pubbliche funzionano al completo.

I vaporini costieri sono partiti regolarmente. Così pure i piroscafi maggiori.

Gli scaricatori di carbone del porto hanno ripreso il loro servizio.

Occhio per occhio!

In seguito agli ultimi avvenimenti il Comitato di organizzazione civile ha fatto affiggere una diffida in cui è detto:

«Sono stati segnalati a questo Comitato vari atti di intimidazione e di violenza contro operai che hanno rifiutato di scioperare. C'è stata anche segnalata qualche provocazione contro pacifici cittadini.

Nel denunciare alle autorità e all'opinione pubblica la viltà di tali manifestazioni, questo Comitato rende avvertito il Direttorio dello sciopero che al primo ripetersi di simili atti passerà immediatamente alla rappresaglia contro i capi della losca agitazione che ne sono i palesi responsabili».

In una riunione nella sala Dante, a cui hanno partecipato i maestri e i ferrovieri fascisti, i primi hanno votato all'unanimità [illegible], hanno dal canto loro deliberato di non partecipare allo sciopero e di continuare regolarmente ad impartire lezione; e i [illegible] fascisti di tutta Italia — [illegible] diecimila — hanno deciso di tenersi pronti a tutte le eventualità, e di far fronte a qualsiasi deliberazione di sciopero.

I postelegrafonici ex combattenti, in gran parte aderenti alla Camera del Lavoro Italiana, hanno di canto loro deliberato di opporsi energicamente a qualsiasi tentativo di sciopero nel delicatissimo servizio postale.

Oro straniero per gli scioperanti?

Ieri la polizia ha bloccato improvvisamente alcune diecine di comunisti e socialisti, riuniti in conciliabolo, ed ha sorpreso in mezzo ad essi alcuni noti individui intenti a distribuire denaro agli scioperanti. E' stata fatta una retata. Ma più tardi parecchi di loro sono stati rilasciati. Solo i pagatori sono rimasti in arresto.

Ad uno di essi certo Covacich, sono state sequestrate cinquemila lire.

Questo fatto ha profondamente indignato la cittadinanza.

Lo sciopero continua a languire. I servizi pubblici hanno continuato a funzionare regolarmente.

L'autorità ha preso energiche misure per impedire altri disordini.

Durante la notte furono operati circa 400 fermi di disoccupati trovati in città sprovvisti di documenti.

I lavoratori del mare contro lo sciopero.

Alla sede della Federazione del Mare si è verificato un grave incidente fra elementi comunisti e il segretario della Federazione capitano Bissi.

L'on. Tunler lo apostrofò vivacemente. Il capitano Bissi espose le sue ragioni e, poichè il colloquio si inaspriva, i marittimi presenti invitarono ad un certo punto i comunisti ad abbandonare la sede.

Subito dopo squadre si recarono a bordo delle navi ormeggiate in porto per rinnovare l'ingiunzione che nessuno doveva abbandonare il proprio posto senza ordini tassativi della Federazione. Più tardi, poichè si temeva una dimostrazione in forza da parte dei comunisti contro la Federazione del mare, numerose squadre di marinai accorsero in difesa. I comunisti però non si fecero vedere.

Lo sciopero in provincia è cessato

In provincia lo sciopero è completamente cessato.

Nei cantieri la percentuale di coloro che si sono presentati al lavoro è sensibilmente aumentata.

La mattinata, tranne qualche lieve incidente di scarsissima importanza, è passata completamente tranquilla in città, nei rioni e alla periferia.

I pochi tentativi di intimidazione sono stati energicamente rintuzzati dai cittadini, senza che vi fosse bisogno dell'intervento della forza pubblica. Nel pomeriggio di ieri si sono nuovamente radunati nella sede del Comitato di Organizzazione Civile le organizzazioni professionali, i partiti, i rappresentanti del Comune, della Camera di Commercio, i Deputati, i Senatori aderenti al Comitato e i rappresentanti della stampa, per un esame della situazione.

E' stato constatato, anzitutto, l'insuccesso dello sciopero e l'efficace risultato dell'attività svolta dal Comitato di Organizzazione Civile. E' stato votato un plauso al Comune per l'opera energica e fattiva svolta in occasione dello sciopero.

Si è mandato altresì un plauso alla Camera del Lavoro Italiana e alle squadre d'azione del Fascio che con uno spirito di grandissima abnegazione hanno validamente contribuito al funzionamento dei pubblici servizi. L'assemblea si è preoccupata di sollecitare dal Comune, qualora le sue condizioni lo permettano, la riduzione dei prezzi del gaz e della luce elettrica e ciò allo scopo di venire incontro alle classi meno abbienti riducendo il costo della vita.

La discussione, animatissima, ha dimostrato in modo evidente la completa e assoluta solidarietà che esiste fra tutti i partiti e le organizzazioni professionali, quando si tratta di combattere dei movimenti, che, come questo, non hanno carattere economico ma puro e semplice carattere politico sovversivo.

A Monfalcone la situazione è normalissima. Nessuno si accorge dello sciopero. Questa mattina gli operai dei cantieri erano in numero sensibilmente superiore a quello di ieri.

Nelle officine Adria gli operai da lunedì, in seguito alla pressione dei rossi, hanno dovuto abbandonare il lavoro, malgrado che un concordato con la Direzione prescrivesse che un numero di operai, in caso di sciopero, dovesse rimanere per lo spegnimento dei forni. Questo non è stato fatto per cui i forni e i macchinari hanno subito danni gravissimi.

Le officine sono state costrette a dichiarare la serrata che si prolungherà per sei mesi.

Il comunista Tomasich e non Covacich — come è stato erroneamente pubblicato — arrestato mentre si accingeva a distribuire denaro agli scioperanti di Monfalcone, forma oggetto delle più intense indagini da parte delle Autorità.

Un'interrogazione dell'on. Buozzi

Sui gravi fatti avvenuti ieri a Trieste l'on. Buozzi ha presentato la seguente interrogazione:

« Interrogo il ministro degli Interni sullo sciopero generale della Venezia Giulia e sulla condotta delle autorità politiche locali le quali permettono che bande armate al servizio degli industriali scorrazzino indisturbate per tutta la regione, insultando, bastonando, sequestrando ed uccidendo i lavoratori, di non altro colpevoli che di opporsi a fantastiche riduzioni di salario, chieste proprio mentre il costo della vita aumenta e dopo che il Governo ha regalato parecchie diecine di milioni agli industriali che tali riduzioni chiedono ».

ALL'INTERNO

Non considerando esaurienti le risposte dei conduttori di fondi all'« ultimatum » della federazione provinciale socialista dei lavoratori della terra, è stato proclamato lo sciopero generale agricolo in tutta la Provincia di Brescia.

Nelle elezioni amministrative ad Anniesco è riuscita vittoriosa la lista concordata tra elementi liberali rappresentanti dei combattenti e fascisti. I social-comunisti che da un anno amministravano il comune sono stati battuti.

Il quarto convegno federale della gioventù cattolica livornese è convocato per domenica prossima. Al convegno parteciperanno l'on. avv. Tommaso Brunelli e l'avv. Armando Angelini.

In una vettura di piazza, noleggiata poco prima in Piazza Dante si è suicidato a Napoli il dott. Buono. Ai Pellegrini dove il poveretto fu prontamente trasportato non si potè far altro che constatare la morte del dottore.

Sulla stradale Biella-Pallone un automobile andava a cozzare contro un paracarro lanciando in un profondo burrone la signora Elisabetta Guglielmina Bariera, che vi lasciò la vita.

Un gravissimo incendio che si ritiene doloso ha distrutto una cartiera di proprietà dell'on. Bedone a Meida (Lago Maggiore). La cartiera era chiusa da tempo per lo sciopero delle maestranze.

Nella Cattedrale di Napoli avrà luogo domenica la solenne commemorazione giubilare di S. E. il card. Prisco che or sono 25 anni venne creato principe di S. Chiesa da papa Leone XIII. Interverrà alla cerimonia il capitolo metropolitano al completo, l'alto clero e una larga rappresentanza di sacerdoti. S. E. mons. [illegible] celebrerà la messa a cui seguirà un solenne Te Deum e quindi la benedizione eucaristica.

130 sovversivi arrestati a Ponticelli

Depositi d'armi sequestrati

NAPOLI, 25. — Nel piccolo comune di Ponticelli si era venuto a formare un nucleo di sovversivi che turbava la pacifica vita paesana. Dopo i fatti originati dalle elezioni politiche, fatti che arrossarono di sangue le strade, recentemente, non più tardi di tre giorni fa un altro grave conflitto si aveva a deplorare a Ponticelli, conflitto provocato dai comunisti in lotta con i socialisti del luogo. Alcuni comunisti avendo ricevuto lo sfratto dal locale adibito a sede del loro circolo dal padrone di casa che non voleva fastidi, avevano chiesto un altro locale ai socialisti per trasportarvi le insegne del loro partito. Il rifiuto da parte dei socialisti fu origine del conflitto nel quale un muratore, estraneo alla competizione, rimase ucciso.

Ma indipendentemente da questo, la questura di Napoli era venuta a conoscenza del fatto che a Ponticelli e nelle case coloniche circostanti era un vero deposito di armi e munizioni, fucili, pugnali, bombe a mano, che i comunisti avevano ammassate per servirsene a scopi terroristici e come mezzo di difesa contro i loro avversari politici. Le informazioni della questura dovevano essere molto precise perchè nei giorni scorsi l'autorità di P. S. della nostra città progettò una spedizione in grande stile nel vicino comune, allo scopo di sorprendere alla sprovvista i responsabili e di procedere al sequestro delle armi. Naturalmente la spedizione venne circondata da grande mistero e fu fatto di tutto per tenerla celata.

Alle ore 2 di questa notte 10 *camions* muovevano dalla caserma di Santa Maria alla Scala trasportando complessivamente 400 uomini e cioè 200 carabinieri, 100 guardie regie e 100 agenti investigativi, al comando del cav. Nini, comandante della squadra mobile. La colonna di autocarri proseguì subito per Ponticelli e la spedizione giunta sul posto venne divisa in 18 scaglioni che bloccarono tutte le strade. Quindi le operazioni cominciarono rapidamente ed ogni casa venne visitata. Dappertutto vennero rinvenute armi di ogni sorta: fucili, pugnali, bombe, cartuccie e rivoltelle. Vennero eseguiti degli arresti e gli arrestati, subito inquadrati vennero condotti in piazza del Municipio di dove passarono nel pianterreno delle scuole pubbliche che nel frattempo erano state aperte dalle autorità locali informate della sorpresa poco prima dell'arrivo della forza pubblica.

Mentre si svolgevano le operazioni altri scaglioni distaccati dai 400 uomini partiti da Napoli venivano dislocati nelle campagne circostanti perchè si temeva che nei casolari e nelle case coloniche si celasse il maggior numero di armi, ammassatevi da elementi sovversivi. Dopo qualche tempo un ufficiale della Regia Guardia che comandava un drappello alla periferia del paese informò il comandante della spedizione di aver udito le detonazioni di alcuni colpi di rivoltella. Evidentemente erano i comunisti che mettevano in avviso i compagni della sorpresa.

Le operazioni cominciate alle 3 sono continuate durante tutta la notte fino all'alba. Gli arresti operati ascendono a 150 ed altri se ne prevedono in giornata. Si prevedono anche altre perquisizioni e quindi altri sequestri di armi.

Il processo per l'assassinio del Berta

Un imputato tenta suicidarsi

FIRENZE, 26. — Alla Corte d'Assise continua il processo Berta per l'assassinio del fascista Berta, iniziato giorni or sono. L'on. Targetti ha desistito dal proponimento di far esonerare il capo dei giurati per aver questi manifestato il suo pensiero durante il sopraluogo al ponte di ferro alle Cascine. Perciò il dibattimento continua.

Nell'udienza di ieri la testimone a difesa dell'Andrei, Elisa Rossi è stata messa per ordine del Presidente in camera di sicurezza a riflettere sulle sue non chiare affermazioni. Dopo qualche ora il Presidente l'ha richiamata e l'ha interrogata di nuovo senza però risultato. La teste è stata quindi messa in libertà ma il Presidente si è riservato di incriminarla. Hanno seguito poi altri testimoni di poca importanza.

Circa le 20,30 al termine della seduta in via Cavour alcuni giovani hanno fermato un individuo, che portava un garofano rosso all'occhiello e lo hanno percosso con pugni e bastonate. Accorsi gli agenti investigativi hanno ristabilito l'ordine. Non appena in Questura il giovane ha dichiarato essere Ernesto Rossi, di anni 22, ferroviere. Dopo di che è stato rilasciato.

L'imputato Vasco Andrei, che durante l'udienza pomeridiana di ieri si era mostrato alquanto irrequieto, stanotte ha tentato suicidarsi. Ieri sera alle 21 fu ricondotto come gli altri imputati alle Murate e precisamente nella cella N. 24 insieme a due suoi compagni. L'Andrei attese che i compagni prendessero sonno e poi preso il lenzuolo del suo pagliericcio lo attorcigliava ben bene e legatane una estremità ad una sbarra, con l'altra faceva un nodo scorsoio.

Quindi salito sul tavolaccio che si trova sotto la finestra infilava il capo nel cappio e si abbandonava di peso. Senonchè con un piede urtava il capo di uno dei compagni il quale destatosi dava immediatamente l'allarme. Accorrevano gli agenti di custodia che liberavano l'Andrei, il quale non dava più segni di vita. Gli venne praticata subito la respirazione artificiale ed egli migliorò sensibilmente, tanto da essere dichiarato fuori di pericolo. Interrogato circa le ragioni che lo avevano indotto al suicidio, l'Andrei dichiarò di essere innocente della gravissima accusa attribuitagli e di aver deciso di morire per sottrarsi al dolore di vedersi ingiustamente designato come un assassino.

L'udienza di oggi

Questa mane l'udienza è ripresa alle 9.30. Il presidente legge il rapporto della direzione delle carceri sul tentato suicidio di Vasco Andrei il quale, essendosi rimesso, è presente.

Avendo la teste Ada Raffaelli deposto che certo Amedeo Alfani le aveva detto che Angelo Scarselli aveva veduto chi aveva ucciso il Berta, ma che non lo diceva per paura, aggiungendo che tra gli uccisori c'era un individuo a lui Scarselli antipatico, il presidente chiama a deporre lo Scarselli stesso il quale dichiara di non avere assolutamente riconosciuto gli uccisori del Berta e nega di aver detto che tra questi c'era un individuo a lui antipatico. Aggiunge che se li avesse conosciuti, li avrebbe denunciati e che dette alla polizia tutte le indicazioni di cui era a conoscenza per la scoperta degli assassini. Si ha quindi un confronto tra la Raffaelli e lo Scarselli ed entrambi insistono nelle proprie affermazioni.

Mancando due testimoni, l'udienza è rinviata alle 15.

Un fascista aggredito e ferito a Prato

FIRENZE, 25. — Telefonano da Prato che ieri sera circa le 23, mentre il comandante delle squadre d'azione del Fascio, tenente Federico Guglielmo Florio, ex-legionario fiumano ed aiutante di campo di D'Annunzio, percorreva la piazza Guerrazzi, veniva fatto segno ad alcuni colpi di rivoltella sparatigli contro da alcuni individui nascosti. Il Florio cadeva a terra e veniva soccorso da alcuni cittadini che provvedevano al suo trasporto all'ospedale. I medici quivi riscontrarono che il proiettile era penetrato nel lato sinistro del torace, senza foro di uscita e nel momento non si pronunciarono attendendo il risultato della radiografia.

All'ospedale accorsero subito guardie e carabinieri per domandare al Florio se conosceva gli aggressori ma egli rispose che per l'oscurità non li aveva potuti identificare.

GLI SPORTS

La seconda gara di marcia a squadre

Domenica prossima avrà luogo allo Stadio Nazionale sulla via Flaminia la seconda gara di marcia a squadre per un percorso di 20 chilometri.

L'interessante e magnifica adunata dei più eletti atleti sarà completata dall'affluenza di ben 510 concorrenti distribuiti in 35 squadre.

Una eletta accolta di atleti militari a cui prenderanno parte i bersaglieri del Monte Nevoso i fanti della Brigata Sassari, i granatieri di Sardegna, i fanti della Brigata Torino che ha iscritto 20 squadre, e l'artiglieria, il genio e le guardie di finanza partirà dalla leggendaria porta Pia all'attacco di una marcia vertiginosa su un percorso di 20 chilometri che avrà il suo epilogo allo Stadio dove tutti potranno applaudire ai vincitori.

Alla gara parteciperanno anche elementi borghesi, poichè questa è libera a tutti.

Molti sono i premi che le autorità e le varie Società sportive hanno voluto donare. Fra i molti, quello del Municipio di Roma, della Deputazione provinciale e del generale Grazioli.

La riunione pugilistica di domani sera

Domani sera al teatro Jovinelli avrà luogo una interessante riunione pugilistica.

La parte dilettantistica è forse quella più importante del programma data l'attesa vivissima quasi morbosa nei due *matches*: Vitale-Giunchi e Barbaresi-Girollet.

Nel primo il campione d'Italia dovrà attraverso una vittoria sul giovane catanese, riconquistare quel primato scosso dalla sconfitta subita da parte dello svizzero Bezonnet, ad entrare con una incontaminata aureola di gloria nel campo professionale, mentre nel secondo Marteno Barbaresi dovrà, con una prova di coraggio e di decisione confermare quella classe che gli ha permesso in antecedenza facili trionfi e cercando di spezzare l'ostacolo incredibilmente fastidioso rappresentato dal campione svizzero Girollet.

La lotta è molto attesa da tutti gli assidui dello sport.

Ecco il programma:

1. Trivi contro Nobili, 3 rnds di 3m.
2. Landini contro De Filippis: 3 rds di 3 m.
3. Zuccari contro Sangermano: 4 rds di 3 m.
4. Giunchi contro Vitale: 10 rds di 3 m.
5. Barbaresi contro Girollet: 10 rds di 3 m.
6. Parboni contro Bricchietto: 10 rds di 2 m.
7. Pedaseca contro Y. Cozzolino: 10 rds di 3 m.

Il programma sportivo delle Olimpiadi universitarie

Mercoledì sera si tenne la seconda riunione della commissione sportiva per le prime Olimpiadi Universitarie. Erano presenti: il comm. prof. Romano Guerra, presidente della Commissione; ed i sigg. avv. Ambrosini, avv. Nicola, magg. prof. Tifi, cav. Papi, cap. Innorta, cav. Cagiati, dott. Girotto, Faccini, Vitanzi, prof. Lussi e gli studenti: Petrone, presidente del comitato esecutivo; Cirani, Cervadoro, Scarpulla, Riccioni, Destito, Leppo, Barbato, Galato, Navone, Giretto, Ferminelli e Orazi.

Nella laboriosa seduta furono presentati dalle varie commissioni i preventivi ed i regolamenti richiesti ed inoltre fu stabilito il programma sportivo definitivo.

Il nuovo programma include nell'atletica: la corsa ad ostacoli di m. 1200; la corsa a squadre di m. 3000; il salto triplo con rincorsa; i lanci della pietra e della palla vibrata. — Nel ciclismo viene eliminata la gara di velocità di m. 1000 per mancanza a Roma di una pista adatta. — Nel Tiro a Segno viene esclusa la prova a 300 m. per mancanza di cartucce adatte e viene elevato a 50 metri il tiro con la pistola d'ordinanza. Restano invariate tutte le altre prove già in programma. Venne infine nominata una commissione presieduta dal magg. prof. Tifi che dovrà studiare e riferire sulle località per lo svolgimento delle Olimpiadi e sugli eventuali adattamenti.

NOTIZIARIO

Le Olimpiadi del 1924. — La Commissione Municipale di Parigi ha stabilito che le Olimpiadi che si dovranno svolgere nel 1924 vengano disputate allo stadio di Auteuil nel Parco dei Principi.

L'idolo Carpentier tramonta? — Da qualche tempo si delinea nei giornali e negli ambienti sportivi di Parigi una netta corrente contraria a Carpentier. Egli non è più l'idolo d'un tempo del pubblico e il fenomeno ha impressionato il numeroso stuolo dei suoi ammiratori.

Tuttavia non mancano i giornali che difendono ancora la sua « chance » e non disperano sulle sue prossime vittorie.

La parola intanto è al prossimo match « Carpentier Cook ».

Johnny Buff rimane in America. — Era stato telegrafato da New-York che a Johnny Buff, campione del mondo dei pesi mosca e dei pesi bantams, recente vincitore di Sciarco, sarebbe venuto nel prossimo mese in Europa. Egli rimarrà invece in America.

Il suo manager ha rifiutato in questi giorni un'offerta di 25 mila dollari del maggiore Wilson per un match a Londra.

Per il match Criqui-Wyns. — Una borsa di 100 mila franchi è stata offerta da una personalità sportiva belga per un match Criqui-Wyns per il campionato d'Europa dei pesi piuma, purchè esso si svolga a Bruxelles.

Il match Spalla-Perche. — Domani al teatro Carcano a Milano avrà luogo una interessante contesa di boxe fra Pierre Perche e Giuseppe Spalla.

Il francese nonostante l'apparenza massiccia è indubbiamente più veloce del nostro rappresentante e più abile ciò che contribuisce a dare alla riunione un attrattore attraente ed emozionante. Un'altra attrazione fra quelle che compongono il programma è costituita dall'exhibition tra Zambon e Labbri.

Il match Carpentier-Cook è stato definitivamente fissato per il 12 gennaio all'Albert Hall di Londra.

Nella gara sportiva di Sessa Aurunca sono riusciti vincitori Buccardi, Aurola, Aniello.

Anche il Sindacato... dei corridori. — I corridori ciclisti — quelli che vivono della professione ciclistica — hanno pensato bene, con tanta aura sindacale e conseguenti battaglie di classe, di sindacarsi per le eventuali vertenze con le case costruttrici e con gli organizzatori. L'iniziativa è stata presa dal milanese Mario Sassi e hanno già aderito molti Nunzi e « routiers », fra i quali i noti campioni Agostoni, Sivocci, Bordin, Azzini, Galetti, Canepari, Vay, Bergamini, Ferrario, Bolzoni, Bardoni, Ferrari, Sala, Poid, Bassi; Rinaldo, Minoretti, Santagostino, ecc.

La fase macabra del processo Landru

PARIGI, 25.

Depone una guardia campestre

L'udienza è aperta alle 13,5. Quella di ieri l'altro è stata la giornata del fumo e degli odori nauseanti, ieri è stata quella delle ossa calcinate raccolte in tre scatole di legno su di un tavolo, nel mezzo del pretorio.

Le deposizioni dei testimoni non erano state ieri l'altro schiaccianti per Landru il cui difensore era anzi riuscito a mettere in rilievo circostanze in suo favore. Così il fumo, con l'odore di bruciaticcio, aveva potuto destare sospetti in parecchi abitanti del villaggio, ma una guardia campestre è venuta a deporre che, essendo andato a picchiare alla porta della villa per sapere che cosa accadeva, era stato ricevuto da una donna proprio nei giorni in cui, secondo l'accusa, Landru stava cremando una delle sue vittime. Il difensore ha menato anche grande scalpore intorno al fatto che durante la prima perquisizione a Gambais, all'infuori dei tre cani morti, non si è trovato nulla di sospetto, mentre qualche pugno di cenere è stato scoperto ed esaminato 15 giorni dopo. E' chiaro che la difesa intende valersi di questa circostanza per respingere i risultati terribili della perizia sulle scheggie di ossa trovate in quel mucchio di cenere.

Un quintale di ceneri

Il primo perito Beyle, capo dell'ufficio di identificazione giudiziaria, con grande lusso di fotografie spiega come nella seconda perquisizione furono trovate le prime scheggie di ossa in alcuni mucchi di ceneri poste sotto la tettoia in fondo al giardino e altrove. Fu quindi studiato il fornello della cucina e vi vennero raccolte traccie di ossa. In complesso, le ceneri pesavano circa un quintale e da esse furono estratte più di quattro chilogrammi di scheggie calcinate.

Altri periti poi separarono le scheggie di origine umana da quelle di origine animale. Il Beyle fece anche delle esperienze col fornello di Landru e constatò che bastava un quarto d'ora per ridurre in cenere una mezza testa di montone. Una costoletta di montone fu cremata in poco più di mezz'ora. Insomma, 24 ore sarebbero bastate per far scomparire totalmente una quantità di carne di mezzo quintale. Il perito dice anche che le ceneri scoperte a Gambais contenevano una percentuale di fosfato di calce superiore alla media. E' questa l'unica osservazione a cui Landru crede di dover rispondere: Non c'è da meravigliarsi di questa percentuale, perchè aveva buttato nel fornello con le altre immondizie anche molti gusci di lumache.

Il direttore dell'ufficio di tossicologia riferisce di aver analizzato le poche traccie di sangue ritrovate a Gambais. Erano mescolate con la sabbia del sottosuolo. Vi potevano essere in tutto tre o quattro cucchiai di sangue, ma il perito dichiara formalmente di escludere che potesse trattarsi di sangue umano o canino. D'altra parte riconosce di non avere ritrovato la più lieve traccia di sangue sugli oggetti della villa e sugli oggetti di Landru.

Scheggie di crani, di mani e di piedi

Tra i quattro chilogrammi di scheggie ve ne erano di quelle che provenivano in modo evidente da animali e in particolare da montoni. Si vede che Landru mangiava volentieri qualche cotoletta di montone. Eliminati tutti gli ossicini dubbi, rimane un chilogramma circa di ossa umane, suddivise in 256 scheggie, la più voluminosa delle quali misura poco più di un centimetro di diametro. Si tratta di scheggie provenienti da crani e da estremità, e precisamente 150 da crani, 65 da mano, 47 da denti 21 da piedi, e via dicendo. Il perito non sta[illegible] la causa della morte dei corpi a cui [illegible] dovevano appartenere. Avendo poi [illegible] ultimo il perito accennato a traccie [illegible] di una sega riscontrate su parti [illegible] ossa, il presidente fa notare che sul taccuino di Landru è segnato a parecchie riprese l'acquisto di seghe metalliche e ricorda che tra i rottami di Gambais si rinvennero anche un pezzo di sega.

— Compravo di frequente seghe — ri[illegible] l'accusato — perchè mi occorreva[illegible] il mio mestiere di meccanico.

Dietro abile richiesta della difesa, il perito ammette che le traccie di recisione con sega si sono riscontrate soltanto sulle ossa di origine animale. Sfido io, esclama il difensore, il macellaio di Gambais tagliava le costolette con la sega, come fanno del resto quasi tutti i macellai!

La lentezza del dibattito di ieri allontana la fine del processo che si prolungherà fino alla settimana ventura. Ieri Landru appariva più pallido e malaticcio del consueto.

Sull'abdicazione del Re di Serbia

NEW YORK, 25.

In un'intervista accordata al corrispondente della *Presse* da Belgrado, il Re Alessandro di Serbia ha dichiarato che le voci relative ad una sua eventuale abdicazione e quelle sparse durante il suo soggiorno a Parigi, sono infondate.

Parlando della questione dei confini dell'Albania, il Re ha espresso la speranza che la Conferenza degli Ambasciatori modificherà le sue decisioni.

Il trattato di commercio franco-italiano

PARIGI, 25.

Il Consiglio direttivo della Camera di commercio italiana di Parigi, riunito in sessione straordinaria per esaminare la situazione creata dalla denuncia del Trattato di commercio franco-italiano, ha votato un ordine del giorno in favore di una pronta stipulazione del nuovo patto commerciale, così da evitare nel commercio delle due Nazioni il pregiudizio di una interruzione, sia pure breve, dei rapporti.

Per il regime degli scambi franco-italiani

Il Ministero degli Affari Esteri comunica:

Il Governo italiano e il Governo francese avendo scambiati i loro punti di vista sui rapporti economici tra i due Paesi, quali risultano dagli accordi del 1898 e del 1917, hanno riconosciuto la necessità di procedere al più presto possibile alla conclusione di un accordo provvisorio che sarà seguito, come si spera fermamente, da un trattato di commercio, che regolerà stabilmente il regime degli scambi franco-italiani.

E' stato del resto convenuto che se, alla data del primo febbraio prossimo, l'accordo provvisorio non sarà completamente raggiunto, il regime attuale potrà essere prolungato provvisoriamente salvo disdetta col preavviso di un mese.

Le trattative si svolgeranno a Roma.

Ultime notizie e informazioni

L'Ambasciatore tedesco a Roma si dimette

BERLINO, 25.

E' giunta improvvisa la notizia che l'ambasciatore tedesco a Roma, von Berenberg Gössler si è dimesso. La notizia è data in questa forma: Berenberg Gössler ha chiesto di essere dispensato dal servizio non credendo di poter raggiungere nelle presenti condizioni gli scopi prefissi.

Non si sa quali fossero questi scopi, come non è detto — osserva la Vossische Zeitung — che le condizioni che gli impediscono di conseguirli vadano ricercate a Roma o a Berlino. Due volte, ricorda questo stesso giornale, l'opinione pubblica tedesca ebbe ad occuparsi di Berenberg. Una volta quando intervenne nella questione dell'Alto Adige e lo fece con una lettera la cui impressione fu corretta da Simons, allora Ministro degli Esteri. La seconda quando, al momento in cui moltissimo importava dell'atteggiamento dell'Italia nella questione dell'Alta Slesia, l'ambasciatore — invece di rimanere attivo a Roma — prese un lungo congedo.

Gli si è rimproverato di non essere esattamente informato e la sua uscita dalla diplomazia verrà accolta con indifferenza.

Un giudizio del tutto opposto è quello del Berliner Tageblatt *che giudica feconda la sua opera. Berenberg si acquistò le simpatie della diplomazia italiana e contribuì a rinsaldare i rapporti amichevoli tra i due paesi.*

Come probabile successore viene citato Rosen, l'ex ministro degli Esteri. Si fa pure rilevare che le dimissioni coincidono con la presa di possesso di Villa Falconieri. La questione della proprietà tedesca in Italia sarebbe stata uno degli scopi non raggiunti che decisero l'ambasciatore a ritirarsi.

La notizia delle dimissioni del Ministro di Germania a Roma Von Berenberg Gössler ci è stata confermata alla ambasciata di via Toscana. Negli ambienti romani si dice che a fargli prendere tale determinazione abbiano contribuito, da una parte, gli attacchi all'opera sua mossi da alcuni circoli nazionalisti tedeschi, i quali trovano la sua azione manchevole sull'argomento dell'Alto Adige e su quello del sequestro delle proprietà tedesche in Italia; e, dall'altra, le difficoltà che la burocrazia ministeriale italiana frapponeva all'esplicazione del compito che von Berenberg si era proposto.

A ciò, secondo alcuni, si aggiungono anche vere e proprie ostilità da parte del Governo tedesco, per lo meno, della frazione socialista del Governo tedesco. La *Vossische Zeitung* ha più volte accusato l'Ambasciatore di dimenticare le aspirazioni del popolo tedesco per ingraziarsi la simpatia di quello italiano.

Si dice anche in alcuni ambienti che i nemici più accaniti dell'ambasciatore risiedevano a Roma ed erano in gran parte tedeschi: esempio non edificante da parte di una colonia ospitata cortesemente sul suolo italiano, la quale faceva parte di un popolo che nella sventura avrebbe dovuto almeno realizzare l'unità degli intenti e degli spiriti.

Nostra intervista con S. E. Von Berenberg

Abbiamo potuto ottenere da S. E. Von Berenberg un breve colloquio nel quale, esprimendoci il suo rammarico per le complesse circostanze di fatto che hanno necessitata la sua determinazione di ritiro, ha voluto sopratutto rettificare voci che, intorno a questo ritiro, son corse nella stampa romana, e che non corrispondono in tutto a verità, o per lo meno presentano la verità in modo un po' troppo crudo, e che potrebbe prestarsi a malintesi.

A parte la questione dell'atteggiamento italiano per l'Alta Slesia, questione nella quale l'azione di S. E. poteva farsi sentire in un modo soltanto limitato; a parte la questione dell'Alto Adige; e a parte, infine, le difficoltà, o addirittura i pettegolezzi, che poterono disturbare la azione dell'Ambasciatore, a proposito di palazzo Guidoni - del documento Stecher, si è voluto in certo modo far ricadere la responsabilità del ritiro di un uomo politico sinceramente affezionato all'Italia, sugli organi del nostro Governo che avrebbero opposto un atteggiamento passivo e paralizzante agli sforzi che S. E. Von Berenberg fece per addivenire ad una rapida e soddisfacente soluzione della importantissima questione concernente i beni tedeschi in Italia.

Che tale questione fosse della massima importanza, e che su di essa dovesse imperniarsi gran parte dell'attività di S. E. l'Ambasciatore, non c'è bisogno di dimostrarlo.

Ed è vero, — ci ha detto S. E. — che non è stato ancora possibile giungere a un equo concordato. Ma non è affatto vero che egli presentasse vari progetti di sistemazione, i quali non avrebbero mai ottenuto l'onore di una risposta. Un progetto presentato in aprile non ebbe corso, per un insieme di circostanze che qui è inutile ricordare. Ma, dopo di quello, S. E. Von Berenberg fece pervenire al nostro Governo altri progetti e schemi, i quali, come egli ci ha assicurato, hanno dato origine a controproposte e scambi di vedute. In altre parole, S. E. Von Berenberg non lascia, con il suo ritiro, la questione dei beni tedeschi in un punto morto. La questione è insoluta, ma non ferma, è sopratutto, non ferma, com'è stato detto, in un'atmosfera ostile.

Su tutte le altre voci corse intorno al ritiro, e sulle insinuazioni della «Vossische», S. E. Von Berenberg ha voluto sorvolare.

Ma non ha taciuto, nell'atto di congedarsi, calorose proteste di simpatia per il nostro paese; proteste che invero trovano la miglior conferma in tutta l'azione spiegata da S. E. nella sua breve permanenza in Italia. E ha fatto voti per la più sollecita e cordiale intesa fra due paesi che sono destinati ad avere una influenza capitale sulla pace d'Europa e sulla rinascita economica e morale d'Europa dalle rovine della guerra.

La violenza e lo Stato

Non è necessario dichiarare le origini dei dolorosi incidenti in cui si è conclusa la dimostrazione tentata ieri innanzi alla Camera dei deputati.

Tutti sappiamo quanto sia grande, appunto perciò difficile ad assolversi, il debito che la patria ha contratto, con un particolare vincolo di pietà, verso coloro che sono tornati dalle trincee recando in sè il processo di una terribile malattia dissolvitrice: una terribile malattia che non conosce nè tregua nè pace e che li costringe a combattere giorno per giorno, fra le asprezze sempre crescenti della generale situazione economica, la guerra imposta dall'istinto della vita.

Perciò è con grande senso di pietà e di rispetto verso questi massimamente invalidi fra gli invalidi di guerra che noi deploriamo oggi come una parte di essi — e precisamente composta di coloro che vivendo a Roma dovrebbero maggiormente essere a conoscenza di tutto ciò che si è fatto e si farà per la loro causa — abbia voluto sottrarsi a quella disciplina a cui li aveva esortati la loro stessa organizzazione, invitandoli a recedere dal proposito di una pubblica manifestazione che si traduceva evidentemente in una dimostrazione politica per il luogo stesso e per il giorno in cui era stata preordinata.

E sopratutto deploriamo che di persone più facilmente eccitabili e suggestionabili, quali sono appunto i colpiti dalla tubercolosi, abbiano approfittato alcuni elementi estranei, e che non esitiamo a chiamare criminali, per farne massa di dimostrazione di piazza contro i pubblici poteri.

Inoltre vogliamo osservare che la dolorosa pagina, scritta ieri sulla piazza di Montecitorio, ed arrossata da sangue cittadino, nulla aggiunge al martirologio di questi invalidi e non serve certo a conciliare una maggiore considerazione dell'opinione pubblica verso il grave problema di cui Parlamento e Governo sono investiti.

Il sussidio statale ai tubercolotici di guerra oggi è graduato di una serie di provvidenze che tra pensione ed assegni integrativi vanno da un minimum di quindici lire al giorno ad un massimo di trenta.

Conveniamo che questo *può* anche essere poco di fronte a tutte le cure a cui hanno diritto coloro che lottano contro la terribile malattia, ma vorremmo anche che ciascuno di essi fosse confortato dal pensiero che questo è già molto per il peso finanziario che ne risente lo Stato; e che appunto perchè è un grave peso lo Stato dimostra, sostenendolo e accomandendo anche alle prospettive di vederlo aumentato, tutta la volontà di lenire, le sofferenze di chi, anche oggi, lottando col male derivato dalla guerra, continua a dare il suo contributo alla Patria.

Perciò noi diciamo ad essi che non devono credere necessario lo spettacolo penoso di un tumulto di piazza per il conseguimento delle loro aspirazioni.

E questo — giacchè parliamo di dimostrazioni di piazza — crediamo debba essere oggi ancora una volta ricordato a tutti coloro che s'illudono sia la violenza il miglior mezzo per realizzare le [illegible]

Nel Consiglio dell'esercito

Con recente decreto i tenenti generali Porzio e Grazioli e il maggior Generale Bonzani sono stati nominati membri del Consiglio dell'Esercito.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Gualtieri maggiore generale a disposizione nominato comandante 7 divisione fanteria (Trento) — Durando id. id. nominato comandante 21 divisione fanteria (Catanzaro) — Gassera brigadiere generale in aspettativa richiamato in servizio effettivo.

ARMA DI FANTERIA

Toselli tenente colonnello dalle truppe coloniali Tripolitania è trasferito 74 fanteria — Galeone capitano in aspettativa, rimosso dal grado — Bacchi già capitano incorso nella perdita del grado, è reintegrato e destinato al 24 fanteria — De Angelis capitano deposito 31 fanteria, incorso nella perdita del grado — Cinaglio tenente di complemento 6 alpini, nominato sottotenente in servizio attivo.

Tenenti di complemento, nominati sottotenenti in servizio attivo: Battiato al 52 fanteria — Calò al 3 id. — Di Marco al 54 id. — Villani al 92 id. — Costantino al 16 id. — Piraino tenente delle truppe coloniali Eritrea trasferito 25 fanteria — Ferraris tenente id. id. è trasferito 2 alpini. — Frattini tenente id. id. è trasferito 51 fanteria — Ferrari tenente id. id. è trasferito 7 alpini — Massone tenente id. id. è trasferito 231 fanteria — Sottufficiali di carriera nominati sottotenenti in servizio attivo: Caso Michele destinato 225 fanteria — Pascoli Oronzo destinato 225 fanteria — Barsalona sottotenente complemento 10 fanteria, nominato in servizio attivo.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitani in aspettativa richiamati in servizio Forlanini Reggimento Novara — Cambiaso id. Monferrato. — Bellantuono reggimento Novara — Malagola Ubaldini reggimento Vittorio Emanuele II — Balbiano d'Aramengo id. Nizza.

Tenenti in aspettativa richiamati in servizio Porcelli Reggimento Savoia — Sartori reggimento Monferrato — De Michele id. id. — De Paula id. id. — Alfonso reggimento Savoia — Annibale maresciallo maggiore, nominato sottotenente in servizio attivo reggimento Monferrato — Fusco maestro d'arme di prima classe, nominato sottotenente in servizio attivo reggimento Savoia.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Sircana colonnello in aspettativa, richiamato in servizio corpo Armata di Verona — Andreoni colonnello in aspettativa, richiamato in servizio e nominato comandante 14 campagna — Debraud maggiore in aspettativa, richiamato in servizio 2 costa — Aloisi maggiore comando divisione Brescia è trasferito 16 campagna — Giovanelli maggiore comando corpo d'Armata Torino trasferito 2 pesante — Soldarelli maggiore 10 campagna assegnato comando corpo armata Firenze. Santoro sottotenente 10.o campagna, promosso tenente — Strazzullo sottotenente 2.o pesante campale, promosso tenente.

ARMA DEL GENIO

Francesco tenente colonnello in aspettativa richiamato in servizio direzione Genio Torino.

Maggiori in aspettativa richiamati in servizio effettivo: Carnelutti 6 genio — Negroni 2.o battaglione telegrafisti — Libesati capitano delle truppe coloniali Eritrea è trasferito 5 genio — Rissica tenente delle truppe coloniali Tripolitania è trasferito 5.o genio.

Sottufficiali nominati sottotenenti in servizio attivo: Piccioni maresciallo maggiore al 6.o battaglione telegrafisti — Borra maresciallo al 5. genio — Galantucci maresciallo capo al 5.o genio — Pieropan maresciallo al reggimento radio telegrafisti — Rubini maresciallo al 3.o battaglione zappatori — Lucatelli maresciallo al reggimento radio telegrafisti.

ARMA AERONAUTICA

Coraglia capitano 2.o raggruppamento aeroplani è destinato 11 fanteria.

Il venticinquenne Sampietro Angelo è stato colpito ieri sera nella piana Virgiliana, a Mantova, con una rasoiata dalla propria fidanzata per questioni di gelosia. La feritrice è stata arrestata. Il Sampietro non è in condizioni gravi.

Un Consorzio finanziario

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Sotto la presidenza del comm. Bonaldo Stringher, e con l'intervento degli Istituti di emissione, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano e del Banco di Roma, si è ieri costituito un Consorzio finanziario inteso ad agevolare la smobilitazione dei crediti della Banca Italiana di Sconto verso il Gruppo Ansaldo.

IN TRIPOLITANIA
L'ordinamento Giudiziario

TRIPOLI, 24. — Il Governatore, Conte Volpi, ha emanato oggi il nuovo ordinamento giudiziario che soddisfa i voti da lungo tempo espressi dagli Arabi ai quali si consente la possibilità di diventare giudici. Il nuovo ordinamento concede il voto deliberativo agli assessori giudiziari, istituisce giudici regionali ed un Tribunale sciaritico superiore riservando però al Governatore il diritto di sospendere l'esecuzione delle sentenze per motivo di ordine pubblico e di codificare determinate consuetudini locali.

L'emanazione del nuovo ordinamento giudiziario che costituisce l'atto politico più importante dopo la promulgazione dello Statuto, è stato accolto con favore dagli Arabi metropolitani e giudicato come un indice di pacificazione e di equilibrato intervento del Governo nell'interpretazione dello Statuto libico, fermo rimanendo il principio della piena sovranità dell'Italia.

La Conferenza di Porto Rose si è chiusa

PORTO ROSE, 25.

La Conferenza ha ultimato i suoi lavori approvando gli accordi e i voti proposti dalla Commissione trasporti riguardo alla circolazione del materiale rotabile dell'ex-Monarchia austro-ungarica e la regolarizzazione del traffico ferroviario tra gli Stati dell'Europa Centrale.

Il Presidente barone Romano Avezzana, ha pronunciato un discorso nel quale ha sintetizzato i lavori della Conferenza. Dopo aver ricordato i dubbi legittimi che esistevano tra i Delegati all'inizio di essa, circa la possibilità di formulare regole ed accordi concreti sulle questioni da esaminarsi, egli ha constatato il grande valore dell'opera compiuta che ha sorpassato le più vive speranze.

Tale opera non è perfetta — ha continuato il barone Avezzana — ma, grazie alla Conferenza, si è fatto un grande progresso sulla via del ristabilimento della situazione normale nei trasporti e nei commerci dell'Europa Centrale, sia per la grande importanza pratica degli accordi conclusi, sia per l'incoraggiamento che con essi si è dato ad una politica economica liberale. La Conferenza ha così compiuto un notevole passo verso la riorganizzazione su dati definitivi dei rapporti economici tra i veri Stati successori dell'antica Monarchia.

Il riordinamento delle finanze locali

Lo schema di disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri per un riordinamento della finanza locale, rappresenta una ulteriore elaborazione, con alcune modificazioni di notevole rilievo, di quella già predisposto dall'on. Facta, il quale progetto, a sua volta ebbe origine dal complesso delle proposte formulate dalla Commissione Reale per la riforma degli ordinamenti e della finanza locale presieduta dal Presidente del Consiglio di Stato on. sen. Perla.

Sul progetto dell'on. Facta, già si era manifestato favorevolmente il Consiglio dei Ministri del precedente Gabinetto, ma per la crisi sopravvenuta non potè essere presentato al Parlamento.

L'on. Soleri ha ripreso in esame al fine di sollecitarne la presentazione alla Camera, che non sembra più oltre da differirsi, data la nota gravità delle condizioni in cui generalmente versano le finanze dei Comuni e della Provincia e la urgenza di porre riparo ad uno stato di fatto che va di giorno in giorno facendosi più grave, e volle avere in merito ad esso lo illuminato parere di una Commissione di parlamentari e di tecnici il cui concorde avviso fu che il progetto sembra tale da offrire agli Enti locali un complesso sistematico di provvedimenti tributari atti a porli in grado di dare un assetto soddisfacente e durevole ai loro bilanci.

Alle proposte della Commissione Reale, accolte dal Ministro Facta nel predisposto progetto, si sono apportate però alcune modificazioni all'intento, in taluni casi, di accogliere i voti formulati dalle rappresentanze degli Enti locali, o di integrare e chiarire talune norme per temperare i gravami da imporsi ai cittadini o circoscrivere le facoltà consentite agli Enti locali.

Il progetto comprende l'abolizione delle attuali imposte comunali di famiglia e fuocatico, sul valore locativo e sui locali goduti e di esercizio e rivendita, imposte frammentarie poco coordinate tra loro e che, per il modo diversissimo in cui sono applicate dai vari Comuni, costituiscono un onere assai sensibile per i cittadini senza un corrispondente beneficio finanziario pei bilanci comunali.

In luogo di questi tributi il progetto comprende innanzi tutto un riordinamento dell'attuale sistema di commisurazione delle sovrimposte, ispirate al duplice criterio da un lato di ampliare la base di applicazione delle sovrimposte stesse, dall'altro di porre un argine alla facoltà di gravare con le sovrimposte i redditi dei terreni e dei fabbricati al di là di certi limiti insormontabili.

La sovrimposta normale è fissata in lire 0.50 per ogni lira d'imposta erariale rispettivamente per la Provincia ed il Comune; è consentita poi in determinati casi una eccedenza a favore di ciascuno di detti enti fino a cent. 50 per i terreni ed a cent. 25 per i fabbricati e per ultimo una seconda eccedenza a favore dei Comuni fino a cent. 30 per ogni lira di erariale sui terreni e sui fabbricati a favore della provincia al solo scopo di fronteggiare fino a concorrenza della metà l'onere per spese di opere pubbliche e per piani regolatori.

Quest'ultima eccedenza le cui modalità di applicazione sono diverse da quelle contenute nel progetto della Commissione erariale venne consentita avendo riguardo alle eccezionali esigenze delle finanze locali in caso di esecuzione di opere pubbliche, delle quali del resto si avvantaggiano precipuamente la proprietà fondiaria e quella edilizia chiamate all'onere eccezionale.

Alla provincia è inoltre data la facoltà di sovrimporre cent. 10 per lira alla imposta complementare dello Stato.

E' poi istituita a favore dei Comuni una imposta da applicarsi a carico di chiunque eserciti una industria, commercio, arte o professione da cui tragga un reddito superiore a L. 2000.

E' data inoltre ai Comuni stessi la facoltà di istituire una tassa annua di patente a carico di chi non eserciti una industria o commercio o arte o professione per cui non possa essere assoggettato alla imposta precedente.

Questa tassa è stabilita in sei classi da L. 30 a L. 20.

Le provincie hanno facoltà di applicare una addizionale alla imposta comunale sulle industrie.

Nel progetto della Commissione Reale era proposta l'abolizione anche della tassa sul bestiame; parve però, anche in accoglimento dei voti espressi dai Comuni, che questa speciale tassa di facile applicazione e che costituisce, per talune zone agricole, un cospicuo provento per i bilanci comunali dovesse essere mantenuta, disponendosi però — ed anche qui si è fatta una innovazione al progetto stesso — che ove in un comune si applichi l'imposta sul bestiame, colui che a questa è sottoposto non possa essere chiamato a pagare anche l'imposta sulle industrie; ma l'una o l'altra delle due.

Nel progetto è proposta l'abolizione dal 1 gennaio 1923, delle tasse comunali: sulle bestie da tiro e da sella e da soma; sulle vetture e domestici, sui pianoforti e bigliardi, ecc.

Queste varie, piccole tasse miravano essenzialmente a colpire le manifestazioni di particolare agiatezza, ma, mentre erano moleste ai contribuenti, non costituivano un sensibile provento ai Comuni.

In sostituzione di esse verrebbe istituita una imposta progressiva sull'insieme delle spese del cittadino, dedotte queste [illegible] particolari indici designati dalla legge.

Questa imposta è dovuta nel Comune di abituale residenza del contribuente e come abituale residenza avrebbe dovuto considerarsi, secondo il progetto della Commissione reale, quella nella quale il contribuente ha il centro principale dei suoi affari ed interessi.

E' parso però opportuno sostituire a questo criterio poco sicuro e fonte di discussioni, altro criterio più obbiettivo fissando che residenza abituale sia considerata quella del Comune in cui il contribuente risieda per la maggior parte dell'anno.

E' contemplata nel progetto la istituzione di un'imposta di soggiorno riordinata in basi più ampie di quella disposta dalla legge 2 settembre 1910 N. 863 la quale verrebbe abrogata.

Questa imposta di soggiorno viene consentita a favore di tutti indistintamente Comuni.

Si osserva che questa parte del progetto riflettente la tassa di soggiorno è stata stralciata ed inclusa nel decreto-legge già approvato dal Consiglio dei Ministri e che sta per essere emanato per provvedimenti transitori a favore della finanza locale.

Ciò è sembrato opportuno di fare per dare ai Comuni mezzo immediato di beneficiarsi di questa nuova entrata.

Viene riordinata nel progetto di legge la tassa di licenza degli esercizi di vendita, trasformandola in tassa annuale commisurata all'ammontare dell'affitto reale o presunto dei locali.

Questa tassa annuale, nel caso di esercizi in cui si effettui la vendita di bevande alcooliche può giungere fino al 40 per cento del valore locativo dell'esercizio, non solo, ma alla scadenza del primo triennio l'aliquota può elevarsi al 50 per cento.

Nel progetto della Commissione reale la tassa anzidetta per gli esercizi di vendita di bevande alcooliche o vinose era graduata in dieci classi in apposita tabella da L. 10 per cento sugli affitti non superiore a lire 2000, fino a 100 per cento sugli affitti oltre L. 16.000 progredendosi per classi di L. 2000.

Questa imposta parve da un lato eccessiva e dall'altro troppo mite in confronto degli esercizi, che sono i più numerosi e i più esiziali alla salute pubblica, che non pagano gli affitti più elevati, pur realizzando lauti lucri.

Parve più opportuno anche sotto l'aspetto del rendimento finanziario consentire una aliquota fino al 30 per cento del valore locativo, elevabile fino al 50 per cento dopo un triennio.

Si è invece consentita per gli esercizi di minuta vendita delle sole bevande vinose escluse quelle alcooliche, una riduzione più sensibile della tassa che la Commissione Reale propose di ridurre ad un quarto, che nel progetto attuale verrebbe ridotta ad un quinto.

Nel progetto di legge è stabilita l'abolizione della imposta sulle aree fabbricabili ed in sua vece è consentito ai Comuni di istituire contributi di miglioria per colpire l'incremento di valore dei beni rustici ed urbani per effetto della esecuzione di opere pubbliche.

E' anche questa una proposta della Commissione Reale che viene accolta integralmente, con la sola riduzione dal 25 al 20 per cento della aliquota da applicarsi alla quota imponibile dell'aumento di valore.

Ai Comuni ed alle provincie è dato inoltre in aggiunta al contributo di miglioria, la facoltà di istituire contributi speciali a carico di coloro che fanno un più intenso uso delle strade.

Per quanto riguarda il dazio di consumo il progetto di legge contiene disposizioni assai rimarchevoli e cioè la cessazione dal 1.o gennaio 1923 del dazio statale sul vino e gli altri generi soggetti a tale dazio, come pure la cessazione col 31 dicembre 1922 dei canoni di abbonamento ai dazi di consumo governativi, riservandosi ai Comuni la facoltà esclusiva di imporre dazi interni sul consumo dei commestibili, bevande, foraggi ed altri generi determinati fino al 20 per cento sul valore dei medesimi.

La misura di questi dazi era lasciata indeterminata sul progetto elaborato dalla Commissione Reale; è parso però opportuno limitarla a detta cifra prestabilita per evitare eccessive tassazioni.

Con altri articoli si determinano i modi di gestione dei dazi comunali, ammettendo l'appalto o la gestione diretta, secondo norme che saranno stabilite in un regolamento generale da approvarsi con Decreto Reale sentito il Consiglio di Stato. Così pure è ammesso il passaggio dei Comuni da chiusi ad aperti agli effetti del dazio, con facoltà di deliberare la abolizione dei dazi in tutto o in parte, ma questa abolizione deve essere sanzionata da decreto reale.

Nei comuni di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, continueranno le gestioni daziarie ad essere esercitate dallo Stato, ma per conto dei Comuni stessi, ai quali si devolveranno le relative riscossioni detratte le spese di esazione.

Infine nel progetto di legge è stabilito che tutti i tributi locali da esso contemplati devono essere applicati secondo norme contenute in regolamenti generali approvati con Decreto Reale sentito il Consiglio di Stato.

Ciò per disciplinare in modo uniforme la applicazione dei tributi stessi, ed in base ai regolamenti generali ed alle norme del[illegible] provincie ed i comuni deliberano [illegible] speciali per ciascu[illegible] [illegible] visto di [illegible] Finanze. [illegible]

[illegible]cali il progetto di legge stabilisce una innovazione di molto rilievo agli ordinamenti in vigore cioè la istituzione di una speciale commissione provinciale per le controversie che sorgono nell'applicazione dei tributi provinciali ed una commissione comunale per le controversie nascenti nella applicazione dei tributi comunali.

I membri di queste Commissioni sono in parte elettivi ed in parte di nomina del Presidente del Tribunale o del Pretore del Mandamento.

Esse giudicano in prima istanza e contro le loro decisioni è stato ricorso alla Commissione Provinciale delle imposte dirette che decide in ultima istanza salvo il ricorso, per le questioni di violazione delle leggi e dei regolamenti, alla Corte di Cassazione di Roma.

Quest'ultimo ricorso secondo il progetto elaborato dalla Commissione locale avrebbe dovuto risolversi dal Consiglio di Stato ma è parso più giusto deferire la competenza sulla loro risoluzione alla Corte di Cassazione di Roma, a similianza di quanto avviene per l'applicazione delle imposte dirette di Stato.

Infine con una norma transitoria è disposto il graduale passaggio al regime delle sovrimposte consentite dalle nuove disposizioni per i Comuni e le Provincie che attualmente hanno sovrimposte eccedenti i limiti stabiliti; passaggio che deve compiersi in tre anni a decorrere dal 1 gennaio 1924.

E con altro articolo è disposto il concentramento presso il Ministero delle Finanze di tutti i servizi di direzione sull'ordinamento della Finanza locale, allo scopo di assicurare uniformità di indirizzo e coordinamento in questa gelosa materia.

Severo monito inglese alla Francia
Un discorso di Lord Curzon

LONDRA, 25.

Un importante discorso ha pronunciato il Ministro degli Esteri, lord Curzon, ad un banchetto della City. Il discorso suona come un serio, per quanto amichevole, monito alla Francia a cooperare con le altre nazioni, e particolarmente con la Gran Bretagna e con l'Italia, così nel disarmo come in tutte le questioni politiche internazionali, e segnatamente nella questione d'Oriente.

Dovranno passare 10 anni dalla firma dell'armistizio — ha detto lord Curzon — prima che possiamo tornare alle condizioni normali della vita civile. Grave compito è quello di un Ministro degli esteri in queste condizioni! Bisogna seguire una corrente diretta e costante, evitare esperienze rischiose, ed avventure, cercare di irrobustire tutti gli elementi che possono collaborare al ritorno della fiducia, al consolidamento della pace.

Bisogna spezzare le armi

Non voglio dire che la Conferenza sia uno dei più grandi eventi della storia dell'umanità. In vita mia, ho visto parecchi di questi grandi eventi che poco più tardi apparvero meno grandi che non apparissero al loro sorgere. Ricordo con quali osanna fu salutato l'invito dello Zar alla Conferenza dell'Aja per il disarmo, ciò che non impedì la più crudele, la più orribile e rovinosa guerra che sia mai avvenuta e nella quale lo stesso Zar perdette la vita. Non più osanna dunque. Io non credo che non vi saranno più guerre. Non per virtù di deliberazioni, di conferenze, ma per unanime decisione di popoli tali mutamenti possono avvenire. Nel tempo stesso, bisogna riconoscere che la deliberazione di Washington segnerà un grande passo sulla via del progresso dell'umanità. Ma è inutile ridurre gli armamenti navali se noi dobbiamo ancora pensare ad accumulare vasti armamenti terrestri. Non si tratta semplicemente che una, due o tre nazioni debbon dare l'esempio spezzando le armi. Tutti devono dare l'esempio in proporzione della loro posizione e della loro vastità. Se noi, che eravamo la più grande potenza navale del mondo e che dipendiamo dal dominio dei mari per la nostra esistenza quotidiana, siamo disposti a ridurre la nostra flotta, non si deve permettere ad altre potenze di costruire nuovi strumenti di attacco e di preparare nuovi armamenti che possano rendere vani i nostri sacrifici.

La forza reale della Francia

In che cosa consiste la forza reale, della nostra grande alleata di là dalla Manica? Non nel valore dei suoi soldati, per quanto sia grande, non nella forza dei suoi eserciti, per quanto siano possenti, non nell'inesauribile spirito del suo popolo, e nemmeno nella giustizia della sua causa; consiste nel fatto che la coscienza del mondo e la forza fisica del mondo combattendo insieme (vi includo anche l'America) non tollereranno mai la ricomparsa nel cuore dell'Europa di una grande e pericolosa nazione che ha sempre fatto suonare la spada nel fodero, e che è una terribile minaccia per la pace del mondo.

Noi convertiremo la Germania in un membro pacifico della corte internazionale d'Europa se le grandi potenze si combineranno non solo per imporre l'esecuzione del trattato, ma per chiarire che nessuna politica di rappresaglia o di vendetta possa essere tollerata da esse e che esse aiuteranno la Germania purchè mostri sincerità e buona volontà. Fino a che la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia rimarranno unite, io ho fede che questo risultato possa essere raggiunto.

L'Italia nel Mediterraneo

Passando poi dalla situazione generale ai problemi particolari della pace in Oriente, lord Curzon ha detto come questi problemi della pace siano assai più importanti di qualsiasi vittoria turca o greca. Ma questa pace — ha continuato — non si può raggiungere se una potenza qualsiasi cerca di prevenire le altre, concludendo accordi per proprio conto. Questo ci ha condotti ad un vicolo chiuso dal quale non si potrà uscire se le potenze non lavoreranno insieme con profonda lealtà. Io spero che noi possiamo cercare di nuovo di raggiungere la pace nel vicino Oriente, e avremo certamente maggiore probabilità di riuscire se la nostra azione sarà veramente concorde. Noi non abbiamo alcun conflitto con la Turchia. Essendo la Gran Bretagna la più grande potenza maomettana, è nostro interesse di avere sul nostro fianco una Turchia amica. Anche la Francia è una grande potenza navale, ma i suoi interessi in Asia Minore sono forse più finanziari, commerciali ed economici che, non politici.

L'Italia ha una grande posizione nel Mediterraneo ed essa cerca uno sbocco industriale e commerciale sulle spiaggie del Levante. La Grecia ha fatto grandi acquisti territoriali durante la guerra ed è nel suo interesse, invece di lanciarsi in grandi avventure, di mettersi tranquilla ad assimilare e a sviluppare quello che ha guadagnato. Quanto alla Turchia, sebbene abbia perduto le zone interne abitate da popolazioni non turche, essa conserva ancora la forza e la vitalità, ed ha il mezzo di formare un impero compatto e solido nel cuore della regione dalla quale il suo popolo è venuto. E tornerà utile venire ad un accordo, ma le nostre speranze si conserveranno soltanto se ci impegneremo a trattare queste questioni con alte con una politica unica.

Fascisti assolti al Tribunale di Volterra

FIRENZE, 25. — Telefonano da Volterra che in quel tribunale si è svolto un processo interessante tutta la Maremma. Erano imputati l'avv. Renato Cambellotti, il cav. Tito Tognarini, i signori Piero Pierotti, Lorenzo Semoli, Secondo Jacopini, Zeno Pistolesi tutti di Cecina; Leandro Grossi e Carlo Carotti di Bolgheri, agenti della tenuta del Conte della Gherardesca, tutti del Fascio di combattimento di Cecina, imputati dei delitti di violenza privata aggravata dal numero, danneggiamenti qualificati, incendio di mobili e di masserizie e di altri reati minori, per aver costretto certo Saturno Ciampi, sindaco di Bibbona nonchè consigliere provinciale di Pisa, per il mandamento di Cecina ad esporre la bandiera nazionale dal balcone del municipio e a girare il paese in loro compagnia per assistere alla devastazione delle sezioni socialiste e comuniste e per far consegnare le bandiere rosse di tutte le sezioni, nonchè per aver bruciato alcuni mobili ed alcune delle dette bandiere sulla piazza del paese.

Al dibattimento il denunziato Saturno Ciampi, sindaco di Bibbona, benchè avesse raccolto le prime denuncie, benchè le avesse trasmesse all'autorità giudiziaria e benchè fosse stato citato a comparire, non comparve e non si giustificò sebbene il P. M. reclamasse la sua presenza a tutti i costi.

Furono uditi 9 testimoni di accusa e le parti lese. Testimoni a difesa non ve ne erano. Risultò subito che la denuncia del sindaco Ciampi peccava di inverosimiglianza o per lo meno di esagerazione, come venne anche rilevato da un rapporto del commissario di P. S. di Cecina recatosi sul posto per le necessarie verifiche.

Il Tribunale con sua sentenza assolveva tutti gli imputati per inesistenza di reato.

Borsa di Roma

25 novembre 1921.

Rendita 3.50 % cont. 71.85; fine 71.75 — Consol. 5 % 1918 cont. 76.80; fine 77.12.

AZIONI: Banca d'Italia 1390 — Banca Commerciale Italiana 924 — Credito Italiano 624 — Banca Italiana di Sconto 520 — Banco di Roma 114 — Banca Commerciale Triestina 560 — Meridionali 224 — Mediterranee 150 — Rubattino 527 — Snia 92 — Tramways Roma 60 — Acqua Marcia 1655 — Gas Roma 435 — Condotte d'Acqua 281.50 — Acciaierie Terni 505 — Ilva 10.50 — Ansaldo 64.50 — Metallurgica 90 — Miniere Elba 46 — Miniere Antimonio 39 — Kerka 282 — Viscosa di Pavia 107 — Miniere di Montecatini 136 — Immobiliari 504 — Beni Stabili 304 — Imprese Fondiarie 94 — Fondi Rustici 251.50 — Risanamento 410 — Carburo 565 — Azoto 200 — Elettrochimica 62 — Forni Elettrici 24 — Zuccheri Romani 64 — Eridania 327 — Molini Pantanella 175 — Marconi 159 — Fiat 93.50 — Coloniere Meridionali 31 — Cosulich 336.

CAMBI: Parigi 171.00, 171.80 — Londra 98.10, 98.20 — New York chèque 24.60, 24.70 — telegr. 24.65 — Berlino 8.40, 8.70.

Bollettino meteorico

25 Novembre

CITTÀ	Mattina ore 8 — Barom.	Mattina ore 8 — Cielo	Mattina ore 8 — Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	Nelle 24 ore prec. — Temperatura min.
Roma	[illegible]	⅔ cop.		18.0	6.0
Moncalieri	[illegible]	sereno		9.6	-1.0
Milano	[illegible]	½ cop.		8.0	-2.0
Genova	[illegible]	½ cop.	calmo	11.0	8.0
Venezia	[illegible]	sereno	agitato	10.0	2.0
Firenze	[illegible]	coperto		20.0	7.0
Ancona	[illegible]	coperto	agitato	19.0	6.0
Brindisi	[illegible]	¼ cop.	mosso	19.0	11.0
Civitavecc.					
Napoli	[illegible]	½ cop.	mosso	18.0	7.0
Cagliari	[illegible]	½ cop.	leg. m.	19.0	9.0
Palermo	[illegible]	½ cop.	leg. m.	18.0	4.0
Catania					
Trieste					

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fontirella, gerente responsabile

CESARE ed ITALA BAUDANA-VACCOLINI avvertono che domenica 27 corrente alle ore 14, dalla Stazione di Termini (Via Marsala) sarà trasportata al Varano, per essere sepolta nella tomba di famiglia, la salma del loro adorato figlio

Dott. GIOVANNI BAUDANA-VACCOLINI

morto a Serrapetrona il 8 ottobre scorso.

Tutte le messe che si celebreranno il giorno 29 corrente, dalle 9 alle 12, ogni mezz'ora, nella Basilica di S. Marco, saranno in suffragio dell'anima cara.